

TEMPO ORDINARIO II (2026)

CAMMINARE CON CRISTO

La sequela nel tempo della Chiesa



INTRODUZIONE AL TEMPO ORDINARIO II

Dopo la grande celebrazione della Pasqua e della Pentecoste, la Chiesa entra nel lungo Tempo Ordinario. Ma "ordinario" non significa "banale" o "poco importante". Al contrario: è il tempo in cui si vive concretamente la fede nella quotidianità, dove si incarna il Vangelo nella vita di tutti i giorni, dove la sequela di Cristo prende forma nelle scelte concrete.

Se il Tempo Ordinario I ci ha insegnato a **"Vivere il quotidiano come vocazione"**, questo secondo periodo ci accompagna a **"Camminare con Cristo"** come suoi discepoli, imparando progressivamente cosa significa seguirlo nelle diverse dimensioni dell'esistenza.

Il percorso che proponiamo attraverso questo lungo periodo (da giugno a novembre) si articola in **otto nuclei tematici fondamentali**, ciascuno dei quali approfondisce un aspetto essenziale della vita cristiana. Non seguiremo cronologicamente tutte le domeniche, ma offriremo percorsi tematici che gli educatori potranno utilizzare con flessibilità secondo le esigenze dei loro gruppi.

PRIMO NUCLEO TEMATICO

LA CHIAMATA ALLA SEQUELA

"Seguimi"

Vangeli di riferimento:

- Mt 9,9-13 (Chiamata di Matteo - X domenica TO)

- Mt 10,37-42 (Chi ama padre o madre più di me - XIII domenica TO)
 - Mc 1,16-20 (Chiamata dei primi discepoli)
-

La voce che chiama per nome

Davide ha sedici anni e una vita apparentemente perfetta. Famiglia benestante, casa grande, vacanze all'estero, ultimo modello di smartphone, abbonamento in palestra, vestiario firmato. I genitori lavorano molto e compensano la loro assenza con regali generosi. Davide ha tutto, ma dentro sente un vuoto che non sa spiegare.

Un giorno, durante l'ora di religione, l'insegnante legge il brano della chiamata di Matteo: "Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: 'Seguimi'. Ed egli si alzò e lo seguì". La professoressa commenta: "Matteo aveva tutto: soldi, sicurezza economica, una posizione sociale. Ma quando Gesù lo chiama, lascia tutto. Perché? Perché aveva capito che quella voce gli offriva qualcosa che il denaro non poteva comprare: un senso per la vita".

Davide rimane colpito. Lui si sente esattamente come quel Matteo prima dell'incontro con Gesù: ha tutto materialmente, ma non ha un "perché" per cui alzarsi ogni mattina. Le sue giornate scivolano via tra scuola, social, Netflix, palestra, serate con gli amici. Ma dove sta andando? Per cosa vale la pena vivere?

Quella sera, invece di accendere la PlayStation, Davide prende il Vangelo che la nonna gli aveva regalato alla Prima Comunione e che non aveva mai aperto. Legge i racconti delle chiamate: Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni, Matteo, Filippo. Tutti lasciano qualcosa per seguire Gesù. Non perché disprezzano ciò che hanno, ma perché scoprono qualcosa di più grande.

Davide comincia a frequentare il gruppo parrocchiale. All'inizio con timidezza, quasi vergognandosi di fronte agli amici che lo prendono in giro: "Ma che ti è preso? Sei diventato bigotto?". Ma più conosce Gesù, più sente che quella voce - "Seguimi" - è rivolta anche a lui. Non gli chiede di diventare prete o missionario (almeno non subito). Gli chiede di mettere lui al centro, di fare scelte secondo il Vangelo, di non accontentarsi di una vita vuota anche se piena di cose.

Un anno dopo, Davide partecipa a un campo di volontariato in una comunità per ragazzi con disabilità. Passa l'estate non alle Maldive come i suoi genitori avevano programmato, ma in una casa famiglia, servendo, aiutando, donandosi. I genitori non capiscono: "Ma cosa ti prende? Hai rinunciato a una vacanza da sogno per pulire bagni e imboccare disabili?". Davide sorride: "Ho seguito una Voce. E ho scoperto che la vita vera sta qui, nel dono di sé. Gesù mi ha chiamato. E io sto imparando a seguirlo".

FONDAMENTO BIBLICO-LITURGICO

Il tema della chiamata attraversa tutto il Vangelo ed è centrale nell'esperienza cristiana. Gesù non propone una dottrina da studiare, ma una sequela da vivere. Il cristianesimo è prima di tutto un incontro personale con Cristo che chiama e una risposta libera di chi accoglie quella chiamata.

Matteo 9,9-13: La chiamata di Matteo

"Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: 'Seguimi'. Ed egli si alzò e lo seguì". La scena è essenziale, quasi brusca. Gesù passa, vede, chiama. Matteo si alza e segue. Non ci sono lunghe spiegazioni, ragionamenti teologici, dimostrazioni razionali. C'è uno sguardo che incontra, una parola che chiama, una libertà che risponde.

Matteo era pubblicano, esattore delle tasse per l'occupante romano. Era ricco, ma disprezzato dal popolo come collaborazionista e peccatore. Aveva sicurezza economica, ma non aveva rispettabilità sociale né pace interiore. Quando Gesù lo chiama, Matteo lascia tutto: il banco delle imposte, il denaro, quella vita. Perché? Perché ha riconosciuto in quello sguardo e in quella voce ciò che il suo cuore cercava: un amore che lo accoglie così com'è, una chiamata che gli dà dignità e senso.

Il seguito del brano è significativo: Gesù va a mangiare a casa di Matteo con altri pubblicani e peccatori. I farisei scandalizzati chiedono: "Perché il vostro maestro mangia con i pubblicani e i

peccatori?". La risposta di Gesù è chiara: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati... Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori". La chiamata di Cristo non è per chi si sente già a posto, ma per chi riconosce il proprio bisogno di salvezza.

Matteo 10,37-42: Il costo della sequela

"Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me". Gesù non nasconde che seguirlo ha un costo. Non è un invito generico a "stare bene" o "essere felici" in senso superficiale. È una chiamata radicale che chiede la disponibilità a mettere lui al primo posto, anche prima degli affetti più cari.

Non si tratta di disprezzare i legami familiari - Gesù stesso li valorizza - ma di riconoscere la priorità assoluta della relazione con lui. Chi segue Cristo scopre poi che proprio questa priorità gli permette di amare meglio anche i familiari, perché li ama con l'amore di Cristo, non con un amore possessivo o idolatrico.

"Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà". È il paradosso evangelico: solo chi perde la vita egocentrica, chiusa su se stessa, trova la vita vera, quella piena e autentica. La sequela di Cristo non toglie la vita, la dona in abbondanza. Ma chiede di passare attraverso la rinuncia, il distacco, la croce.

Marco 1,16-20: La chiamata dei primi discepoli

"Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratelli di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: 'Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini'. E subito lasciarono le reti e lo seguirono".

Anche qui la dinamica è immediata: Gesù passa, vede, chiama. I discepoli lasciano le reti e seguono. Marco sottolinea il "subito": c'è un'urgenza nella chiamata che non ammette ritardi. Non che non ci possano essere tempi di discernimento e maturazione - ci sono - ma quando la chiamata è chiara, la risposta deve essere pronta.

Gesù promette una trasformazione: "Vi farò diventare pescatori di uomini". La sequela non annulla le capacità e le esperienze precedenti, ma le trasforma, le orienta verso una missione più grande. Simone e Andrea erano pescatori di pesci; diventeranno pescatori di uomini, cioè testimoni che attirano altri a Cristo.

Pochi versetti dopo, Marco racconta la chiamata di Giacomo e Giovanni: "Li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui". Anche qui c'è un lasciare: non solo le reti e la barca (i mezzi di lavoro), ma anche il padre (i legami familiari). La chiamata di Cristo tocca tutte le dimensioni dell'esistenza.

La dinamica della vocazione

In tutti questi racconti emerge una struttura costante:

1. **L'iniziativa di Gesù:** È lui che passa, vede, chiama. La vocazione non nasce da un desiderio umano, ma da una chiamata divina.
 2. **Lo sguardo personale:** Gesù vede la persona, non la funzione. Vede Simone, Andrea, Matteo. Chiama per nome.
 3. **La parola che chiama:** "Seguimi", "Venite dietro a me". È una parola semplice ma esigente.
 4. **La risposta libera:** I chiamati possono dire di no. Ma quando dicono sì, lo fanno con decisione: "subito", "si alzò e lo seguì".
 5. **Il lasciare:** C'è sempre qualcosa da lasciare. Non per disprezzo, ma per fare spazio al nuovo che Dio vuole donare.
 6. **Il seguire:** Non basta lasciare, bisogna mettersi in cammino dietro a Cristo. La sequela è dinamica, è movimento, è strada da percorrere.
-

DIMENSIONE ESISTENZIALE PER I GIOVANI

I giovani di oggi vivono in una cultura che esalta la libertà di scelta ma paradossalmente genera confusione e paralisi decisionale. Le opzioni si moltiplicano - percorsi di studio, professioni, stili di vita, identità - ma mancano criteri per scegliere. Il risultato è spesso l'indecisione cronica o la scelta basata su criteri superficiali (cosa è più comodo, cosa dà più status, cosa fanno gli altri).

La chiamata di Cristo introduce un criterio diverso: non "cosa mi conviene?" ma "a cosa sono chiamato?". Non "cosa mi piace?" ma "per cosa sono fatto?". Non "cosa scelgo io?" ma "cosa Dio vuole da me?". È un rovesciamento di prospettiva che libera dall'ansia della scelta perfetta e apre alla scoperta della vocazione personale.

La paura dell'impegno definitivo

Molti giovani hanno paura degli impegni definitivi. Vogliono tenere aperte tutte le opzioni, non chiudere porte, non legarsi. È la cultura del "vediamo", del "forse", del "per ora". Anche nelle relazioni: non fidanzamenti seri ma "frequentazioni" indefinite, non progetti di vita ma "stiamo insieme finché dura".

La chiamata di Cristo, invece, chiede una risposta definitiva. Matteo lascia il banco delle imposte senza possibilità di ritorno. I pescatori lasciano le reti. È una scelta irreversibile, almeno nelle intenzioni. Certo, può esserci crisi, ripensamenti, cadute. Ma la chiamata chiede un sì senza riserve, non un "proviamo e vediamo come va".

Questo spaventa i giovani. Ma proprio qui sta la liberazione: solo chi ha il coraggio di scegliere definitivamente può costruire qualcosa di grande. I grandi amori, le grandi realizzazioni, le grandi opere nascono da scelte definitive, non da "tentativi" a tempo determinato.

Il riconoscere la voce

Un'altra difficoltà dei giovani è riconoscere la voce di Cristo in mezzo a mille altre voci. Come fa Matteo a sapere che quella è la voce giusta da seguire? Come fanno i pescatori a riconoscere che quello è il Maestro per cui vale la pena lasciare tutto?

Il Vangelo non dà tecniche o metodi, ma suggerisce alcuni elementi:

- C'è uno **sguardo** che ti vede davvero, non in modo superficiale
- C'è una **parola** che ti chiama per nome, non ti tratta come numero
- C'è una **proposta** che risponde al desiderio profondo del cuore, anche se costa fatica
- C'è una **pace** interiore, anche se accompagnata da timore e tremore
- C'è una **trasformazione** progressiva della vita verso qualcosa di più grande

I giovani devono imparare il discernimento: distinguere la voce di Cristo dalle altre voci (del mondo, del proprio ego, del demonio). Serve silenzio, preghiera, confronto con guide spirituali, pazienza. Ma la voce di Cristo si riconosce dai suoi frutti: dona pace vera, orienta verso l'amore e il servizio, costruisce la persona invece di distruggerla.

Cosa devo lasciare?

Ogni chiamata comporta un lasciare. Ma cosa devono lasciare i giovani di oggi per seguire Cristo? Non necessariamente la famiglia, il lavoro, i beni materiali (anche se per alcuni la chiamata sarà proprio questa: vita consacrata, missione). Ma tutti sono chiamati a lasciare qualcosa:

- L'**egocentrismo**: mettere Cristo al centro invece di se stessi
- La **mediocrità**: non accontentarsi del minimo ma puntare in alto
- Il **conformismo**: non seguire la massa ma avere il coraggio di scelte controcorrente
- Gli **idoli**: soldi, successo, immagine, piacere come scopi ultimi della vita
- La **paura**: il timore del giudizio altrui, la paura di sbagliare, l'ansia del futuro

E cosa si trova lasciando tutto questo? Si trova **la vita vera**, quella piena, quella che risponde al desiderio profondo del cuore. Si trova una **missione**, qualcosa per cui vale la pena vivere e anche morire. Si trova una **comunità**, perché chi segue Cristo non è mai solo. Si trova **Cristo stesso**, che è il tesoro nascosto nel campo, la perla preziosa per cui vale la pena vendere tutto.

PROPOSTA CONCRETA

Pratica quotidiana: Il momento del "Seguimi"

Ogni mattina, appena svegli, prima ancora di prendere il telefono, ripetere interiormente: "Signore Gesù, oggi voglio seguirti. Guidami tu. Fammi riconoscere la tua voce. Dammi il coraggio di lasciarmi guidare". Poi durante la giornata, quando si devono prendere decisioni (anche piccole: come rispondere a qualcuno, come usare il tempo, cosa guardare, cosa dire), fermarsi un istante e chiedersi: "Questa scelta mi avvicina o mi allontana da Cristo? È secondo il Vangelo?".

La sera, prima di dormire, ripercorrere la giornata: dove ho sentito la voce di Cristo che mi chiamava? Come ho risposto? Dove ho seguito altre voci? Ringraziare per le volte che ho risposto sì, chiedere perdono per le volte che ho detto no, rinnovare la disponibilità per il giorno dopo.

Gesto settimanale: Lasciare qualcosa

Ogni settimana, lasciare concretamente qualcosa per fare spazio a Cristo. Può essere:

- Un'abitudine negativa (tempo eccessivo sui social, linguaggio volgare, pettegolezzo)
- Un idolo (il bisogno ossessivo di approvazione, l'attaccamento al denaro, la ricerca del piacere)
- Un'occasione di peccato (relazioni malsane, ambienti pericolosi, attività che allontanano da Dio)

E sostituirla con qualcosa di positivo:

- Tempo di preghiera
- Gesto di carità
- Lettura del Vangelo
- Servizio concreto a qualcuno

Non si tratta di "mortificazione" fine a se stessa, ma di fare spazio: togliere ciò che ingombra per accogliere ciò che riempie davvero.

TESTIMONI

San Francesco d'Assisi (1181/1182-1226)

Francesco è l'icona perfetta della risposta radicale alla chiamata di Cristo. Nato in una famiglia ricca di mercanti, aveva tutto: soldi, amici, progetti di carriera, prospettive di matrimonio vantaggioso. La sua giovinezza fu spensierata: feste, canti, sogni di gloria militare.

Ma qualcosa dentro non lo soddisfaceva. Partì per la guerra, fu fatto prigioniero, si ammalò gravemente. In quel periodo di crisi cominciò a sentire una voce interiore che lo chiamava a qualcos'altro. Tornato ad Assisi, passava ore in preghiera nelle chiesette abbandonate fuori città.

Un giorno, nella chiesetta di San Damiano, mentre pregava davanti al crocifisso, sentì Cristo che gli diceva: "Francesco, va' e ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina". Inizialmente Francesco pensò che dovesse riparare materialmente quella chiesetta. Vendette stoffe del padre e portò il ricavato al prete. Il padre, furioso, lo trascinò davanti al vescovo per diseredarlo.

In quella scena drammatica, Francesco fece il gesto definitivo della sua sequela: si spogliò completamente dei vestiti, li restituì al padre e disse: "Finora ho chiamato te mio padre sulla terra; d'ora in poi posso dire: 'Padre nostro che sei nei cieli', perché in lui ho riposto ogni mio tesoro e ho collocato tutta la mia fiducia e speranza".

Francesco aveva lasciato tutto: ricchezza, famiglia, status sociale, progetti umani. Ma aveva trovato Cristo. E seguendolo scoprì la gioia più grande: la letizia perfetta, la fraternità universale, la pace profonda. La sua vita trasformata attrasse migliaia di persone. Nacque l'Ordine francescano che ancora oggi conta milioni di membri in tutto il mondo.

Francesco mostrava che il "seguimi" di Cristo non è privazione ma liberazione, non perdita ma guadagno infinito. Chi perde la vita per Cristo, la trova centuplicata.

San Carlo Acutis (1991-2006)

Carlo è il giovane beato che mostra come la chiamata di Cristo può essere vissuta oggi, nel XXI secolo, da un adolescente normale. Carlo non lasciò famiglia o ricchezze per andare in convento. Visse la sua vita ordinaria - scuola, computer, calcio, amici - ma la visse come risposta quotidiana alla chiamata di Cristo.

Fin da piccolo, Carlo sentiva forte il richiamo dell'Eucaristia. "L'Eucaristia è la mia autostrada per il Cielo", diceva. Ogni giorno partecipava alla Messa, faceva adorazione eucaristica, si confessava regolarmente. Non per dovere, ma perché aveva riconosciuto in Cristo la voce che chiamava il suo cuore.

La sua sequela si manifestava in scelte concrete: difendeva i compagni vittime di bullismo, aiutava i senzatetto, dedicava tempo ai disabili, usava le sue competenze informatiche per catalogare i miracoli eucaristici e creare un sito web che li facesse conoscere. Diceva: "Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie". Lui voleva essere originale, cioè fedele alla chiamata unica che Dio aveva per lui.

Quando si ammalò di leucemia fulminante, a quindici anni, Carlo offrì la sofferenza per il Papa e per la Chiesa. Morì il 12 ottobre 2006. La sua ultima frase fu: "Offro le sofferenze che dovrò patire per il Signore, per il Papa e per la Chiesa". Aveva seguito Cristo fino in fondo, fino alla croce.

La sua testimonianza mostra ai giovani di oggi che il "seguimi" di Cristo può essere vissuto in jeans e scarpe da ginnastica, con lo smartphone in mano e il computer acceso. Non serve andare in monastero (a meno che sia la propria vocazione). Serve mettere Cristo al centro della vita ordinaria, lasciare gli idoli contemporanei (successo, like, immagine, piacere) e seguire lui nelle scelte di ogni giorno.

CITAZIONE MAGISTERIALE

Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Christus Vivit*, nn. 276-277:

"Gesù cammina nella nostra vita, vuole entrarvi con un amore nuovo, pieno di speranza. È vero che resta sempre il rischio di chiudere le porte per paura di aprirle a questo amore. Ma quando lasciamo spazio a Cristo, illumina i luoghi oscuri della nostra esistenza e, anche in mezzo alle nuvole, ci fa intravedere un orizzonte di bellezza..."

Non si tratta solo di ricette e consigli. Gesù ci propone qualcosa di più interessante, di più saggio e di più efficace: una vita felice, una vita più piena. Detto in altre parole: se vuoi vivere veramente la vita con abbondanza, crescendo in tutto e contribuendo a rendere questo mondo più umano e fraterno, allora ti propongo di conoscere Gesù e di seguirlo. Questo non ti toglierà nulla, ma ti donerà tutto."

DOMANDA PER IL GRUPPO

"Sento la voce di Cristo che mi chiama? Come la riconosco in mezzo alle altre voci? Cosa mi chiede di lasciare per seguirlo? Quali resistenze, paure o attaccamenti mi impediscono di rispondere con generosità? Se dovessi descrivere a cosa mi sento chiamato oggi, cosa direi?"

ATTEGGIAMENTO DEL PERIODO DISPONIBILITÀ PRONTA

Come i primi discepoli che "subito lasciarono le reti e lo seguirono", vivere con prontezza di cuore, disponibilità immediata, generosità non calcolata. Non il "vediamo", "forse", "ci penso", ma il "sì, eccomi" di Maria all'Angelo.

PAROLA CHIAVE

SEGUIMI

La parola che Cristo rivolge a ogni giovane, a ogni persona. Non "ammirami", non "studiami", non "imitami da lontano", ma "seguimi": cammina dietro a me, vivi con me, condividi la mia vita, la mia missione, la mia croce, la mia risurrezione.

NOTE PER L'ANIMATORE

Obiettivo: Far scoprire ai giovani che Cristo chiama ciascuno personalmente e che rispondere a questa chiamata è la via per trovare senso e pienezza della vita.

Attività proposta: "Il cammino della chiamata"

Preparazione: Creare un percorso a tappe (possibilmente all'aperto) dove i ragazzi camminano fisicamente mentre riflettono sulla loro chiamata.

TAPPA 1 - Lo sguardo di Cristo Allestire uno spazio con immagini di Cristo che guarda (crocifisso, icone). Ogni ragazzo si ferma davanti a un'immagine e sta in silenzio: "Cristo mi guarda. Mi vede. Mi conosce". Poi risponde per iscritto: "Cosa vedo negli occhi di Cristo che mi guarda? Come mi sento visto da lui?"

TAPPA 2 - La voce che chiama Ascoltare la proclamazione del Vangelo della chiamata di Matteo (Mt 9,9). Poi ciascuno scrive su un foglietto: "Se Cristo oggi mi dicesse 'Seguimi', a cosa secondo me mi starebbe chiamando? (non necessariamente vita consacrata, ma come vivere da cristiano nella mia situazione attuale)".

TAPPA 3 - Cosa devo lasciare Allestire uno spazio con pietre o pesi. Ciascuno prende una pietra (simbolo di ciò che deve lasciare) e ci scrive sopra qualcosa che lo appesantisce e gli impedisce di seguire Cristo (può essere un peccato, un attaccamento, una paura, un idolo). Poi depone la pietra in un punto e lascia lì quel peso.

TAPPA 4 - Cosa troverò Allestire uno spazio luminoso con candele. Ciascuno accende una candela (simbolo della vita nuova in Cristo) e legge una promessa del Vangelo (preparare versetti stampati tipo: "Io sono venuto perché abbiano la vita in abbondanza", "Venite a me voi tutti che siete stanchi", "Chi perde la vita per me la troverà", ecc.).

TAPPA 5 - La risposta Uno spazio con un crocifisso o un'immagine del Risorto. Ciascuno, in piedi davanti a Cristo, dice ad alta voce (se se la sente) o interiormente: "Signore Gesù, io voglio seguirti. Eccomi". Poi firma un foglio con scritto "Io [nome] oggi [data] dico SÌ alla chiamata di Cristo a seguirlo".

Conclusione in cerchio: Condivisione libera (chi vuole) di cosa ha vissuto nel percorso. Preghiera finale insieme. Consegna di un piccolo simbolo da portare con sé (può essere una croce, un'immagine di Cristo, una frase del Vangelo) come ricordo dell'impegno preso.

Attenzioni educative:

- Rispettare i tempi di ciascuno: alcuni sono pronti a risposte immediate, altri hanno bisogno di più tempo di discernimento
- Non forzare condivisioni pubbliche di cose molto personali: la chiamata è intimità tra Cristo e la persona
- Chiarire che "seguire Cristo" ha tante forme diverse: non significa necessariamente diventare prete o suora, ma vivere da cristiano nel proprio stato di vita
- Aiutare a distinguere tra chiamata universale (alla santità, comune a tutti i battezzati) e chiamata particolare (allo stato di vita specifico: matrimonio, sacerdozio, vita consacrata)
- Prevedere possibilità di colloqui personali successivi per chi volesse approfondire il discernimento vocazionale

Materiali necessari:

- Immagini di Cristo
- Bibbie o foglietti con i Vangeli delle chiamate
- Pietre o pesi, pennarelli indelebili

- Candele e versetti evangelici stampati
- Crocifisso o immagine del Risorto
- Fogli per l'impegno, penne
- Simboli da consegnare (crocette, immaginetto, ecc.)

Variante per spazi chiusi: Se non si può fare all'aperto, creare le tappe in stanze diverse o angoli diversi di una sala grande. L'importante è il movimento fisico che simboleggia il cammino della sequela.

PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore Gesù, tu che camminavi sulle rive del lago e chiamavi i pescatori dicendo "Seguimi", tu che passavi accanto al banco delle imposte e guardavi Matteo con amore dicendo "Seguimi", tu che ancora oggi passi accanto a me e pronunci il mio nome,

aiutami a riconoscere la tua voce in mezzo a mille altre voci che mi chiamano. Dammi occhi per vedere il tuo sguardo, orecchie per ascoltare la tua parola, cuore per rispondere con generosità.

So che seguirti significa lasciare qualcosa: le mie sicurezze, i miei progetti, le mie paure, i miei idoli. Ma so anche che chi lascia tutto per te trova la vita vera, quella piena, quella che risponde al desiderio del cuore.

Dammi il coraggio dei primi discepoli che "subito lasciarono le reti e lo seguirono". Non il coraggio di un momento, ma la fedeltà di una vita intera.

Fa' che io non sia fotocopia ma originale secondo il tuo progetto. Fa' che la mia vita non scorra via inutilmente ma sia risposta quotidiana alla tua chiamata.

Seguimi tu sulla strada che mi hai preparato, verso la pienezza di vita che solo tu puoi donare. Amen.

SECONDO NUCLEO TEMATICO LA MISSIONE DEI DISCEPOLI "Andate e annunciate"

Vangeli di riferimento:

- Mt 28,16-20 (Andate e fate discepoli tutti i popoli - dopo Pentecoste, Santissima Trinità)
 - Mt 10,1-7 (Invio dei Dodici - XI domenica TO)
 - Lc 10,1-12 (Invio dei settantadue discepoli - XIV domenica TO)
-

Il coraggio di testimoniare

Giulia ha diciassette anni e frequenta il quarto anno del liceo scientifico. È una ragazza di fede, va a Messa ogni domenica, partecipa al gruppo parrocchiale, prega regolarmente. Ma a scuola nessuno lo sa. I compagni la considerano una ragazza normale: simpatica, studiosa, sportiva. Ma non sanno che è credente.

Giulia ha sempre evitato accuratamente di parlare di fede a scuola. Quando durante l'ora di religione si discute di temi etici controversi – aborto, eutanasia, matrimonio – lei tace, anche se dentro pensa diversamente da molti compagni. Quando qualcuno bestemmia o parla male della Chiesa, lei abbassa lo sguardo senza reagire. Ha paura del giudizio, del rifiuto, della marginalizzazione. Pensa: "La fede è questione privata. Perché devo espormi?".

Un giorno arriva in classe una nuova compagna, Amina, ragazza musulmana che viene da un'altra città. Giulia nota subito che Amina non nasconde la sua fede: durante la ricreazione si allontana per pregare secondo le sue usanze, parla apertamente del Ramadan quando arriva il periodo, spiega con

serenità perché non mangia certi cibi. E la cosa sorprendente è che i compagni, invece di prenderla in giro, la rispettano. Qualcuno fa domande curiose, qualcuno discute, ma c'è rispetto.

Giulia è colpita dal contrasto: Amina testimonia la sua fede con naturalezza e trova rispetto; lei nasconde la sua fede per paura e vive una doppiezza che la fa stare male. Durante un ritiro spirituale, Giulia condivide questa riflessione con il prete: "Padre, io ho paura di dire che sono cristiana. Mi vergogno. Ma perché Amina ha il coraggio e io no?".

Il sacerdote le risponde con dolcezza: "Giulia, ricordi cosa disse Gesù quando mandò i discepoli in missione? 'Non abbiate paura'. E ricordi cosa promise? 'Io sono con voi tutti i giorni'. Tu non sei sola quando testimoni. Cristo è con te. E poi, sai qual è la differenza tra te e Amina? Lei ha capito che la fede non è un optional privato, ma un dono da condividere. Tu invece tratti la tua fede come un segreto imbarazzante".

Quelle parole scuotono Giulia. Capisce che ha ridotto il Vangelo a una questione privata, mentre Gesù ha mandato i discepoli ad annunciare, a testimoniare, ad andare. Non si può essere cristiani in segreto. O si testimonia, o prima o poi la fede si spegne.

Il lunedì successivo, durante una discussione in classe su un tema etico, Giulia alza la mano. Il cuore le batte forte, le mani tremano leggermente. Ma parla: "Io vorrei dire il mio punto di vista da cristiana...". I compagni si girano sorpresi. Qualcuno fa battute ironiche. Ma Giulia continua, spiegando con calma perché pensa diversamente, citando il Vangelo, parlando di Cristo come di qualcuno che conosce e ama.

Dopo la lezione, alcuni compagni la prendono in giro: "Ma quindi tu sei bigotta?". Altri invece si avvicinano incuriositi: "Non sapevo fossi credente. Ma ci credi davvero?". E una compagna, Sofia, le confida: "Sai, anch'io vado a Messa, ma non l'ho mai detto a nessuno qui. Avevo paura. Tu invece hai avuto coraggio".

Giulia scopre che testimoniare costa, ma libera. Non è più divisa tra ciò che crede e ciò che mostra. Ha trovato il coraggio della missione: annunciare Cristo non con arroganza, ma con dolcezza e fermezza insieme. Come i discepoli mandati da Gesù: senza borsa né bisaccia, ma con la forza della Parola.

FONDAMENTO BIBLICO-LITURGICO

La missione è dimensione costitutiva della vita cristiana. Non è optional per alcuni cristiani specializzati (missionari, preti), ma vocazione di ogni battezzato. Cristo risorto manda la Chiesa ad annunciare il Vangelo a tutte le genti, fino agli estremi confini della terra.

Matteo 28,16-20: Il mandato missionario

"Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". È il testo finale del Vangelo di Matteo, il testamento di Gesù risorto alla sua Chiesa. Contiene elementi fondamentali:

1. **Il fondamento dell'invio:** "Mi è stato dato ogni potere". Gesù invia non come maestro umano che affida un compito, ma come Signore risorto che ha autorità su tutto. La missione cristiana non si fonda sul carisma del missionario, ma sul potere di Cristo.
2. **L'universalità:** "Tutti i popoli". Non solo Israele, non solo alcuni gruppi selezionati, ma tutta l'umanità è destinataria dell'annuncio. Il particolarismo dell'Antica Alleanza si apre all'universalismo della Nuova Alleanza.
3. **Il contenuto della missione:** "Fate discepoli... battezzandoli... insegnando". Non si tratta solo di convertire genericamente, ma di formare discepoli attraverso il battesimo (inserimento nella vita trinitaria) e l'insegnamento (formazione continua alla vita evangelica).
4. **La promessa della presenza:** "Io sono con voi tutti i giorni". Il missionario non è mai solo. Cristo accompagna, sostiene, opera attraverso chi annuncia. È la presenza dello Spirito Santo che rende efficace l'annuncio.

Questo testo è letto nella solennità della Santissima Trinità perché la missione è partecipazione alla vita trinitaria: si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, si annuncia il Dio comunione d'amore.

Matteo 10,1-7: L'invio dei Dodici

"Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità... Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: 'Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino'".

È il primo invio missionario durante la vita pubblica di Gesù. Gli elementi importanti sono:

1. **La chiamata precede l'invio:** Prima Gesù chiama i discepoli a stare con lui, poi li invia. Non si può dare ciò che non si ha. Non si può annunciare Cristo se prima non lo si è incontrato.
2. **Il potere dato da Cristo:** I discepoli ricevono "potere" (exousía) di scacciare spiriti impuri e guarire. È potere delegato, partecipato, non proprio. La missione cristiana non si fonda sulle capacità umane ma sul dono dello Spirito.
3. **Il contenuto dell'annuncio:** "Il regno dei cieli è vicino". Non dottrine astratte, non precetti moralistici, ma l'annuncio gioioso che il Regno di Dio è irrotto nella storia con la venuta di Gesù.
4. **La progressività:** In questa fase l'invio è limitato a Israele. Dopo la Pasqua si estenderà a tutte le genti. La pedagogia divina procede per tappe.

Nei versetti successivi (Mt 10,8-15) Gesù dà istruzioni precise: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro... Chi vi accoglierà, accoglie me". La missione deve essere gratuita, povera, fiduciosa nella Provvidenza.

Luca 10,1-12: L'invio dei settantadue discepoli

"Il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: 'La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!'".

Questo testo amplia ulteriormente la missione. Non solo i Dodici (i futuri apostoli), ma settantadue discepoli, numero simbolico che rappresenta tutte le nazioni del mondo (secondo la tradizione giudaica le nazioni erano settanta o settantadue). Significa che la missione coinvolge tutta la comunità cristiana.

Elementi importanti:

1. **L'invio a due a due:** Non missionari isolati, ma coppie. La missione è comunitaria, ecclesiale. La testimonianza è più credibile quando è condivisa. Dove due o tre sono riuniti nel nome di Cristo, lì c'è la Chiesa.
2. **La messe abbondante e gli operai pochi:** Il campo è pronto, le persone aspettano l'annuncio (spesso senza saperlo), ma mancano gli annunciatori. È l'urgenza missionaria.
3. **La preghiera per le vocazioni:** La prima cosa da fare non è organizzare strategie, ma pregare. Gli operai della messe vengono dalla preghiera, non solo dalla pianificazione pastorale.
4. **La povertà e la fiducia:** "Non portate borsa, né sacca, né sandali". Il missionario viaggia leggero, fidandosi della Provvidenza e dell'ospitalità. La povertà è testimonianza che non si va per guadagno ma per amore.
5. **L'annuncio della pace:** "In qualunque casa entriate, prima dite: 'Pace a questa casa!'". Il Vangelo è annuncio di pace, non di condanna. Il missionario porta shalom, la pienezza di vita.
6. **L'urgenza:** "Non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada". Non è scortesia, ma senso dell'urgenza. Il Regno è vicino, non c'è tempo da perdere in formalità.

La missione come partecipazione alla missione trinitaria

La missione cristiana non è proselitismo umano, ma partecipazione alla missione stessa di Dio. Il Padre manda il Figlio nel mondo (prima missione). Il Figlio manda lo Spirito (seconda missione). Il Figlio e lo Spirito mandano la Chiesa (missione continua).

La Chiesa non ha una missione: la Chiesa è missione. Esiste per annunciare, testimoniare, portare Cristo al mondo. Quando smette di essere missionaria, tradisce la sua natura.

DIMENSIONE ESISTENZIALE PER I GIOVANI

I giovani di oggi vivono in una cultura che proclama la tolleranza ma spesso confonde tolleranza con relativismo. L'idea dominante è: "Ognuno ha la sua verità, non si può dire che una religione sia migliore di un'altra, non bisogna convincere nessuno". In questo contesto, l'idea di missione, di annuncio, di evangelizzazione sembra fuori luogo, quasi un'aggressione alla libertà altrui.

Ma è un equivoco. La missione cristiana autentica non è imposizione violenta né manipolazione psicologica. È proposta rispettosa di un dono ricevuto. È come chi ha trovato un tesoro e vuole dividerlo, non tenerlo per sé. È come chi ha sperimentato una medicina che guarisce e vuole che anche altri ne beneficino.

La paura di testimoniare

Molti giovani cristiani vivono una fede nascosta, segreta, privatizzata. Come Giulia della storia, hanno paura del giudizio, della derisione, dell'esclusione. Preferiscono il silenzio alla testimonianza. Le cause sono varie:

- **Paura del rifiuto sociale:** In certi ambienti (scuola, università, lavoro) dichiararsi cristiani può significare essere etichettati come "bigotti", "retrogradi", "fanatici". I giovani, che hanno forte bisogno di appartenenza al gruppo, temono questa marginalizzazione.
- **Senso di inadeguatezza:** "Chi sono io per annunciare Cristo? Non sono abbastanza bravo, non conosco abbastanza la Bibbia, non sono santo". È l'obiezione che paralizza molti giovani.
- **Paura di non saper rispondere:** "E se mi fanno domande difficili? E se mi contestano? Non saprò cosa dire". È il timore di trovarsi in difficoltà dialettica.
- **Confusione tra rispetto e silenzio:** "Non voglio imporre la mia fede agli altri". Ma annunciare non è imporre. È proporre, testimoniare, offrire.

Ma Gesù dice ai discepoli: "Non abbiate paura" (ricorre decine di volte nei Vangeli). E promette: "Io sono con voi". Il missionario non è mai solo. Lo Spirito Santo suggerisce le parole, sostiene il coraggio, rende efficace l'annuncio.

Come testimoniare oggi?

I giovani si chiedono: come posso essere missionario? Devo andare in Africa? Devo fermare la gente per strada e predicare?

La missione ha tante forme:

1. **La testimonianza della vita:** Il primo annuncio è la coerenza tra ciò che si dice di credere e ciò che si vive. Un giovane cristiano che vive con gioia, che tratta gli altri con rispetto, che ha speranza anche nelle difficoltà, che resiste alle tentazioni del consumismo e dell'egoismo, è già missionario. La vita parla più delle parole.
2. **La parola a tempo opportuno:** Non serve predicare continuamente, ma essere pronti a dare ragione della speranza quando qualcuno chiede (1 Pt 3,15). Quando un amico è in crisi, quando qualcuno pone domande sul senso della vita, quando si discute di temi etici: lì il cristiano può testimoniare con dolcezza e fermezza.
3. **I social media:** I giovani oggi vivono molto nel digitale. I social possono essere strumento di evangelizzazione: condividere riflessioni evangeliche, testimonianze, citazioni dei santi, bellezza della fede. Non in modo aggressivo o moralista, ma propositivo e attrattivo.
4. **L'invito:** Invitare amici a eventi parrocchiali, ritiri, GMG. Molti giovani non vanno in chiesa non perché siano contrari, ma semplicemente perché nessuno li ha mai invitati.
5. **La preghiera:** Pregare per le persone che non conoscono Cristo o si sono allontanate dalla fede. La preghiera è la prima e più importante forma di missione.

La gioia come segno

Papa Francesco insiste molto sulla gioia come tratto distintivo del missionario. Un cristiano triste è un controsenso. Se il Vangelo è "buona notizia", chi l'ha accolta dovrebbe essere gioioso. La gioia autentica (non superficiale né finta) è il segno più convincente che Cristo è vivo e trasforma la vita. I giovani sono attratti dalla gioia. Quando vedono coetanei cristiani che vivono con gioia profonda, serenità interiore, speranza anche nelle difficoltà, si chiedono: "Cosa hanno che io non ho? Da dove viene quella pace?". E si aprono all'annuncio.

PROPOSTA CONCRETA

Pratica quotidiana: La preghiera del missionario

Ogni giorno, dedicare qualche minuto a pregare per le persone che non conoscono Cristo o si sono allontanate dalla fede. Avere una lista di nomi (amici, familiari, compagni) e pregare specificamente per loro: "Signore, fa' che [nome] ti incontri. Manda qualcuno che gli annunci il tuo amore. Usami, se vuoi, per testimoniare a lui/lei".

Poi pregare: "Signore, dammi oggi un'occasione per testimoniare la mia fede. Apri una porta, crea una situazione, metti sul mio cammino qualcuno che ha bisogno di sentirti nominare. E dammi il coraggio di non tacere".

Gesto settimanale: Un atto missionario

Ogni settimana, compiere almeno un gesto missionario concreto. Può essere:

- **Testimonianza verbale:** Parlare di Cristo con qualcuno (amico, familiare, conoscente). Non serve fare un sermone; basta nominarlo con naturalezza, raccontare cosa significa per me, spiegare perché vado a Messa, condividere una scoperta del Vangelo.
- **Invito:** Invitare qualcuno a un evento ecclesiale (Messa, incontro del gruppo, ritiro, pellegrinaggio).
- **Condivisione digitale:** Postare sui social qualcosa di bello sulla fede (una citazione evangelica, una riflessione personale, la foto di un momento di preghiera, la testimonianza di un santo).
- **Gesto caritativo:** Fare qualcosa di concreto per qualcuno nel nome di Cristo, spiegando che lo si fa perché cristiani. La carità è forma potente di evangelizzazione.
- **Regalo evangelico:** Regalare un Vangelo, un libro spirituale, un rosario a qualcuno che potrebbe apprezzarlo.

Non si tratta di fare proselitismo aggressivo, ma di seminare con dolcezza. Non tutti i semi germoglieranno subito, ma la Parola non torna mai indietro senza portare frutto.

TESTIMONI

San Paolo Apostolo (circa 5-67 d.C.)

Paolo è il missionario per eccellenza, l'Apostolo delle genti. La sua vita è totalmente consacrata all'annuncio del Vangelo. Prima persecutore feroce dei cristiani, dopo l'incontro con Cristo sulla via di Damasco diventa testimone instancabile.

Percorre migliaia di chilometri a piedi e per mare, attraversa l'Asia Minore, la Grecia, arriva fino a Roma. Fonda comunità cristiane ovunque va. Scrive lettere che sono ancora oggi Parola di Dio per la Chiesa. Affronta persecuzioni, prigionie, naufragi, percosse. E tutto per annunciare Cristo.

La sua motivazione è chiara: "Guai a me se non annuncio il Vangelo!" (1 Cor 9,16). Non può tacere. L'amore di Cristo lo spinge, lo urge, lo consuma. Dice di sé: "Mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno" (1 Cor 9,22).

Paolo mostra che la missione non è un optional, ma un'urgenza interiore. Chi ha incontrato Cristo non può non annunciarlo. È come il profeta Geremia che dice: "Nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, racchiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo" (Ger 20,9).

Paolo muore martire a Roma, probabilmente decapitato sotto Nerone. L'ultima testimonianza è il sangue versato. Ma il suo annuncio ha cambiato la storia: senza Paolo, il cristianesimo sarebbe probabilmente rimasto una setta giudaica. Paolo ha portato Cristo ai pagani, ha aperto la Chiesa all'universalità, ha posto le basi teologiche della fede cristiana.

Per i giovani missionari, Paolo è modello di coraggio, creatività, tenacia. Non aveva paura di andare in territori ostili, di affrontare culture diverse, di adattare il linguaggio senza cambiare la sostanza del messaggio. Sapeva parlare ai Giudei citando le Scritture, ai Greci usando la filosofia, ai Romani con autorità. Era missionario intelligente, non solo zelante.

Chiara Badano (1971-1990)

Chiara Luce Badano è una giovane italiana, morta a diciotto anni di sarcoma osseo. La sua breve vita è stata una testimonianza missionaria potente, non con viaggi o predicazioni, ma con la gioia mantenuta anche nella sofferenza.

Chiara era una ragazza normale: amava lo sport, la musica, gli amici. Faceva parte del Movimento dei Focolari. A sedici anni cominciarono i dolori alla spalla. Diagnosi: tumore maligno alle ossa, incurabile. Due anni di sofferenze atroci, progressive paralisi, dolori che i farmaci controllavano a malapena.

Ma Chiara visse quei due anni come missione. Diceva: "Questa è la mia ora, il tempo più bello della mia vita". Trasformò la camera d'ospedale in cenacolo di evangelizzazione. Medici, infermieri, pazienti venivano attratti dalla sua gioia incomprensibile. Chiedevano: "Come fai a sorridere con questi dolori?". E lei rispondeva: "Gesù è sulla croce con me. Non sono sola. E questa sofferenza la offro per i giovani, perché incontrino Cristo".

Morì il 7 ottobre 1990. Le sue ultime parole furono: "Mamma, ciao. Sii felice perché io lo sono". Ai funerali, invece del vestito nero volle quello bianco. Invece di canti funebri, canti di gioia. Perché la morte per un cristiano non è fine ma inizio.

La testimonianza di Chiara ha portato migliaia di giovani a convertirsi o a riprendere la fede. La sua tomba è meta di pellegrinaggi continui. È stata beatificata nel 2010. La sua missione continua: una ragazza di diciotto anni che ha vissuto due anni di malattia ha evangelizzato più di tanti predicatori. Per i giovani, Chiara Luce mostra che si può essere missionari anche da un letto d'ospedale. La missione non è questione di luoghi o attività, ma di testimonianza della gioia che viene da Cristo.

CITAZIONE MAGISTERIALE

Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 120:

"In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario. Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione... La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo."

DOMANDA PER IL GRUPPO

"Mi sento missionario? O penso che la missione sia solo per preti e religiosi? Quali paure o resistenze mi impediscono di testimoniare Cristo? A chi potrei annunciare Cristo questa settimana? Come potrei farlo con rispetto e dolcezza? Quali doni o talenti ho ricevuto che potrei mettere al servizio della missione?"

ATTEGGIAMENTO DEL PERIODO

CORAGGIO TESTIMONIALE

Non nascondere la propria fede ma testimoniarla con naturalezza, gioia e rispetto. Come gli apostoli dopo la Pentecoste: da paurosi chiusi nel cenacolo a coraggiosi annunciatori nelle piazze.

PAROLA CHIAVE

ANDATE

Il verbo dell'invio, del movimento, dell'uscita. Non "state", non "chiudetevi", ma "andate": verso gli altri, verso il mondo, verso le periferie esistenziali. La fede cristiana è dinamica, missionaria, centrifuga.

NOTE PER L'ANIMATORE

Obiettivo: Ridestare nei giovani la consapevolezza di essere tutti missionari in virtù del Battesimo e dotarli di strumenti concreti per testimoniare Cristo nel loro ambiente.

Attività proposta: "Io, missionario?"

PARTE 1 - Presa di coscienza (30 minuti)

Iniziare con un quiz/sondaggio anonimo:

- "Quanti di voi si sentono missionari?" (alzata di mano)
- "Quanti pensano che la missione sia solo per preti/suore/missionari in Africa?"
- "Quanti hanno paura di parlare di fede con gli amici?"
- "Quanti hanno già testimoniato Cristo a qualcuno quest'anno?"

Discutere i risultati. Poi proclamare Mt 28,16-20 e commentare: TUTTI i battezzati sono inviati, non solo alcuni specialisti.

PARTE 2 - I miei talenti missionari (20 minuti)

Ogni ragazzo riceve un foglio diviso in colonne:

- **Talenti che ho:** elencare capacità, doni, competenze (sport, musica, informatica, ascolto, creatività, organizzazione, ecc.)
- **Come posso usarli per la missione:** per ogni talento, scrivere un modo concreto di usarlo per annunciare Cristo

Esempi:

- Bravo in informatica → Creare contenuti cristiani per social, gestire sito parrocchiale
- Bravo nello sport → Testimoniare fair play cristiano, invitare compagni di squadra ad eventi ecclesiali
- Bravo nell'ascolto → Essere presenza che consola, orientare chi è in crisi verso Cristo
- Creativo → Creare arte sacra, musica cristiana, video evangelici

Condivisione in piccoli gruppi.

PARTE 3 - La mappa della mia missione (30 minuti)

Ogni ragazzo disegna una mappa della propria vita quotidiana con i vari "ambienti" dove vive: scuola/università, famiglia, sport, hobby, social media, ecc.

In ogni ambiente, identificare:

- **Persone che potrei evangelizzare:** amici non credenti, familiari lontani dalla fede, conoscenti in ricerca
- **Ostacoli alla testimonianza:** cosa mi impedisce di testimoniare lì (paura, vergogna, non so come fare, ecc.)
- **Opportunità concrete:** situazioni specifiche dove potrei testimoniare (discussioni in classe, conversazioni in famiglia, post sui social, inviti a eventi, ecc.)

Poi ogni ragazzo sceglie UNA persona e UNA azione missionaria concreta da fare nella settimana successiva. Scriverla su un foglietto e firmarla (impegno personale).

PARTE 4 - Role playing: Come testimoniare? (40 minuti)

Preparare scenette di situazioni reali in cui i giovani potrebbero testimoniare:

Scenario 1: Un amico ti chiede perché vai ancora a Messa. "Ma non ti annoi? Non è roba da vecchi?"

Scenario 2: In classe si discute di eutanasia. Tutti sono favorevoli. Tu cosa dici?

Scenario 3: Un compagno sta attraversando una crisi (lutto, separazione genitori, bocciatura). Come gli parli di speranza cristiana senza essere banale?

Scenario 4: Sui social qualcuno posta bestemmie o contenuti anticristiani. Reagisci? Come?

Dividere in gruppetti. Ogni gruppo riceve uno scenario, prepara una breve scenetta mostrando sia la modalità SBAGLIATA (aggressiva, moralista, timida) sia quella GIUSTA (rispettosa, ferma, testimoniale) di testimoniare.

Recitare le scenette e poi discutere insieme: cosa ha funzionato? Cosa no? Come si testimonia in modo autentico?

PARTE 5 - Invio missionario (20 minuti)

Creare un momento solenne di invio:

- I ragazzi si alzano in piedi
- Viene proclamato il Vangelo di Mt 28,16-20
- L'animatore (o il sacerdote se presente) fa l'imposizione delle mani su ciascuno dicendo: "[Nome], Cristo ti manda. Vai e annuncia il Vangelo"
- Ciascuno riceve un simbolo missionario (può essere una piccola croce, un'immaginetta con il testo "Andate", un segnalibro con Mt 28,20)
- Preghiera finale insieme: "Signore, eccomi. Mandami. Dammi il coraggio di testimoniare"

Verifica dopo una settimana: Nell'incontro successivo, dedicare tempo a condividere: "Ho fatto l'azione missionaria che avevo scelto? Com'è andata? Cosa ho imparato?".

Attenzioni educative:

- Evitare sia il trionfalismo ("saremo tutti grandi evangelizzatori!") sia lo scoraggiamento ("è troppo difficile, non ce la faremo mai")
- Sottolineare che la missione è opera dello Spirito Santo, non nostra: noi siamo solo strumenti docili
- Insistere sul fatto che non tutti devono evangelizzare allo stesso modo: ci sono diversi carismi, diverse sensibilità, diversi contesti
- Chiarire la differenza tra testimonianza rispettosa e proselitismo aggressivo: la missione cristiana propone, non impone
- Valorizzare anche i piccoli gesti: un sorriso, una parola buona, una presenza silenziosa possono essere testimonianza potente
- Preparare i ragazzi al possibile rifiuto: Gesù stesso fu rifiutato, anche noi possiamo esserlo.

Non è fallimento personale ma partecipazione alla croce di Cristo

Materiali necessari:

- Questionario iniziale stampato
- Fogli per la "mappa della missione"
- Pennarelli, colori
- Scenari per role playing stampati
- Simboli missionari da consegnare (crocette, imaginette, segnalibri)
- Bibbie o foglietti con i testi evangelici

PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore Gesù, Maestro e Missionario del Padre, tu che sei venuto ad annunciare la buona notizia del Regno, tu che hai mandato i tuoi discepoli dicendo "Andate in tutto il mondo", eccomi: manda anche me.

So di essere piccolo, inadeguato, impaurito. Non sono santo, non so parlare bene, non conosco tutte le risposte. Ma tu non hai mandato i perfetti: hai mandato Pietro che ti ha rinnegato, Paolo che ha perseguitato la Chiesa, Matteo che era pubblicano.

Se hai scelto loro, puoi scegliere anche me. Dammi il coraggio che mi manca, le parole che non ho, la gioia che convince più di mille discorsi.

Aiutami a non nascondere la mia fede per paura del giudizio degli altri. Aiutami a testimoniare con naturalezza, senza aggressività ma anche senza timidezza.

Metti sul mio cammino qualcuno che ha bisogno di sentirti nominare, che cerca senza sapere cosa cerca, che ha fame e sete della verità.

E quando incontrerò rifiuto o derisione, ricordami che anche tu fosti rifiutato, che il discepolo non è più grande del maestro, che chi semina nel pianto mieterà nella gioia.

Fa' di me uno strumento della tua pace, un testimone della tua gioia, un annunciatore del tuo amore.

Non per la mia gloria, ma per la tua. Non con la mia forza, ma con il tuo Spirito.

Eccomi, Signore. Mandami.

Amen.

TERZO NUCLEO TEMATICO

IL SERVIZIO E L'UMILTÀ

"Chi vuole essere grande si faccia servo"

Vangeli di riferimento:

- Mt 20,20-28 (La richiesta della madre dei figli di Zebedeo - XX domenica TO)
 - Lc 22,24-27 (Chi è più grande - Giovedì Santo, ma ripreso nel TO)
 - Gv 13,1-15 (Lavanda dei piedi - anche questo Giovedì Santo, ma tema ricorrente)
-

La scoperta della grandezza vera

Lorenzo ha diciannove anni e frequenta il primo anno di università, facoltà di Economia. È brillante, ambizioso, determinato. Viene da una famiglia benestante e ha sempre vissuto con l'idea che nella vita bisogna emergere, distinguersi, arrivare in alto. Il suo motto è: "O primi o niente".

A scuola era il migliore della classe, vinceva tutte le gare, collezionava premi e riconoscimenti.

All'università vuole continuare così: i voti più alti, le migliori opportunità di stage, le raccomandazioni dei professori più influenti. Vede i compagni come concorrenti, non come amici. Condivide gli appunti solo se strettamente necessario. Quando lavora in gruppo, vuole sempre comandare, dirigere, avere il merito principale.

Un giorno la nonna, vedendolo sempre teso, competitivo, ossessionato dal successo, gli dice: "Lorenzo, ti vedo sempre correre. Ma dove stai andando? E soprattutto, cosa stai diventando?".

Lorenzo risponde distrattamente: "Sto diventando qualcuno, nonna. Uno che conta, uno importante". La nonna scuote la testa: "Tuo nonno, quando morì, era un uomo importante secondo il mondo: ricco, stimato, potente. Ma sai cosa disse alla fine? 'Ho sbagliato tutto. Ho passato la vita a salire, e non ho capito che la grandezza vera è in basso, nel servizio'".

Quelle parole infastidiscono Lorenzo. Lui non vuole diventare come il nonno che alla fine si è pentito. Ma non capisce cosa intenda dire con "la grandezza è in basso". Gli sembra una contraddizione.

Per caso, durante le vacanze estive, Lorenzo accompagna alcuni amici del gruppo parrocchiale (che frequenta ancora sporadicamente) in un campo di volontariato presso una comunità per persone con disabilità gravi. Accetta più per noia che per convinzione: "Va bene, vengo. Tanto non ho niente di meglio da fare".

I primi giorni sono un incubo per Lorenzo. Deve aiutare persone che non camminano, che non parlano, che hanno bisogno di assistenza totale per mangiare, lavarsi, vestirsi. Lui che è abituato a comandare, qui deve servire. Lui che pensa di essere superiore, qui incontra persone che secondo il mondo non contano nulla ma che nella comunità sono accolte come fratelli.

Una sera, mentre sta imboccando Marco, un ragazzo tetraplegico che comunica solo con gli occhi, Lorenzo prova un'emozione strana. Marco lo guarda, sorride (un sorriso storto, ma vero), e Lorenzo capisce all'improvviso: "Questo ragazzo, che il mondo considera uno scarto, mi sta insegnando qualcosa di immenso. Mi sta insegnando che la grandezza non è comandare ma servire. Non è essere serviti ma donare. Non è salire ma abbassarsi".

Quella sera, durante la preghiera comunitaria, il responsabile legge il Vangelo della lavanda dei piedi. Gesù, il Maestro e Signore, si inginocchia davanti ai discepoli e lava loro i piedi come uno schiavo. Poi dice: "Vi ho dato un esempio, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi". E ancora: "Chi vuole essere grande tra voi si farà vostro servitore".

Lorenzo sente quelle parole penetrare in profondità. Tutta la sua vita è stata una corsa verso l'alto: essere primo, distinguersi, dominare. Ma Gesù propone un'altra via: scendere, servire, donarsi. E promette che proprio questa è la grandezza vera, quella che rimane, quella che riempie il cuore. Tornato all'università, Lorenzo è cambiato. Non rinuncia ai suoi obiettivi di studio e carriera, ma li orienta diversamente. Studia non solo per emergere, ma per acquisire competenze da mettere al servizio del bene comune. Aiuta i compagni in difficoltà invece di vederli come concorrenti. Si offre per tutoraggi gratuiti. Partecipa a progetti di economia sociale.

E scopre, con stupore, che servire non diminuisce ma aumenta la sua umanità. Non lo rende piccolo ma grande. Grande secondo il Vangelo, che è l'unica grandezza che conta davvero.

FONDAMENTO BIBLICO-LITURGICO

Il tema del servizio e dell'umiltà è centrale nel Vangelo ed è radicalmente controcorrente rispetto ai valori del mondo. Mentre la cultura umana esalta il potere, il dominio, l'affermazione di sé, Gesù propone la via opposta: l'abbassamento, il servizio, il dono di sé.

Matteo 20,20-28: La richiesta della madre dei figli di Zebedeo

"Si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: 'Che cosa vuoi?'. Gli rispose: 'Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno'".

La scena è quasi comica nella sua ingenuità. La madre di Giacomo e Giovanni chiede per i figli i posti d'onore nel regno. Pensa al regno di Gesù come ai regni terreni, dove chi sta alla destra e alla sinistra del re sono i primi ministri, i più potenti. Vuole per i figli il potere, la gloria, i primi posti. Gesù risponde con una domanda: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?". Il calice è quello della passione, della sofferenza, della croce. Stare alla destra e alla sinistra di Gesù significa condividere la sua croce, non la sua gloria mondana. I due rispondono con leggerezza: "Lo possiamo". Non hanno capito.

Gli altri dieci discepoli si indignano con i due fratelli. Non per nobili motivi, ma perché anche loro vogliono quei posti! Tutti aspirano ai primi posti, al potere, alla grandezza secondo il mondo.

Gesù allora raduna tutti e pronuncia le parole decisive: "Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

È il rovesciamento totale dei criteri mondani:

- **Nel mondo:** grande è chi domina, chi comanda, chi è servito
- **Nel Regno:** grande è chi serve, chi si abbassa, chi dona la vita

E Gesù non propone solo una teoria: lui stesso è il modello. Il Figlio di Dio, che avrebbe tutti i diritti di essere servito, sceglie di servire fino a dare la vita. È la kenosi, l'abbassamento di cui parla san Paolo in Filippesi 2: Cristo, pur essendo di natura divina, "spogliò se stesso assumendo una condizione di servo... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce".

Luca 22,24-27: Chi è più grande

"E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: 'I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve'".

Questo episodio si colloca nell'Ultima Cena, poche ore prima della passione. I discepoli, anche in quel momento drammatico, discutono su chi è il più grande. Non hanno ancora capito. Sono accecati dall'ambizione, dalla ricerca dei primi posti.

Gesù interviene mostrando il contrasto tra i criteri del mondo e quelli del Regno:

- **I re del mondo:** governano, dominano, si fanno chiamare "benefattori" anche quando opprimono
- **I discepoli di Cristo:** servono, si fanno ultimi, si abbassano

L'argomento decisivo è l'esempio personale di Gesù: "Io sto in mezzo a voi come colui che serve". Non come il maestro che insegna, non come il leader che comanda, ma come il servo che serve. È la testimonianza più potente.

Giovanni 13,1-15: La lavanda dei piedi

"Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto".

È la scena più sconvolgente del Vangelo. Gesù compie il gesto riservato agli schiavi: lavare i piedi agli ospiti. I piedi, la parte più bassa e sporca del corpo. I piedi che camminano nella polvere, nel fango, nello sterco. Nessun uomo libero laverebbe i piedi ad altri: è compito degli schiavi.

E Gesù, il Maestro, il Signore, colui che "il Padre gli aveva dato tutto nelle mani", si abbassa fino a terra e lava i piedi dei discepoli. Tutti, anche Giuda che sta per tradirlo. È l'amore "fino alla fine" (eis telos): fino all'estremo, fino al compimento.

Pietro reagisce scandalizzato: "Tu, Signore, lavare i piedi a me?... Non mi laverai i piedi in eterno!". Non accetta l'inversione dei ruoli. Gesù risponde: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Pietro allora si arrende: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!".

Dopo aver lavato i piedi a tutti, Gesù spiega il significato del gesto: "Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi".

Non è solo un gesto simbolico da ripetere ritualmente (anche se la Chiesa lo fa il Giovedì Santo). È un principio di vita: chi segue Cristo deve servire, abbassarsi, lavarsi i piedi gli uni agli altri. Non esiste autorità nella Chiesa che non sia servizio. Non esiste grandezza cristiana che non passi attraverso l'umiltà.

Il paradosso evangelico

Questi testi presentano il paradosso fondamentale del Vangelo:

- Chi si esalta sarà umiliato, chi si umilia sarà esaltato
- Chi vuole essere primo si faccia ultimo
- Chi vuole salvare la vita la perderà, chi la perde per Cristo la troverà
- Chi si abbassa sarà innalzato

È logica rovesciata rispetto al mondo, ma è la logica del Regno. E Gesù non solo la predica: la vive. Si abbassa nell'incarnazione, si abbassa nel servizio, si abbassa nella croce. E proprio per questo il Padre lo esalta (Fil 2,9-11): "Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome".

DIMENSIONE ESISTENZIALE PER I GIOVANI

I giovani di oggi crescono in una cultura iper-competitiva. Fin da piccoli sono immersi nella gara: gare scolastiche, sportive, artistiche. Devono essere i migliori, emergere, distinguersi. I social media amplificano questa dinamica: conta chi ha più follower, più like, più visibilità. La cultura del successo pervade tutto.

In questo contesto, il messaggio evangelico del servizio e dell'umiltà sembra perdente, ingenuo, irrealistico. "Se non mi faccio valere, sarò schiacciato dagli altri. Se servo invece di comandare, sarò considerato debole. Se mi abbasso, gli altri mi calpesteranno".

L'umiltà non è debolezza

Ma Gesù non predica la debolezza o la rinuncia alla propria dignità. L'umiltà evangelica non è falsa modestia, non è svalutazione di sé, non è complesso di inferiorità. È verità: riconoscere ciò che si è (con doni e limiti), senza pretendere di essere più di ciò che si è.

San Tommaso d'Aquino definisce l'umiltà come "moderazione della tendenza alla propria eccellenza". Non è rinunciare all'eccellenza, ma moderare la tendenza a cercarla per sé, per il proprio ego. L'umile usa i propri talenti non per affermare se stesso ma per servire gli altri e glorificare Dio.

Paradossalmente, le persone veramente grandi nella storia sono state umili. I santi, i grandi benefattori dell'umanità, i veri leader morali erano caratterizzati dall'umiltà, non dall'arroganza.

Madre Teresa, Francesco d'Assisi, Martin Luther King, Nelson Mandela: grandi perché servi.

Il servizio come realizzazione

I giovani devono scoprire che servire non diminuisce ma realizza. L'essere umano è fatto per il dono di sé, non per l'autoaffermazione egoista. La felicità vera non viene dal possedere, comandare, dominare, ma dal donare, servire, amare.

Le neuroscienze confermano ciò che il Vangelo insegna da duemila anni: le persone più felici sono quelle che vivono per qualcosa di più grande di sé, che si dedicano agli altri, che servono cause nobili. L'egoismo rende infelici. Il dono di sé realizza.

I giovani che fanno esperienze di volontariato, di servizio ai poveri, di dedizione agli altri scoprono una gioia che non avevano mai provato nelle esperienze egocentriche. Servire un disabile, consolare un anziano, aiutare un bambino in difficoltà dà una pienezza che nessun successo personale può dare.

I modelli tossici di leadership

La cultura contemporanea propone spesso modelli tossici di leadership: il capo arrogante, il manager spietato, l'influencer narcisista, il politico populista. Sono modelli di dominio, non di servizio. E producono relazioni malate, ambienti tossici, sofferenza.

Il Vangelo propone un modello alternativo: la leadership come servizio. Il vero leader non è chi domina ma chi serve, non chi cerca la propria gloria ma chi si dedica al bene comune, non chi schiaccia gli altri ma chi li fa crescere.

I giovani che imparano questo stile di leadership diventano lievito nella società: nelle aziende, nella politica, nelle professioni, ovunque. Portano un modo diverso di esercitare l'autorità, più umano, più evangelico.

L'umiltà nei social media

Un campo particolare dove i giovani devono esercitare l'umiltà è il mondo digitale. I social media sono strutturati per alimentare l'ego: cercare like, follower, visibilità. C'è la tentazione costante di costruire un'immagine falsa, di mostrare solo il lato vincente della vita, di paragonarsi ossessivamente agli altri.

L'umiltà evangelica nei social significa:

- Essere autentici, non costruire maschere
- Condividere anche fragilità e difficoltà, non solo successi
- Non cercare ossessivamente approvazione esterna
- Usare la visibilità (se si ha) per servire, non per autoaffermarsi
- Non invidiare chi ha più follower o più like
- Riconoscere il valore degli altri invece di competere sempre

Alcuni giovani cristiani hanno scelto di usare i social proprio per testimoniare il servizio: condividono esperienze di volontariato, danno voce ai poveri, promuovono cause giuste.

Trasformano uno strumento potenzialmente narcisistico in mezzo di servizio.

PROPOSTA CONCRETA

Pratica quotidiana: L'esame di umiltà

Ogni sera, prima di dormire, fare un breve esame di coscienza focalizzato sull'umiltà e il servizio:

- **Orgoglio:** Oggi ho cercato di primeggiare, di affermarmi, di essere ammirato? Ho disprezzato qualcuno considerandomi superiore?
- **Servizio:** Ho fatto qualcosa per qualcuno senza cercare riconoscimento? Ho aiutato, donato tempo, ascoltato?
- **Umiliazioni:** Ho vissuto le piccole umiliazioni quotidiane (essere ignorato, criticato, non apprezzato) con spirito evangelico o con risentimento?
- **Gratitudine:** Ho riconosciuto che i miei doni vengono da Dio e dagli altri, o ho pensato di essere autore unico dei miei successi?

Non per flagellarsi, ma per crescere nella consapevolezza e nella conversione.

Gesto settimanale: Un atto di servizio nascosto

Ogni settimana, compiere almeno un atto di servizio completamente gratuito e possibilmente nascosto. L'ideale è che nessuno (tranne la persona servita) sappia che siamo stati noi. Esempi:

- Pulire qualcosa in casa senza che nessuno te lo chieda e senza dirlo
- Aiutare qualcuno nei compiti senza pretendere ringraziamenti
- Lasciare un regalo anonimo a chi ne ha bisogno
- Pregare per qualcuno che ti ha offeso, senza dirglielo
- Fare un lavoro umile che nessuno vuole fare

Gesù dice: "Quando fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra" (Mt 6,3). Il servizio più puro è quello senza testimoni, senza applausi, senza riconoscimenti. Solo tra te e Dio.

TESTIMONI

San Vincenzo de' Paoli (1581-1660)

Vincenzo de' Paoli è il santo del servizio ai poveri per eccellenza. Nato in una famiglia contadina povera, fu ordinato sacerdote e inizialmente cercò una carriera ecclesiastica comoda: cappellano di famiglie nobili, benefici economici, vita agiata. Era l'ambizione mondana applicata alla vita ecclesiastica.

Ma un incontro cambiò tutto. Vincenzo incontrò una famiglia poverissima, malata, abbandonata. Sconvolto, organizzò una colletta per aiutarla. Da lì capì la sua vocazione: servire i poveri, i malati, gli emarginati. Non più carriera e comodità, ma servizio e dono di sé.

Fondò la Congregazione della Missione (Vincenziani) e le Figlie della Carità insieme a Santa Luisa de Marillac. Organizzò opere di carità immense: ospedali, orfanotrofi, aiuti ai malati, ai galeotti, ai trovatelli, ai rifugiati di guerra. Tutto mosso da un principio: Cristo si è fatto servo, anche noi dobbiamo servirlo nei poveri.

Diceva: "È nostro dovere preferire il servizio dei poveri a qualunque altra cosa... Dobbiamo assistere i poveri in ogni modo e farlo da noi stessi... Dobbiamo comportarci con loro con amabilità e rispetto, considerandoli nostri signori e padroni".

Vincenzo mostrò che il servizio non è paternalismo condiscendente, ma riconoscimento della dignità dell'altro. I poveri non sono oggetti di pietà, ma "signori e padroni", perché in loro serve Cristo stesso.

Morì a ottant'anni, consumato dal servizio. La sua eredità continua: i Vincenziani e le Figlie della Carità operano ancora oggi in tutto il mondo.

Testimone contemporanea: Satish Kumar

Satish Kumar non è cattolico (è di tradizione giainista poi avvicinosi al buddismo), ma la sua testimonianza di leadership come servizio è illuminante anche per i cristiani. Monaco giainista

dall'età di nove anni, a diciotto anni lasciò il monastero ispirato da Gandhi per dedicarsi alla pace e alla giustizia.

Nel 1962, a ventisei anni, intraprese un pellegrinaggio a piedi di 13.000 km senza soldi, da Delhi a Mosca, Parigi, Londra e Washington, per portare un messaggio di pace ai leader delle potenze nucleari. Camminava, serviva chi incontrava, testimoniava la pace con la vita.

In seguito fondò lo Schumacher College in Inghilterra, una scuola di ecologia profonda e vita sostenibile. Il suo motto: "Non c'è gioia nel possedere o nel prendere, ma solo nel dare e nel servire". Ha vissuto una vita di semplicità radicale, servizio agli altri, cura del creato.

Anche se non cristiano, Satish incarna principi evangelici: umiltà, servizio, povertà volontaria, dono di sé. Mostra che la grandezza come servizio è riconoscibile anche fuori dai confini visibili della Chiesa, perché corrisponde alla verità dell'essere umano creato a immagine di Dio.

Per i giovani è esempio di coerenza radicale: ha vissuto ciò che predicava, ha camminato la strada che indicava, ha servito senza cercare potere o ricchezza.

CITAZIONE MAGISTERIALE

Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate*, n. 98:

"L'umiltà può radicarsi nel cuore solamente attraverso le umiliazioni. Senza di esse non c'è umiltà né santità. Se tu non sei capace di sopportare e offrire alcune umiliazioni non sei umile e non sei sulla via della santità. La santità che Dio dona alla sua Chiesa viene mediante l'umiliazione del suo Figlio: questa è la via. L'umiliazione ti rende somigliante a Gesù, è parte ineludibile dell'imitazione di Cristo: 'Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme' (1 Pt 2,21). Egli a sua volta manifesta l'umiltà del Padre, che si umilia per camminare con il suo popolo, che sopporta le sue infedeltà e mormorazioni."

DOMANDA PER IL GRUPPO

"In quali ambiti della mia vita cerco i primi posti invece di servire? Come vivo la competitività: in modo sano o in modo egoistico? Quali persone nella mia vita hanno bisogno del mio servizio e io le ignoro? Quali piccole umiliazioni quotidiane potrei offrire invece di ribellarmi? Cosa significa per me concretamente 'lavare i piedi' agli altri oggi?"

ATTEGGIAMENTO DEL PERIODO

ABBASSAMENTO GIOIOSO

Come Cristo che si abbassò fino alla croce e per questo fu innalzato, vivere l'abbassamento non come mortificazione triste ma come via di gioia e di grandezza vera.

PAROLA CHIAVE

SERVO

Non schiavo costretto, ma servo libero che sceglie di donarsi. Come Gesù che "pur essendo di natura divina... assunse una condizione di servo" (Fil 2,6-7).

NOTE PER L'ANIMATORE

Obiettivo: Far scoprire ai giovani che la grandezza evangelica si misura non dal potere ma dal servizio, e che servire realizza invece di diminuire la persona.

Attività proposta: "La lavanda dei piedi esperienziale"

Questa attività richiede delicatezza e preparazione adeguata. Va proposta a un gruppo sufficientemente maturo e coeso.

FASE 1 - Preparazione dell'ambiente (prima dell'incontro)

Creare uno spazio raccolto, con luci soffuse, musica meditativa. Preparare bacinelle con acqua tiepida, asciugamani, eventualmente olii profumati. Al centro, un crocifisso o un'icona di Cristo servo.

FASE 2 - Introduzione (15 minuti)

Proclamare solennemente il Vangelo di Giovanni 13,1-15 (lavanda dei piedi). Breve riflessione: Gesù non solo predica il servizio, lo compie. Si abbassa fisicamente, compie il gesto dello schiavo. E dice: "Anche voi dovete fare così".

Spiegare che l'attività non è solo simbolica, ma vuole essere esperienza concreta di servizio e umiltà.

FASE 3 - L'esperienza (30-40 minuti)

Dividere i ragazzi a coppie (possibilmente cambiando le coppie abituali, per uscire dalla comfort zone).

Ogni coppia, a turno:

1. Uno si siede, l'altro si inginocchia
2. Chi è inginocchiato lava i piedi all'altro con cura, delicatezza, rispetto
3. Mentre lava, può dire una parola di apprezzamento, di riconoscimento del valore dell'altro
4. Chi riceve il servizio accoglie in silenzio, lasciandosi servire (spesso più difficile del servire!)
5. Poi si invertono i ruoli

Durante l'attività, musica di sottofondo, silenzio rispettoso. L'animatore veglia che tutto avvenga con serietà e rispetto.

Variante per chi trovasse troppo intimo lavare i piedi reali: lavare le mani invece dei piedi. Il significato simbolico è simile.

FASE 4 - Condivisione (20-30 minuti)

Dopo l'esperienza, seduti in cerchio, condivisione libera:

- Come mi sono sentito a servire? E a essere servito?
- Cosa è stato più difficile: abbassarmi o lasciarmi servire?
- Cosa ho scoperto dell'altro e di me stesso?
- Dove nella vita quotidiana posso "lavare i piedi" agli altri?

FASE 5 - Impegno concreto (10 minuti)

Ogni ragazzo scrive su un foglietto:

- **Una persona** a cui voglio "lavare i piedi" questa settimana (servire concretamente)
- **Un modo concreto** con cui lo farò
- **Un'area della mia vita** dove devo imparare l'umiltà (competizione esasperata, ricerca di approvazione, disprezzo degli altri, ecc.)

I fogli vengono piegati e ciascuno li tiene con sé come promemoria.

FASE 6 - Preghiera finale (10 minuti)

Tutti in piedi in cerchio. L'animatore legge la preghiera conclusiva (vedi sotto) e tutti rispondono "Amen" dopo ogni strofa.

Si conclude con un gesto fraterno: abbraccio o segno di pace reciproco.

Attenzioni educative:

- Questa attività richiede maturità: valutare se il gruppo è pronto
- Rispettare chi non se la sente di partecipare fisicamente: può osservare e pregare
- Creare atmosfera di rispetto e sacralità, non di imbarazzo o presa in giro
- Se ci sono ragazzi con particolari pudori (es. culturali, religiosi) rispettare e proporre alternative
- Sottolineare che non è un rito magico ma un gesto simbolico-esperienziale per interiorizzare il Vangelo
- Prevedere possibilità di colloqui personali successivi: l'esperienza può far emergere emozioni, ricordi, resistenze che necessitano elaborazione

Materiali necessari:

- Bacinelle (una ogni 2-3 coppie)
 - Acqua tiepida
 - Asciugamani puliti
 - Eventualmente olii profumati o sali da bagno
 - Musica meditativa
 - Crocifisso o icona
 - Candele per creare atmosfera
 - Fogli e penne per gli impegni
-

PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore Gesù, Maestro che ti sei fatto servo, tu che hai lavato i piedi ai tuoi discepoli insegnando la via della grandezza vera, aiutami a seguire il tuo esempio.

Quando cerco i primi posti, ricordami che tu hai scelto l'ultimo. Quando voglio dominare, ricordami che tu sei venuto a servire. Quando mi sento superiore agli altri, ricordami che tu ti sei abbassato fino a terra.

Dammi l'umiltà di riconoscere che tutto ciò che sono e ho è dono tuo e degli altri. Dammi la gioia di servire senza cercare riconoscimenti o applausi. Dammi il coraggio di abbassarmi fidandomi che tu innalzi chi si abbassa.

Fa' che io non misuri la mia vita con i criteri del mondo – potere, successo, visibilità – ma con i criteri del tuo Regno: amore, servizio, dono di sé.

E quando dovrò affrontare umiliazioni, piccole o grandi, aiutami a viverle unito alla tua croce, sapendo che proprio lì, nell'abbassamento, tu operi la salvezza.

Insegnami a lavare i piedi ai miei fratelli e sorelle, a chinarmi su chi è caduto, a servire chi è nel bisogno, a riconoscere in ogni persona il volto tuo da amare e servire.

Amen.

QUARTO NUCLEO TEMATICO**LA MISERICORDIA E IL PERDONO****"Siate misericordiosi come il Padre vostro"****Vangeli di riferimento:**

- Mt 18,21-35 (Il servo spietato - XXIV domenica TO)
 - Lc 15,11-32 (Il Padre misericordioso - parabola del figlio prodigo)
 - Mt 5,43-48 (Amate i vostri nemici - ma ripreso nel TO)
-

Il peso del rancore

Alessia ha quindici anni e da due anni non parla più con Rebecca, quella che un tempo era la sua migliore amica. Il motivo? Rebecca l'ha tradita: ha rivelato ad altri compagni un segreto che Alessia le aveva confidato in lacrime. Un segreto personale, doloroso, che riguardava problemi familiari.

Nel giro di poche ore tutta la classe sapeva. Alessia si è sentita tradita, esposta, umiliata.

Da quel giorno, Alessia ha tagliato ogni contatto con Rebecca. Non le rivolge la parola, evita il suo sguardo, la ignora totalmente. Rebecca ha provato più volte a chiederle scusa: bigliettini, messaggi, tentativi di avvicinamento. Ma Alessia è irremovibile: "Non la perdonerò mai. Ha distrutto la nostra amicizia. Non si merita il mio perdono".

Il rancore è diventato un peso che Alessia porta sempre con sé. Quando vede Rebecca in classe, si irrigidisce. Quando qualcuno la nomina, cambia discorso. Ha diviso le amicizie comuni: "O stai con me o stai con lei". Vive in uno stato di tensione costante, sempre sulla difensiva, sempre pronta a proteggere la sua ferita.

Un giorno, durante un ritiro spirituale, il sacerdote parla del perdono. Legge la parabola del servo spietato: un uomo a cui il padrone ha condonato un debito enorme (diecimila talenti, una cifra astronomica) poi si rifiuta di perdonare a un compagno un debito piccolissimo (cento denari). Il padrone, venuto a saperlo, lo consegna ai carcerieri. E Gesù conclude: "Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello".

Il prete commenta: "Il non-perdono è una prigionia. Non per chi ha sbagliato, ma per chi non perdona. Il rancore è un veleno che avvelena chi lo porta, non chi lo ha causato. Perdonare non significa dire 'va tutto bene' o 'non è successo niente'. Significa liberarsi dal peso dell'odio, affidare a Dio la giustizia, scegliere di non lasciare che il male dell'altro diventi male dentro di me".

Alessia ascolta con fastidio. Non vuole sentir parlare di perdono. Rebecca non merita di essere perdonata. Ma durante la notte, nella cella del convento dove alloggia per il ritiro, Alessia non riesce a dormire. Le parole del prete le tornano in mente. E per la prima volta si chiede: "Chi sta davvero male in questa situazione? Rebecca che ha chiesto scusa mille volte e ha ripreso a vivere, o io che continuo a portare questo peso di rabbia?".

Si guarda dentro con sincerità e capisce: il non-perdono l'ha imprigionata. Ha condizionato le sue amicizie, le sue giornate, i suoi pensieri. Rebecca ha sbagliato una volta, due anni fa. Ma lei, Alessia, continua a far vivere quel dolore ogni giorno, nutrendolo col rancore.

Il mattino dopo, durante la Messa, Alessia piange mentre recita il Padre Nostro: "Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori". Capisce che non può chiedere a Dio il perdono se non è disposta a perdonare. E che il perdono non è debolezza ma forza: forza di liberarsi dalla prigionia dell'odio.

Tornata a casa, Alessia scrive a Rebecca. Non un messaggio lungo, ma sincero: "Ti perdono. Non dimentichiamo cosa è successo, ma non lasciamo che il passato distrugga il nostro presente. Possiamo ricominciare?". La risposta di Rebecca arriva dopo pochi minuti: "Grazie. Non sai quanto ho pregato per questo momento. Ti voglio bene".

Il lunedì a scuola, Alessia e Rebecca si siedono vicine. Non sono tornate immediatamente le migliori amiche di prima, ci vorrà tempo per ricostruire la fiducia. Ma il peso è caduto. Alessia scopre una leggerezza che non provava da due anni. Perdonare l'ha liberata.

FONDAMENTO BIBLICO-LITURGICO

La misericordia è il cuore del Vangelo, l'attributo divino per eccellenza. Dio è misericordioso, e chi vuole essere figlio di Dio deve diventare misericordioso. Non è optional ma identità stessa del cristiano.

Matteo 18,21-35: La parabola del servo spietato

"Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: 'Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?'. E Gesù gli rispose: 'Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette'".

Pietro pensa di essere generoso proponendo il perdono "fino a sette volte". Nella cultura rabbinica si insegnava di perdonare fino a tre volte; Pietro raddoppia e aggiunge uno. Ma Gesù moltiplica all'infinito: settanta volte sette (490 volte, cioè sempre). Il perdono cristiano non ha limiti numerici, non si conta. Si perdona sempre, ogni volta.

Poi Gesù racconta la parabola del servo spietato. Un servo deve al re diecimila talenti: una cifra impossibile da restituire (un talento valeva seimila denari; diecimila talenti erano sessanta milioni di denari; un operaio guadagnava un denaro al giorno). È un debito impagabile, simbolo del peccato dell'uomo verso Dio.

Il servo supplica: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Ovviamente è impossibile, ma il re "mosso a compassione... lo lasciò andare e gli condonò il debito". Perdono totale, gratuito, immeritato. È l'immagine della misericordia divina: Dio ci condona un debito che non potremmo mai pagare.

Ma appena uscito, quel servo incontra un compagno che gli deve cento denari (una cifra piccolissima rispetto a quella che gli è stata condonata). Lo afferra, lo stringe alla gola: "Restituisci quello che devi!". Il compagno supplica con le stesse parole che lui aveva usato col re: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma il servo spietato non ha pietà: lo fa gettare in prigione.

Gli altri servi, indignati, riferiscono al re. Il re lo richiama: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". E lo consegna ai torturatori.

La conclusione è solenne: "Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello".

La parabola ha una logica schiacciante:

- **Il debito verso Dio** (il nostro peccato) è immenso, impagabile
- **Dio ci perdona gratuitamente**, non perché lo meritiamo ma per misericordia
- **I debiti degli altri verso di noi** (le offese che riceviamo) sono minuscoli in confronto
- **Se non perdoniamo gli altri**, dimostriamo di non aver capito il perdono ricevuto
- **Il perdono deve essere "di cuore"**: non solo a parole, ma autentico, profondo

Luca 15,11-32: La parabola del Padre misericordioso

È la parabola più bella del Vangelo, chiamata tradizionalmente "del figliol prodigo" ma più giustamente "del Padre misericordioso", perché il protagonista è il padre, non il figlio.

Un padre ha due figli. Il minore chiede la sua parte di eredità (atto gravissimo: significava desiderare la morte del padre). Il padre, invece di indignarsi, divide i beni. Il figlio parte, scialacqua tutto in una vita dissoluta. Quando non ha più niente, ridotto alla fame, decide di tornare dal padre, non come figlio ma come servo: "Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati".

Ma quando è ancora lontano, il padre lo vede, si commuove, gli corre incontro (gesto inaudito: un anziano patriarca che corre!), gli si getta al collo, lo bacia. Il figlio inizia la confessione preparata, ma il padre non lo lascia finire. Ordina ai servi: "Presto, portate il vestito più bello... mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

È l'immagine della misericordia divina:

- **Il padre non aspetta che il figlio arrivi**: lo vede da lontano (stava aspettando, scrutando l'orizzonte)
- **Non lo rimprovera**: non dice "te l'avevo detto", non umilia
- **Gli corre incontro**: prende l'iniziativa, abbrevia le distanze
- **Lo bacia**: gesto di accoglienza totale, perdono senza condizioni
- **Lo riveste di dignità**: non lo tratta da servo ma da figlio
- **Fa festa**: non è perdono triste, ma gioioso. Dio gioisce per ogni peccatore che torna

Poi c'è il figlio maggiore, che si indigna: "Io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, che ha divorato le tue sostanze, per lui hai ammazzato il vitello grasso!". È l'immagine di chi serve Dio per dovere, non per amore; di chi è giusto ma senza misericordia; di chi non capisce la logica del perdono.

Il padre risponde: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Questa parabola rivela il cuore di Dio: un Padre che aspetta, accoglie, perdona, fa festa. Non un giudice severo ma un padre misericordioso.

Matteo 5,43-48: Amare i nemici

"Avete inteso che fu detto: 'Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico'. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti".

È il comando più radicale del Vangelo. La legge antica diceva: ama il prossimo (il compatriota, chi ti è vicino). Gesù estende l'amore anche ai nemici, a chi ti perseguita, a chi ti fa del male.

Non è sentimentalismo ingenuo. È scelta deliberata di non rispondere al male con il male, di non entrare nella spirale della vendetta, di spezzare la catena dell'odio. È la logica della croce: Gesù ha amato e perdonato proprio quelli che lo stavano uccidendo.

La motivazione è teologica: "Affinché siate figli del Padre vostro". Dio ama tutti, buoni e cattivi, giusti e ingiusti. Fa sorgere il sole e piovere per tutti. Se vogliamo essere suoi figli, dobbiamo imitare la sua misericordia universale.

"Se infatti amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?". Amare chi ci ama è naturale, lo fanno tutti. La novità cristiana è amare chi non ci ama, anzi chi ci odia. Questa è la perfezione evangelica: "Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

La misericordia come identità divina e cristiana

Questi testi rivelano che:

1. **Dio è essenzialmente misericordioso:** non prima giusto e poi misericordioso, ma misericordioso nella sua giustizia stessa
 2. **Noi siamo chiamati alla misericordia:** non è consiglio per anime belle, ma comando per tutti
 3. **Il perdono ricevuto obbliga al perdono dato:** non possiamo tenere per noi la misericordia ricevuta
 4. **Il perdono non ha limiti:** settanta volte sette, sempre, verso tutti
 5. **Il perdono è liberazione:** libera chi perdona, non solo chi è perdonato
-

DIMENSIONE ESISTENZIALE PER I GIOVANI

I giovani di oggi vivono in una cultura che esalta la vendetta, non il perdono. I film, le serie TV, i videogiochi propongono eroi che "fanno giustizia" vendicandosi. Sui social, la cancel culture cancella chi sbaglia senza possibilità di redenzione. La cultura del "me la pagherai" è dominante. In questo contesto, il perdono sembra debolezza, ingenuità, mancanza di dignità. "Se perdono, mi calpesteranno. Se non mi vendico, sono uno sfigato. Se lascio correre, dimostro di non avere carattere".

Il perdono non è debolezza

Ma il Vangelo rovescia questa logica. Perdonare non è debolezza ma forza. Ci vuole più coraggio a perdonare che a vendicarsi. La vendetta è reazione istintiva, il perdono è scelta libera e matura.

Perdonare non significa:

- **Dire che il male subito non è grave:** il male resta male
- **Giustificare chi ha sbagliato:** l'errore resta errore
- **Dimenticare:** si può ricordare senza rancore
- **Ripristinare automaticamente la fiducia:** la fiducia si ricostruisce nel tempo
- **Escludere la giustizia:** si può perdonare e anche chiedere che venga fatta giustizia

Perdonare significa:

- **Rinunciare alla vendetta:** non ripagare male con male
- **Liberarsi dal rancore:** non lasciare che l'odio avveleni il cuore
- **Riconoscere l'umanità dell'altro:** anche chi sbaglia resta persona
- **Aprire la porta alla riconciliazione:** offrire possibilità di cambiamento
- **Affidarsi a Dio:** lasciare a lui il giudizio ultimo

Il rancore come prigionia

I giovani che coltivano rancori scoprono presto che il primo danneggiato è chi non perdona. Il rancore:

- **Consuma energie mentali:** si pensa continuamente all'offesa subita
- **Avvelena le relazioni:** si diventa diffidenti, chiusi, aggressivi
- **Ruba la pace:** non si vive sereni, sempre sulla difensiva
- **Impedisce di andare avanti:** si resta bloccati nel passato
- **Può causare problemi fisici:** stress, insonnia, disturbi psicosomatici

Perdonare, al contrario, libera. Come Alessia della storia, chi perdona scopre leggerezza, pace, capacità di guardare al futuro invece che restare inchiodato al passato.

Le ferite che sembrano imperdonabili

Ci sono ferite profonde, dolori atroci che sembrano imperdonabili: abusi, tradimenti devastanti, violenze subite. In questi casi il perdono non può essere superficiale o affrettato. Serve tempo, elaborazione del dolore, spesso aiuto psicologico o spirituale.

Ma anche nelle situazioni più drammatiche, il Vangelo propone il perdono come via di guarigione. Non per minimizzare il male, ma per non lasciare che il male dell'altro diventi distruzione di chi l'ha subito.

Ci sono testimonianze straordinarie di persone che hanno perdonato l'imperdonabile: genitori che hanno perdonato gli assassini dei figli, vittime di torture che hanno perdonato i carnefici. Non sono eroi sovrumani ma cristiani che hanno scoperto nella grazia di Dio la forza di perdonare.

I giovani che portano ferite profonde devono sapere che il perdono è un cammino, non un atto istantaneo. Si comincia con la volontà di perdonare ("Signore, io non ce la faccio, ma voglio perdonare. Aiutami tu"), anche quando il cuore resiste. Poi, gradualmente, la grazia opera e il cuore si apre.

Il perdono di sé

Un aspetto spesso trascurato è il perdono di sé. Molti giovani portano sensi di colpa per errori commessi, scelte sbagliate, peccati. Si condannano, si disprezzano, non si perdonano.

Ma se Dio perdona, chi siamo noi per non perdonarci? Se il Padre accoglie il figliol prodigo senza rinfacciare, perché noi continuiamo a rinfacciare a noi stessi? Il perdono di sé è parte essenziale della misericordia.

Questo non significa autoassolversi facilmente o non riconoscere i propri errori. Significa riconoscere l'errore, pentirsi sinceramente, cercare di riparare se possibile, e poi accogliere il perdono di Dio senza continuare ad autopunirsi.

PROPOSTA CONCRETA

Pratica quotidiana: L'esame di misericordia

Ogni sera, nell'esame di coscienza, dedicare attenzione speciale alla misericordia:

- **Perdono ricevuto:** Per quali peccati ho bisogno del perdono di Dio oggi? Li riconosco? Li confesso?
- **Perdono dato:** C'è qualcuno che mi ha offeso oggi e io devo perdonare? L'ho fatto o sto coltivando rancore?
- **Misericordia praticata:** Ho compiuto gesti di misericordia verso chi è nel bisogno? O sono stato indifferente?
- **Giudizio degli altri:** Ho giudicato qualcuno duramente? Ho condannato senza misericordia?

Pregare il Padre Nostro con particolare attenzione a: "Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori".

Gesto settimanale: Un atto di perdono

Ogni settimana, compiere almeno un gesto concreto di perdono o misericordia:

Se c'è qualcuno da perdonare:

- Scrivere una lettera (anche se non la invierai) in cui esprimi il perdono
- Pregare per la persona che ti ha offeso, chiedendo a Dio di benedirla

- Se possibile e opportuno, cercare la riconciliazione diretta

Se non hai nessuno da perdonare in questo momento:

- Compiere un'opera di misericordia corporale (dare da mangiare, vestire, visitare, ecc.)
 - Compiere un'opera di misericordia spirituale (consolare, consigliare, perdonare, sopportare, pregare)
 - Fare volontariato presso realtà che servono chi è nel bisogno
- L'importante è uscire da sé e praticare concretamente la misericordia.
-

TESTIMONI

Santa Maria Goretti (1890-1902)

Maria Goretti è martire della purezza ma anche testimone straordinaria del perdono. Nata in una famiglia contadina poverissima, a undici anni fu aggredita da Alessandro Serenelli, un giovane di diciotto anni che voleva abusare di lei. Maria resistette, venne pugnalata quattordici volte, morì dopo ventiquattr'ore di agonia.

Prima di morire, le chiesero se perdonava il suo assassino. Maria rispose: "Sì, per amore di Gesù lo perdono... e voglio che venga con me in paradiso". Undici anni, quattordici coltellate, e trova la forza di perdonare. È la grazia della misericordia che opera anche in un cuore di bambina.

Alessandro Serenelli fu condannato a trent'anni di carcere. I primi anni fu impenitente, indurito. Poi, una notte, sognò Maria che gli offriva gigli (simbolo di purezza e perdono). Si convertì radicalmente. Uscito dal carcere, andò a chiedere perdono alla madre di Maria, che lo perdonò.

Divenne terziario francescano, visse in umiltà e penitenza fino alla morte nel 1970.

Nel 1950, quando Maria fu canonizzata, in piazza San Pietro c'era anche lui, Alessandro, ormai settantotto anni: l'assassino che era stato perdonato dalla vittima e trasformato dalla grazia.

Testimonianza vivente che nessuno è imperdonabile, nessuno è irrecuperabile.

Per i giovani, Maria Goretti mostra che il perdono è possibile anche di fronte al male più atroce. E che il perdono trasforma: non solo chi è perdonato (Alessandro) ma anche chi perdona (Maria, che morì santa).

Immaculée Ilibagiza (1972-vivente)

Immaculée è una donna ruandese sopravvissuta al genocidio del 1994. In novanta giorni, un milione di persone furono massacrate. Immaculée vide uccidere quasi tutta la sua famiglia: padre, madre, due fratelli. Si salvò nascondendosi per novant'un giorni in un minuscolo bagno insieme ad altre sette donne.

Quando uscì, pesava trentacinque chili. Tutto ciò che amava era stato distrutto. L'odio verso gli assassini sarebbe stato comprensibile. Ma Immaculée, cattolica profondamente credente, scelse il perdono.

Racconta nel suo libro *Left to Tell* ("Lasciata per raccontare") come durante quei novant'un giorni di nascondiglio pregò ininterrottamente il rosario. Sentiva crescere l'odio nel cuore: "Voglio vendetta, voglio vederli soffrire". Ma pregando, ascoltò la voce di Gesù: "Tu sei figlia mia. Loro sono figli miei. Se mi ami, devi amarli".

Fu una lotta interiore terribile. Ma gradualmente la grazia vinse. Quando uscì, Immaculée cercò l'uomo che aveva ucciso la sua famiglia. Lo trovò in prigione. Entrò nella cella, lo guardò negli occhi e disse: "Ti perdono". L'uomo scoppiò a piangere.

Oggi Immaculée gira il mondo testimoniando il perdono. Dice: "Il perdono non è stato facile. È stato il lavoro più duro della mia vita. Ma è stato anche la mia liberazione. Finché odiavo, ero prigioniera. Quando ho perdonato, sono diventata libera".

Per i giovani di oggi, la testimonianza di Immaculée mostra che il perdono è possibile anche dopo il male più atroce. E che il perdono non è debolezza ma forza sovrumana che viene da Dio.

CITAZIONE MAGISTERIALE

Papa Francesco, Bolla *Misericordiae Vultus*, n. 9:

"Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici."

DOMANDA PER IL GRUPPO

"C'è qualcuno che devo perdonare e non ho ancora perdonato? Cosa mi impedisce di perdonare: orgoglio, paura, senso di giustizia ferita? Come posso concretamente iniziare un cammino di perdono? Ho sperimentato la liberazione che viene dal perdonare? Come vivo il perdono di Dio verso di me: lo accolgo o continuo a sentirmi in colpa?"

ATTEGGIAMENTO DEL PERIODO

CUORE MISERICORDIOSO

Come il Padre che accoglie il figlio prodigo, come Gesù che perdona dalla croce, vivere con un cuore capace di misericordia, pronto a perdonare, lento all'ira e ricco di compassione.

PAROLA CHIAVE

MISERICORDIA

Dal latino *miserere* (avere pietà) e *cor* (cuore): avere il cuore che soffre per la miseria altrui. Non pietismo superficiale ma compassione profonda che porta al perdono e all'aiuto concreto.

NOTE PER L'ANIMATORE

Obiettivo: Far scoprire ai giovani la bellezza e la forza liberante del perdono, aiutandoli a superare rancori e a vivere la misericordia come identità cristiana.

Attività proposta: "Il peso del rancore"

Questa attività vuole far sperimentare fisicamente quanto il rancore pesi e quanto il perdono liberi.

FASE 1 - Esperienza del peso (15 minuti)

Dare a ogni ragazzo uno zaino e delle pietre (o bottiglie d'acqua, o libri pesanti).

Spiegare: "Ogni pietra rappresenta un rancore, un'offesa non perdonata, un peso che portiamo nel cuore".

Invitare ciascuno a pensare in silenzio:

- Rancori verso persone specifiche (chi mi ha fatto del male e non ho perdonato)
- Rancori verso situazioni (ingiustizie subite, delusioni, fallimenti di cui incolpo altri)
- Rancori verso me stesso (errori che non mi perdono)

Per ogni rancore pensato, mettere una pietra nello zaino.

Poi tutti devono portare lo zaino sulle spalle e camminare in circolo per alcuni minuti. L'animatore aumenta gradualmente la velocità: camminare più veloce, correre, fare esercizi. Lo zaino diventa sempre più pesante, insopportabile.

FASE 2 - Riflessione (10 minuti)

Fermarsi, lasciare gli zaini a terra (che sollievo!). Sedere in cerchio.

Domande per la condivisione:

- Come vi siete sentiti con quel peso sulle spalle?

- Quanto vi ha limitato nei movimenti?
- Immaginate di portarlo sempre: come sarebbe la vostra vita?
- Il rancore nella vita reale fa lo stesso effetto: pesa, limita, opprime

FASE 3 - Proclamazione della Parola (15 minuti)

Leggere solennemente uno dei Vangeli della misericordia (preferibilmente Lc 15,11-32, il Padre misericordioso).

Breve riflessione: Il Padre non aspetta che il figlio meriti il perdono. Lo vede da lontano, gli corre incontro, lo abbraccia. Questo è il perdono di Dio per noi. E noi siamo chiamati a fare lo stesso verso gli altri.

FASE 4 - Gesto del perdono (20-30 minuti)

Momento più delicato, da gestire con rispetto e delicatezza.

Ogni ragazzo prende il proprio zaino e le proprie pietre. Davanti a un crocifisso (o un'icona del Padre misericordioso), uno alla volta:

1. **Riconosce i propri pesi:** Guarda le pietre che ha messo, ripensa ai rancori
2. **Invoca l'aiuto di Dio:** "Signore, da solo non riesco a perdonare. Aiutami tu"
3. **Compie il gesto:** Per ogni pietra che toglie dallo zaino, dice interiormente (o ad alta voce se se la sente): "Perdono [nome o situazione]" oppure "Mi perdono per [errore]"
4. **Depone le pietre:** Le pietre vengono deposte ai piedi del crocifisso (simbolicamente si affida a Cristo il peso)
5. **Riceve un simbolo:** L'animatore consegna al ragazzo una piuma o un palloncino (simbolo della leggerezza che viene dal perdono)

Durante questo momento, musica di sottofondo che favorisca il raccoglimento.

FASE 5 - Celebrazione della liberazione (15 minuti)

Quando tutti hanno deposto le pietre, momento di gioia:

- Canto gioioso
- Preghiera di ringraziamento
- Eventualmente si possono lanciare i palloncini in aria (dove permesso) come segno di liberazione

Ognuno porta a casa la piuma come ricordo: "Ho scelto la leggerezza del perdono invece del peso del rancore".

FASE 6 - Impegno concreto (10 minuti)

Ciascuno scrive su un foglietto:

- **Una persona** che voglio perdonare concretamente questa settimana
- **Come** lo farò (lettera, telefonata, incontro, preghiera)
- **Una preghiera** per chi mi ha fatto del male

I foglietti vengono conservati come promemoria.

Attenzioni educative:

- Non forzare nessuno a condividere pubblicamente i propri rancori se non se la sente
- Rispettare chi ha ferite molto profonde che richiedono tempo e accompagnamento professionale
- Chiarire che il perdono è un cammino, non sempre istantaneo: l'importante è iniziare
- Non banalizzare il male subito: il perdono non nega la gravità dell'offesa
- Essere disponibili per colloqui personali successivi: l'attività può far emergere dolori che necessitano ascolto
- Ricordare la possibilità del sacramento della Riconciliazione per chi vuole sperimentare sacramentalmente il perdono di Dio

Materiali necessari:

- Zaini (uno per ragazzo)
- Pietre o pesi alternativi (bottiglie, libri)
- Crocifisso o icona del Padre misericordioso
- Piume o palloncini

- Musica adatta
 - Fogli e penne
 - Eventuali testi di preghiere sul perdono
-

PREGHIERA CONCLUSIVA

Padre misericordioso, che accogli il figlio prodigo prima ancora che chieda perdono, che gli corri incontro e lo abbracci con tenerezza, grazie per il tuo perdono.

Tu mi hai perdonato un debito immenso, un peccato che non potevo pagare, una distanza che non potevo colmare. Gratuitamente, senza merito mio, mi hai accolto, rivestito, fatto festa.

Ed ora mi chiedi di fare lo stesso: perdonare chi mi ha offeso, avere misericordia come tu l'hai avuta con me, non tenere conto del male ricevuto, non coltivare rancore nel cuore.

Signore, lo sai: è difficile. Ci sono ferite che bruciano, offese che sembrano imperdonabili, dolori che non passano. E la mia giustizia ferita grida vendetta, il mio orgoglio si ribella, il mio cuore vuole far pagare chi mi ha fatto male.

Ma tu dalla croce hai detto: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Tu hai perdonato proprio chi ti stava uccidendo. Se tu hai fatto questo, anch'io posso perdonare.

Non con le mie forze, che non bastano, ma con la tua grazia che tutto può. Non subito, forse, ma passo dopo passo. Non dimenticando il male, ma liberandomi dal veleno del rancore.

Aiutami a deporre il peso che porto, a lasciare cadere le pietre dell'odio, a sciogliere le catene del risentimento.

Fa' che io sperimenti la leggerezza che viene dal perdonare, la pace che nasce dalla misericordia, la gioia di chi sceglie l'amore invece della vendetta.

E quando sarò io a sbagliare, quando sarò io a ferire qualcuno, dammi l'umiltà di chiedere perdono, il coraggio di riconoscere l'errore, la sincerità di voler riparare.

Rendimi misericordioso come tu sei misericordioso, perché solo così sarò veramente figlio tuo. Amen.

QUINTO NUCLEO TEMATICO **LA PREGHIERA DEL DISCEPOLO** **"Signore, insegnaci a pregare"**

Vangeli di riferimento:

- Lc 11,1-13 (Insegnaci a pregare - XVII domenica TO)
 - Mt 6,5-15 (Il Padre Nostro e l'insegnamento sulla preghiera)
 - Lc 18,1-8 (La vedova importuna - necessità di pregare sempre)
-

Il dialogo ritrovato

Tommaso ha diciotto anni e ha smesso di pregare da tempo. Non ricorda nemmeno esattamente quando è successo. Forse alle medie, quando la preghiera prima dei pasti o della nanna gli sembrava "roba da bambini". Forse al liceo, quando la vita si è riempita di altre cose: studio, sport, amici, prime relazioni. Fatto sta che ora, a diciotto anni, Tommaso non prega più.

Va ancora a Messa la domenica, più per abitudine familiare che per convinzione. Ma pregare personalmente, no. Gli sembra inutile: "A cosa serve parlare a Qualcuno che non risponde? È come parlare da solo. E poi, se Dio sa già tutto, perché dovrei chiedergli qualcosa?".

Un giorno, durante l'ora di filosofia, la professoressa fa leggere un brano di Kierkegaard: "Il senso della preghiera non è cambiare Dio, ma cambiare chi prega". Tommaso rimane colpito. Non aveva

mai pensato che la preghiera potesse servire non per "convincere" Dio a fare qualcosa, ma per trasformare sé stesso.

Quella sera, spinto dalla curiosità più che dalla fede, Tommaso prova a pregare. Si chiude in camera, spegne la musica, mette via il telefono. Si siede in silenzio. E... non sa cosa dire. Gli vengono in mente solo le preghiere imparate da bambino: Padre Nostro, Ave Maria. Le recita meccanicamente, ma sente che manca qualcosa. Non è dialogo, è monologo.

Poi, quasi senza volerlo, comincia a parlare a Dio come parlerebbe a un amico: "Signore, io non so pregare. Non so nemmeno se ci sei. Ma provo a parlarti. Ho bisogno di... non so nemmeno di cosa. Di senso, forse. Di capire dove sto andando. Di non sentirmi solo". Parla così per alcuni minuti, senza formule, senza schemi. Solo pensieri sinceri, dubbi reali, desideri profondi.

E succede qualcosa di strano: il silenzio che segue non è vuoto. È pieno di una presenza. Tommaso non sente voci, non ha visioni, ma percepisce che Qualcuno lo sta ascoltando. E che questo Qualcuno lo conosce meglio di quanto lui conosca sé stesso.

Nei giorni successivi, Tommaso continua. La preghiera diventa appuntamento quotidiano: dieci minuti la sera prima di dormire. A volte usa il Vangelo: legge un brano e poi ci riflette. A volte semplicemente parla. A volte sta in silenzio, ascoltando.

Un giorno confida al parroco questa sua esperienza: "Padre, ho scoperto che la preghiera non è dire formule. È stare con Qualcuno. È come quando sto con la mia ragazza: a volte parliamo, a volte stiamo in silenzio, ma l'importante è esserci". Il parroco sorride: "Tommaso, hai capito l'essenziale. La preghiera è relazione, non prestazione. È amore, non dovere".

Tommaso scopre così che la preghiera trasforma la vita. Non perché Dio interviene magicamente a risolvere i problemi, ma perché chi prega vede le cose diversamente, affronta le difficoltà con forza nuova, sente di non essere solo. La preghiera è il respiro dell'anima: come il corpo ha bisogno di aria, l'anima ha bisogno di Dio.

FONDAMENTO BIBLICO-LITURGICO

La preghiera è dimensione essenziale della vita cristiana. Non è optional per anime pie, ma necessità vitale per ogni credente. Gesù stesso pregava costantemente e ha insegnato ai discepoli a pregare.

Luca 11,1-13: Insegnaci a pregare

"Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: 'Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli'".

La scena è significativa: Gesù sta pregando, i discepoli lo vedono. Non è la prima volta: Luca racconta spesso che Gesù si ritirava in luoghi solitari per pregare, passava notti intere in preghiera prima di decisioni importanti. I discepoli vedono che la preghiera è centrale nella vita del Maestro e chiedono: "Insegnaci a pregare".

Gesù risponde insegnando il Padre Nostro: "Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione".

È la preghiera perfetta, sintesi di tutto il Vangelo:

- **"Padre"**: Dio non è tiranno distante ma Padre vicino
- **"Sia santificato il tuo nome"**: Priorità della gloria di Dio
- **"Venga il tuo regno"**: Desiderio che Dio regni nei cuori e nel mondo
- **"Dacci il pane quotidiano"**: Fiducia per le necessità materiali
- **"Perdona i nostri peccati"**: Riconoscimento della propria fragilità
- **"Come noi perdoniamo"**: Misericordia ricevuta e data
- **"Non abbandonarci alla tentazione"**: Richiesta di protezione nel combattimento spirituale

Dopo il Padre Nostro, Gesù racconta la parabola dell'amico importuno: uno bussa a mezzanotte a casa dell'amico per chiedere pane. L'amico risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa, i

miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi". Ma quello continua a bussare. Alla fine l'amico si alza e gli dà il pane "per la sua invadenza".

La lezione: "Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto". La preghiera deve essere insistente, fiduciosa, perseverante. Non per convincere un Dio riluttante, ma per manifestare il nostro desiderio autentico e disporci ad accogliere il dono.

Poi Gesù usa l'analogia paterna: "Chi di voi, al figlio che gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!".

Il Padre sa cosa ci serve meglio di noi. A volte chiediamo "pesci" e ci sembra che Dio ci dia "serpi". Ma in realtà ci sta dando ciò di cui abbiamo veramente bisogno: lo Spirito Santo, il dono supremo che contiene tutti gli altri doni.

Matteo 6,5-15: Come pregare

Nel discorso della montagna, Gesù insegna non solo cosa pregare ma come pregare.

Come NON pregare: "Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente... E quando pregate, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole".

Due errori opposti:

1. **La preghiera ostentata:** pregare per essere ammirati, per apparire pii. È ipocrisia, non preghiera.

2. **La preghiera verbosa:** credere che moltiplicare parole convinca Dio. È magia, non fede.

Come pregare: "Quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà".

La vera preghiera è:

- **Interiore:** non per essere visti ma per incontrare Dio
- **Segreta:** nella camera, cioè nella profondità del cuore
- **Sincera:** non molte parole ma cuore vero
- **Fiduciosa:** il Padre sa già di cosa abbiamo bisogno

Poi Matteo riporta il Padre Nostro nella versione leggermente più lunga rispetto a Luca, aggiungendo "liberaci dal male" finale.

Luca 18,1-8: La vedova importuna

"Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai".

Una vedova continua a chiedere giustizia a un giudice disonesto. Il giudice non teme Dio né rispetta gli uomini, ma alla fine le fa giustizia "perché questa vedova mi dà tanto fastidio". Se un giudice ingiusto ascolta per stanchezza, quanto più Dio giusto e amorevole ascolterà i suoi figli che gridano a lui giorno e notte?

La parabola insegna:

- **Pregare sempre:** non solo quando abbiamo bisogno, ma costantemente
- **Non stancarsi:** anche quando sembra che Dio non risponda, continuare
- **Fidarsi:** Dio farà giustizia ai suoi eletti, anche se sembra tardare

Gesù conclude con una domanda inquietante: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?". La perseveranza nella preghiera è segno di fede viva.

Gesù modello di preghiera

I Vangeli mostrano Gesù che prega costantemente:

- Prima di scelte importanti (scelta dei Dodici: Lc 6,12)
- Nei momenti di successo (dopo i miracoli si ritira a pregare: Mc 1,35)
- Nelle crisi (Getsemani: Mt 26,36-46)
- Sulla croce (ultime parole sono preghiere: Lc 23,34.46)

Gesù è il vero orante, colui che vive in comunione costante col Padre. Quando preghiamo, ci inseriamo nella preghiera di Cristo, uniamo la nostra voce alla sua.

DIMENSIONE ESISTENZIALE PER I GIOVANI

I giovani di oggi fanno fatica a pregare. Le ragioni sono molteplici:

Il rumore esterno e interno

Viviamo nell'epoca del rumore permanente: musica in cuffie, notifiche del telefono, stimoli continui. Il silenzio fa paura, sembra vuoto da riempire. Ma la preghiera richiede silenzio, raccoglimento, capacità di stare soli con sé stessi e con Dio.

Anche il rumore interiore è assordante: pensieri che corrono, preoccupazioni, programmi, fantasie. Quando ci si ferma per pregare, la mente vaga ovunque. È normale, ma scoraggia molti giovani che pensano "non sono capace di pregare".

L'istantaneità contro la perseveranza

La cultura digitale abitua all'istantaneità: clicco e ottengo. La preghiera invece richiede perseveranza: si prega senza vedere risultati immediati, fidandosi che Dio opera anche quando non percepiamo nulla.

I giovani abituati alla gratificazione immediata (like istantanei sui social, risposte immediate ai messaggi) faticano con una relazione che richiede pazienza, tempo, fedeltà senza "feedback" visibili.

Il dubbio sull'utilità

"A cosa serve pregare? Dio non cambia idea. Se ha deciso una cosa, la farà comunque. La preghiera non cambia la realtà". È l'obiezione razionalista che blocca molti giovani.

Ma si fraintende la preghiera. Non è tecnica per manipolare Dio, è relazione che trasforma chi prega. Kierkegaard aveva ragione: la preghiera cambia chi prega, non Dio. Apre il cuore ad accogliere ciò che Dio vuole donare, che spesso è diverso da ciò che chiediamo.

I diversi modi di pregare

I giovani devono scoprire che esistono tanti modi di pregare, non solo la recita di formule:

1. **Preghiera vocale:** recitare preghiere tradizionali (Padre Nostro, Ave Maria, Rosario). Non è recita meccanica se fatta col cuore.
2. **Preghiera meditativa:** leggere un brano del Vangelo e rifletterci, lasciando che la Parola parli al cuore.
3. **Preghiera contemplativa:** stare in silenzio davanti a Dio, senza parole, semplicemente presente. Come due innamorati che stanno insieme senza bisogno di parlare.
4. **Preghiera spontanea:** parlare a Dio con parole proprie, raccontare la giornata, confidare gioie e dolori, chiedere aiuto.
5. **Preghiera liturgica:** la Messa, le Lodi, i Vespri. È preghiera della Chiesa, non solo individuale.
6. **Preghiera corporale:** pregare usando il corpo (inginocchiarsi, prostrarsi, alzare le mani). Il corpo coinvolto aiuta lo spirito.

Ogni persona ha sensibilità diverse. Alcuni si trovano meglio con il Rosario, altri con la lettura del Vangelo, altri con il silenzio contemplativo. L'importante è trovare il proprio modo e coltivarlo con fedeltà.

La preghiera trasforma la vita

I giovani che pregano regolarmente scoprono che:

- Affrontano le difficoltà con più serenità
- Prendono decisioni migliori, più ponderate
- Hanno relazioni più autentiche, meno superficiali
- Resistono meglio alle tentazioni
- Trovano senso anche nelle sofferenze
- Sperimentano pace interiore che il mondo non dà

La preghiera non risolve magicamente i problemi, ma dà la forza per attraversarli. Non elimina le sfide, ma dona la grazia per affrontarle.

PROPOSTA CONCRETA

Pratica quotidiana: L'appuntamento con Dio

Stabilire un momento fisso della giornata per pregare. L'ideale è la mattina (per consacrare la giornata a Dio) o la sera (per rileggerla con lui). Anche solo 10-15 minuti, ma ogni giorno, alla stessa ora, nello stesso luogo.

Struttura possibile:

1. **Silenzio iniziale** (1 minuto): mettersi alla presenza di Dio
2. **Invocazione allo Spirito** (30 secondi): "Vieni, Spirito Santo, insegnami a pregare"
3. **Lettura del Vangelo** (3 minuti): un brano breve, letto lentamente
4. **Meditazione** (5 minuti): cosa mi dice Gesù attraverso questo brano? Come si applica alla mia vita?
5. **Preghiera spontanea** (3 minuti): parlare a Dio di ciò che mi sta nel cuore
6. **Padre Nostro** (1 minuto): concludere con la preghiera insegnata da Gesù
7. **Silenzio finale** (1 minuto): accogliere ciò che Dio vuole dirmi

Usare un diario spirituale può aiutare: scrivere brevemente cosa emerge nella preghiera, quali ispirazioni, quali domande.

Gesto settimanale: Una visita a Gesù Eucaristia

Una volta alla settimana, fare una visita a una chiesa per stare davanti al Tabernacolo (o davanti al Santissimo esposto, se c'è adorazione). Anche solo 20-30 minuti.

Non serve "fare" nulla: basta stare. Guardare il Tabernacolo, sapere che lì c'è Gesù realmente presente, lasciarsi guardare da lui. È preghiera contemplativa, silenzio amoroso, presenza reciproca. Santa Teresa di Calcutta diceva: "In adorazione, io guardo lui e lui guarda me. E questo è amore".

TESTIMONI

San Carlo de Foucauld (1858-1916)

Charles de Foucauld era un militare francese aristocratico, ateo convinto, vita dissoluta. La conversione a ventotto anni lo trasformò radicalmente. Divenne sacerdote, poi eremita nel deserto del Sahara, vivendo povero tra i tuareg.

La sua vita fu interamente preghiera. Passava ore e ore in adorazione eucaristica, spesso notti intere. Scriveva nel suo diario: "Gridare il Vangelo con tutta la vita". Ma prima di gridarlo, lo viveva nella preghiera silenziosa.

Scrisse una preghiera di abbandono che è diventata celebre: "Padre, mi abbandono a te, fa' di me quello che vuoi... Sono pronto a tutto, accetto tutto, purché la tua volontà si compia in me". È l'essenza della preghiera: l'abbandono fiducioso nelle mani del Padre.

Charles fu ucciso da predoni nel 1916. La sua vita sembrava un fallimento: non aveva convertito nessuno, era morto solo. Ma la sua testimonianza di preghiera ha generato dopo la morte una famiglia spirituale immensa: i Piccoli Fratelli e le Piccole Sorelle di Gesù, presenti in tutto il mondo.

Per i giovani, Charles mostra che la preghiera non è fuga dal mondo ma radice che permette di vivere nel mondo senza esserne schiacciati. Prima pregare, poi agire. Prima stare con Dio, poi andare verso gli uomini.

Chiara Corbella Petrillo (1984-2012)

Abbiamo già incontrato Chiara. La sua vita breve ma intensa fu sostenuta dalla preghiera costante. Ogni giorno Messa, adorazione eucaristica, Rosario. Nella malattia, la preghiera divenne ancora più intensa.

Diceva: "La preghiera è come il respiro. Non puoi vivere senza respirare. E l'anima non può vivere senza pregare". E ancora: "Quando prego davanti al Santissimo, non chiedo di essere guarita. Chiedo di essere fedele a quello che Dio vuole da me".

La sua preghiera non era ricerca di miracoli o soluzioni facili. Era dialogo d'amore con lo Sposo, abbandono fiducioso, offerta della vita. Proprio per questo è stata così feconda: dal suo letto di dolore ha evangelizzato più di tanti predicatori.

Chiara mostra ai giovani che la preghiera è possibile anche nella sofferenza, anzi proprio lì diventa più autentica. Quando le parole mancano, basta offrire il dolore unito a Cristo crocifisso. E questo è preghiera altissima.

CITAZIONE MAGISTERIALE

Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate*, nn. 149-150:

"La preghiera fiduciosa è una reazione del cuore che si apre a Dio faccia a faccia, dove si fanno tacere tutti i rumori per ascoltare la soave voce del Signore che risuona nel silenzio... Ricordiamo che la preghiera contemplativa si sviluppa meglio quando ci dedichiamo ad essa con grande determinazione, dedicandole tempi esclusivi... Non accontentiamoci di alcuni minuti, ma dedichiamogli un prolungato tempo di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore. Certamente è una lotta controcorrente, ma è possibile, e l'esperienza di questa preghiera profonda non può mancare nel cammino di un santo."

DOMANDA PER IL GRUPPO

"Come è la mia vita di preghiera? Prego regolarmente o solo quando ho bisogno? Quale modalità di preghiera mi è più congeniale? Cosa mi impedisce di pregare (mancanza di tempo, distrazione, dubbi sull'utilità)? Ho mai sperimentato nella preghiera la presenza reale di Dio? Cosa potrei cambiare nella mia vita per dare più spazio alla preghiera?"

ATTEGGIAMENTO DEL PERIODO

ASCOLTO ORANTE

Vivere in attitudine di preghiera costante, non solo nei momenti dedicati ma trasformando tutta la vita in dialogo con Dio. Come dice San Paolo: "Pregate ininterrottamente" (1 Ts 5,17).

PAROLA CHIAVE

DIALOGO

La preghiera non è monologo ma dialogo: io parlo e Dio ascolta, Dio parla (attraverso la Parola, gli eventi, il silenzio) e io ascolto. È relazione viva, non prestazione da compiere.

NOTE PER L'ANIMATORE

Obiettivo: Far scoprire ai giovani la bellezza e la necessità della preghiera personale, dotandoli di strumenti concreti per coltivarla quotidianamente.

Attività proposta: "Scuola di preghiera"

Invece di un incontro unico, proporre un percorso di 4-5 incontri (settimanali o quindicinali) dove si sperimenta concretamente diversi tipi di preghiera.

INCONTRO 1 - La Lectio Divina

Insegnare il metodo della Lectio Divina (lettura orante della Scrittura):

1. **Lectio** (lettura): leggere lentamente il brano
2. **Meditatio** (meditazione): riflettere su cosa dice a me
3. **Oratio** (preghiera): rispondere a Dio con parole mie
4. **Contemplatio** (contemplazione): restare in silenzio con Dio

Scegliere un brano evangelico breve (es. Lc 11,1-4, il Padre Nostro). Guidare i ragazzi passo per passo attraverso la Lectio.

INCONTRO 2 - Il Rosario meditato

Molti giovani conoscono il Rosario ma lo pregano meccanicamente. Insegnare a pregarlo meditando i misteri.

Scegliere un mistero (es. Annunciazione). Mentre si recitano le Ave Maria, contemplare mentalmente la scena: Maria che ascolta l'angelo, il suo turbamento, il suo sì. Far diventare le Ave Maria non ripetizione vuota ma accompagnamento alla contemplazione.

INCONTRO 3 - L'adorazione silenziosa

Organizzare un'ora di adorazione eucaristica (in chiesa, davanti al Santissimo esposto).

Struttura:

- 10 min: introduzione sull'Eucaristia e sulla preghiera contemplativa
- 30 min: silenzio totale davanti al Santissimo (con musica meditativa di sottofondo)
- 10 min: condivisione facoltativa di cosa si è vissuto
- 10 min: canti eucaristici e benedizione

INCONTRO 4 - La preghiera spontanea

Insegnare a pregare con parole proprie, non solo formule.

Esercizio: dare ai ragazzi fogli e penne. Invitarli a scrivere una lettera a Gesù: raccontare la settimana, confidare gioie e dolori, fare domande, esprimere dubbi. Poi, chi vuole, può leggere la sua lettera ad alta voce.

Alternativa: preghiera spontanea comunitaria. In cerchio, invitare ciascuno a pregare ad alta voce per qualcuno o qualcosa (breve, una frase). Chi non se la sente, dice "Amen" e passa al successivo.

INCONTRO 5 - L'esame di coscienza e la preghiera della sera

Insegnare l'esame di coscienza come preghiera quotidiana:

1. Presenza di Dio
2. Gratitudine (cosa di bello oggi?)
3. Revisione della giornata (dove ho incontrato Dio? Dove l'ho tradito?)
4. Perdono (chiedere perdono e perdonare)
5. Proposito per domani

Guidarli concretamente attraverso questo esame riferito alla giornata vissuta.

CONCLUSIONE DEL PERCORSO

Nell'ultimo incontro, ogni ragazzo sceglie quale tipo di preghiera lo attira di più e si impegna a praticarla quotidianamente per un mese. Si consegna un piccolo sussidio (libretto con preghiere, Vangelo tascabile, rosario, ecc.) come aiuto concreto.

Attenzioni educative:

- Non imporre un unico metodo: rispettare le sensibilità diverse
- Sottolineare che la distrazione nella preghiera è normale: non scoraggiarsi
- Insegnare che la preghiera è relazione, non prestazione: non c'è "voto" nella preghiera
- Valorizzare i piccoli passi: meglio 5 minuti fedeli ogni giorno che un'ora saltuaria
- Offrire accompagnamento personale a chi lo desidera

Materiali necessari:

- Bibbie o Vangeli
 - Rosari
 - Fogli e penne
 - Musica meditativa
 - Sussidi di preghiera da consegnare
 - Eventualmente accesso a chiesa per adorazione
-

PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore Gesù, maestro di preghiera, che passavi notti intere in dialogo col Padre, che insegnasti ai discepoli a pregare, insegna anche a me.

Troppe volte la mia preghiera è distratta, frettolosa, meccanica. Recito formule senza pensare, chiedo senza ascoltare, parlo senza aspettare risposta.

Aiutami a riscoprire la preghiera come dialogo d'amore, come incontro con Te, come respiro dell'anima.

Liberami dal rumore esterno che riempie le mie giornate, e dal rumore interno che agita i miei pensieri.

Insegnami il silenzio, non come vuoto ma come pienezza, non come assenza ma come Presenza, la tua Presenza che riempie tutto.

Dammi la costanza di pregare ogni giorno, anche quando non "sento" nulla, anche quando sembra tempo perso, fidandomi che tu operi nel silenzio.

Fa' che la preghiera non sia un momento staccato dalla vita, ma il centro che illumina tutto, la sorgente da cui tutto sgorga.

E quando mi scoraggio perché sembra che tu non mi ascolti, ricordami la vedova importuna, l'amico che bussa a mezzanotte, e dammi la loro perseveranza.

Signore, insegnami a pregare.

Amen.

SESTO NUCLEO TEMATICO

LA COMUNITÀ E LA CHIESA

"Dove due o tre sono riuniti nel mio nome"

Vangeli di riferimento:

- Mt 18,15-20 (La correzione fraterna e la Chiesa - XXIII domenica TO)
 - Mt 16,13-20 (Tu sei Pietro - XXI domenica TO)
 - Gv 17,20-26 (Che siano una cosa sola - VII Pasqua, ma ripreso nel TO)
-

Dalla solitudine alla comunione

Andrea ha sedici anni e si definisce un "cristiano fai-da-te". Crede in Dio, legge il Vangelo, prega anche. Ma non sopporta la Chiesa istituzionale: "Piena di scandali, ipocrita, noiosa. Io ho un rapporto diretto con Dio, non ho bisogno di intermediari". Va a Messa solo quando i genitori insistono troppo, e quando ci va passa il tempo criticando mentalmente: il prete che predica male, i fedeli che chiacchierano, le canzoni banali, la liturgia ripetitiva.

Un giorno, parlando con un compagno di classe, Andrea espone la sua teoria: "La fede è questione personale. Uno può essere cristiano anche da solo, senza bisogno di andare in chiesa con quella gente". Il compagno, che non è credente, gli risponde con sarcasmo: "Interessante. Quindi tu saresti cristiano anche senza altri cristiani. È come dire che giochi a calcio da solo, senza squadra. Ma il calcio è uno sport di squadra, no? Forse anche il cristianesimo lo è".

La battuta colpisce Andrea. Non aveva mai pensato che il cristianesimo potesse essere essenzialmente comunitario, non solo accidentalmente. Quella sera, cercando sul web, trova una citazione di un padre del deserto: "Un cristiano solo è un cristiano in pericolo". E un'altra di Dietrich Bonhoeffer: "Chi ama la comunità più della Comunione distrugge la comunità; chi ama la Comunione più della comunità costruisce la comunità".

Incuriosito, Andrea decide di dare una possibilità seria alla comunità. Si iscrive a un ritiro del gruppo giovani parrocchiale, qualcosa che aveva sempre evitato pensando fosse "roba da sfigati". Il ritiro è su un monte, tre giorni di silenzio, preghiera, condivisione.

Il primo giorno Andrea resta sulla difensiva. Ma la sera, durante un momento di condivisione in cerchio, succede qualcosa. Un ragazzo della sua età, Marco, racconta con le lacrime agli occhi la sua storia: genitori separati, depressione, tentazione del suicidio, e come la fede e il gruppo l'abbiano salvato. "Da solo non ce l'avrei mai fatta", dice. "Avevo bisogno dei fratelli che mi tenessero in piedi quando non avevo più forze".

Andrea ascolta commosso. Poi un'altra ragazza racconta. Poi un altro. Ciascuno con la propria ferita, la propria lotta, la propria ricerca di Dio. E Andrea capisce: questi non sono ipocriti. Sono persone vere, fragili, che cercano insieme. La Chiesa non è un museo di santi ma un ospedale di peccatori che si sostengono a vicenda.

L'ultima sera, durante la Messa conclusiva, Andrea guarda le facce intorno a lui. Non sono perfette. Ci sono difetti, limiti, contraddizioni. Ma c'è anche qualcosa di bellissimo: c'è una comunione che va oltre le persone singole. C'è Cristo presente "dove due o tre sono riuniti nel suo nome".

Per la prima volta nella vita, Andrea sente che la Chiesa non è ostacolo tra lui e Dio, ma mediazione necessaria. Non è optional ma dono. Dio non lo ha voluto solo: lo ha voluto in una famiglia, la famiglia dei figli di Dio. E questa famiglia, con tutti i suoi limiti, è la Chiesa.

Tornato a casa, Andrea comincia a frequentare regolarmente il gruppo parrocchiale. Stringe amicizie profonde. Scopre che i fratelli nella fede lo aiutano a crescere, lo correggono quando sbaglia, lo sostengono quando è debole, gioiscono con lui quando è felice. Non è più un cristiano solitario. È parte di un corpo, membro di una comunità. E questo cambia tutto.

FONDAMENTO BIBLICO-LITURGICO

La Chiesa non è invenzione umana ma volontà di Cristo. Gesù non ha chiamato discepoli isolati ma ha formato una comunità, ha costituito i Dodici, ha promesso di edificare la sua Chiesa. Il cristianesimo è essenzialmente comunitario.

Matteo 18,15-20: La correzione fraterna e la presenza di Cristo nella comunità

"Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano". È il testo sulla correzione fraterna, che presuppone una comunità strutturata dove i membri si prendono cura gli uni degli altri. Non indifferenza ("ognuno per sé") né pettegolezzo alle spalle, ma correzione amorevole e progressiva.

La procedura è graduale:

1. **Prima tappa:** confronto personale, discreto, fraterno
2. **Seconda tappa:** se non ascolta, coinvolgere due o tre testimoni
3. **Terza tappa:** se ancora non ascolta, coinvolgere tutta la comunità
4. **Ultima tappa:** se rifiuta anche la comunità, trattarlo come "pagano e pubblicano" (cioè come chi ha bisogno di essere evangelizzato di nuovo)

Non è escalation punitiva ma escalation di amore: si cerca in tutti i modi di recuperare il fratello. La comunità non è assemblaggio di individui isolati ma corpo dove ogni membro è responsabile degli altri.

Poi Gesù aggiunge parole decisive: "In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro".

La presenza di Cristo non è solo nell'intimità individuale ma nella comunità riunita nel suo nome. "Due o tre" è il minimo per costituire una comunità. Cristo è presente in modo speciale quando i credenti sono insieme, quando pregano insieme, quando decidono insieme.

La Chiesa ha autorità ("Tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo") perché Cristo è presente in essa e opera attraverso di essa.

Matteo 16,13-20: Tu sei Pietro

"Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: 'La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?'. Risposero: 'Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti'. Disse loro: 'Ma voi, chi dite che io sia?'. Rispose Simon Pietro: 'Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente'".

È la confessione di fede di Pietro a nome dei Dodici. Non è solo opinione personale ma professione di fede della comunità nascente. Gesù risponde con parole solenni:

"Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli".

Elementi fondamentali:

1. **La Chiesa è di Cristo:** "la mia Chiesa", non invenzione umana
2. **Cristo la edifica:** è lui il costruttore, non gli uomini
3. **È fondata su Pietro:** la roccia su cui poggia l'edificio
4. **È indistruttibile:** "le potenze degli inferi non prevarranno". Può esserci crisi, persecuzione, scandali, ma la Chiesa non sarà mai distrutta perché Cristo la sostiene
5. **Ha autorità:** le chiavi del regno, il potere di legare e sciogliere

Pietro non è la pietra per suoi meriti (poco dopo Gesù lo chiamerà "satana" quando lo tenta ad evitare la croce!), ma per scelta di Cristo. È grazia, non merito. E questa grazia passa attraverso i successori di Pietro: i papi, nella cattolicità.

La Chiesa non è democrazia dal basso né monarchia assoluta, ma realtà voluta da Cristo con una struttura gerarchica a servizio della comunione.

Giovanni 17,20-26: Che siano una cosa sola

Nella preghiera sacerdotale, Gesù prega non solo per i discepoli presenti ma "anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato".

L'unità della Chiesa è:

- **Dono dall'alto:** modellata sulla comunione trinitaria (Padre e Figlio)
- **Segno missionario:** "perché il mondo creda". L'unità convince più di mille predicazioni
- **Opera da costruire:** Gesù prega perché si realizzi, quindi è compito della comunità
- **Diversità nella comunione:** non uniformità ma unità nell'amore

La divisione dei cristiani (le diverse confessioni, i conflitti interni) è scandalo che contraddice la preghiera di Cristo. L'ecumenismo (ricerca dell'unità tra le chiese) e la comunione dentro la Chiesa cattolica sono risposte a questa preghiera.

La Chiesa: mistero e istituzione

Il Concilio Vaticano II (Lumen Gentium) insegna che la Chiesa è:

- **Mistero:** realtà divina, corpo di Cristo, tempio dello Spirito, popolo di Dio
- **Istituzione:** realtà visibile, con strutture, sacramenti, gerarchia

Non sono due chiese ma due dimensioni della stessa Chiesa. Errore è separare: chi vede solo il mistero cade nello spiritualismo disincarnato; chi vede solo l'istituzione cade nel legalismo arido.

La Chiesa è santa (per Cristo che la santifica) e peccatrice (per i membri che la compongono). È "casta meretrix" dicevano i Padri: casta per grazia, meretrice per i peccati dei suoi figli. Ma rimane sempre sposa amata da Cristo.

DIMENSIONE ESISTENZIALE PER I GIOVANI

I giovani di oggi hanno spesso un rapporto difficile con la Chiesa istituzionale. Le ragioni sono molteplici:

Gli scandali

Gli scandali sessuali del clero, le malversazioni economiche, le ipocrisie hanno gravemente ferito la credibilità della Chiesa. Molti giovani dicono: "Come posso fidarmi di un'istituzione che ha coperto abusi? Come posso ascoltare preti che predicano bene e razzolano male?".

È obiezione seria che non va minimizzata. La Chiesa deve fare i conti con queste ferite, chiedere perdono, purificarsi, riformarsi. Ma i giovani devono anche capire che:

- Gli scandali dimostrano che la Chiesa è umana, non che Cristo ha fallito
- Giudicare tutta la Chiesa per gli scandali di alcuni è ingiusto (ci sono migliaia di preti santi, suore che si donano, laici testimoni)
- La santità della Chiesa non dipende dalla santità dei membri ma dalla presenza di Cristo

L'individualismo culturale

La cultura contemporanea esalta l'individuo, la scelta personale, l'autonomia. L'appartenenza a istituzioni è vista come limitazione della libertà. Meglio il "fai-da-te" spirituale: "Prendo ciò che mi piace da varie tradizioni e costruisco la mia spiritualità personale".

Ma il cristianesimo non è "religione à la carte". Cristo non ha detto "fai quello che vuoi", ha detto "segui me" e ha costituito una comunità. La libertà cristiana non è arbitrio ma adesione liberante alla verità.

L'individualismo spirituale porta a:

- Fede fragile: senza comunità, si cede alle prime difficoltà
- Fede narcisistica: al centro non c'è Dio ma io e i miei bisogni
- Fede sterile: senza comunità, non c'è testimonianza efficace

Il desiderio di autenticità

I giovani cercano autenticità, non ipocrisia. Quando vedono cristiani incoerenti, si scandalizzano giustamente. Ma bisogna aiutarli a distinguere:

- **La Chiesa ideale** (comunità perfetta di santi) non esiste sulla terra
- **La Chiesa reale** (comunità di peccatori in cammino di conversione) è quella che incontriamo
- **La fedeltà alla Chiesa** non è cieca obbedienza acritica ma amore filiale che resta anche quando si vedono limiti

La riscoperta della comunità

Paradossalmente, gli stessi giovani che rifiutano le istituzioni cercano disperatamente comunità: gruppi di amici, community online, movimenti. Hanno bisogno di appartenenza, di legami significativi, di non essere soli.

La Chiesa può rispondere a questo bisogno offrendo:

- **Comunità autentiche**: non gruppi formali ma famiglie spirituali dove ci si conosce, ci si ama, ci si sostiene
- **Esperienze forti**: ritiri, pellegrinaggi, GMG, campi di servizio che creano legami profondi
- **Corresponsabilità**: non chiesa clericale dove i laici sono passivi, ma chiesa dove tutti sono protagonisti secondo i propri carismi

I giovani che sperimentano vera comunità ecclesiale scoprono che:

- Non sono soli nella fede: altri condividono la stessa ricerca
- Crescono più velocemente: la comunità stimola, corregge, sostiene
- La fede diventa gioiosa: celebrare insieme è festa, non obbligo noioso
- Possono fare cose grandi: uniti si può servire, testimoniare, cambiare la realtà

PROPOSTA CONCRETA

Pratica quotidiana: Preghiera per la Chiesa

Ogni giorno, dedicare un momento a pregare per la Chiesa:

- Per il Papa e i vescovi (che guidino con sapienza)
- Per i sacerdoti e i religiosi (che siano santi pastori)
- Per la propria comunità parrocchiale (che sia viva e accogliente)
- Per l'unità dei cristiani (superando divisioni)
- Per la propria santità (essere parte santa della Chiesa santa)

Può essere utile seguire le intenzioni di preghiera mensili del Papa e pregare per quelle.

Gesto settimanale: Un atto di comunione ecclesiale

Ogni settimana, compiere almeno un gesto che manifesta appartenenza alla Chiesa:

Gesti liturgico-sacramentali:

- Partecipare alla Messa domenicale con attenzione e devozione
- Confessarsi regolarmente (almeno una volta al mese)
- Partecipare ad adorazione eucaristica comunitaria

Gesti comunitari:

- Frequentare il gruppo parrocchiale o movimento ecclesiale
- Servire nella liturgia (lettore, cantore, ministrante)
- Partecipare ad attività caritative parrocchiali

Gesti di costruzione della comunione:

- Invitare qualcuno alla Messa o ad attività parrocchiali
- Ringraziare il sacerdote o un catechista
- Fare pace con qualcuno nella comunità con cui c'è tensione
- Offrire un servizio concreto alla parrocchia (pulizia, organizzazione eventi, ecc.)

L'importante è passare dall'essere "consumatori" di servizi religiosi all'essere "costruttori" di comunità ecclesiale.

TESTIMONI

Santa Teresa di Lisieux (1873-1897)

Teresa, la piccola Teresina, aveva un amore immenso per la Chiesa. Entrò nel Carmelo a quindici anni, morì di tubercolosi a ventiquattro. Una vita brevissima e nascosta. Eppure è Dottore della Chiesa e patrona delle missioni, pur non avendo mai lasciato il convento.

Il suo amore per la Chiesa si esprime in un testo bellissimo del manoscritto autobiografico. Teresa cercava quale fosse la sua vocazione nella Chiesa: apostolo, sacerdote, dottore, martire? Voleva essere tutto. Ma capì che il suo posto era il cuore:

"Capì che la Chiesa ha un Cuore, e che questo Cuore arde d'Amore. Capì che solo l'Amore fa agire le membra della Chiesa e che, se l'Amore si dovesse spegnere, gli Apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i Martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... Capì che l'Amore racchiude tutte le Vocazioni, che l'Amore è tutto, che abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi... insomma che è Eterno! Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante, ho gridato: O Gesù mio Amore... la mia vocazione l'ho trovata finalmente... LA MIA VOCAZIONE È L'AMORE!"

Teresa mostra che si può amare appassionatamente la Chiesa anche vedendone i limiti. Pregava per i sacerdoti peccatori, offriva la vita per la conversione dei missionari. Amava la Chiesa non perché perfetta, ma perché corpo di Cristo.

Per i giovani, Teresa insegna che l'amore per la Chiesa non è opzionale: chi ama Cristo ama la Chiesa, sua sposa. E che ogni vocazione, anche la più nascosta, è importante nel corpo ecclesiale.

Don Lorenzo Milani (1923-1967)

Don Lorenzo Milani fu prete scomodo, profetico, criticato. Esiliato dal vescovo in una piccola parrocchia di montagna (Barbiana), lì fondò una scuola per ragazzi poveri. Lottò per la giustizia sociale, denunciò le ingiustizie, contestò una Chiesa troppo compromessa col potere.

Venne processato, condannato, isolato. Morì a quarantaquattro anni di leucemia, amareggiato dall'incomprensione. Ma non lasciò mai la Chiesa. Anche quando la Chiesa istituzionale lo ostacolava, lui rimaneva. Diceva: "Ho voluto più bene io alla Chiesa che non me ne abbiano voluto i miei superiori".

E scriveva: "Non c'è nulla di più ingiusto che far parti uguali fra disuguali". Lottava perché la Chiesa fosse davvero madre dei poveri, non dei potenti. Criticava dall'interno, con amore filiale, non dall'esterno con disprezzo.

Oggi don Milani è riconosciuto come profeta. Papa Francesco è andato sulla sua tomba e ha detto: "Don Milani non si è mai tirato indietro di fronte alle difficoltà e alle incomprensioni... ha dato tutta la sua vita... per vivere il Vangelo nella coerenza e nella carità pastorale".

Per i giovani, don Milani insegna che l'amore per la Chiesa include anche la capacità di criticarla quando tradisce il Vangelo. Ma sempre dall'interno, mai abbandonandola. Figli che criticano la madre per aiutarla a migliorare, non estranei che la disprezzano.

CITAZIONE MAGISTERIALE

Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 27:

"Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di 'uscita' e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia."

DOMANDA PER IL GRUPPO

"Come vivo il mio rapporto con la Chiesa? La sento come madre o come istituzione estranea? Quali difficoltà ho con la Chiesa istituzionale? Cosa mi aiuta a restare anche quando vedo limiti e scandali? Partecipo attivamente alla vita della comunità parrocchiale o sono solo 'consumatore' di servizi religiosi? Come posso contribuire a costruire una comunità più viva e accogliente?"

ATTEGGIAMENTO DEL PERIODO COMUNIONE ECCLESIALE

Vivere da membra vive del corpo di Cristo che è la Chiesa, non da individui isolati. Partecipare, servire, costruire comunità, restare fedeli anche nelle difficoltà.

PAROLA CHIAVE CORPO

La Chiesa è corpo di Cristo: organismo vivo dove ogni membro ha una funzione, dove tutti sono necessari, dove la salute dipende dalla comunione di tutte le parti.

NOTE PER L'ANIMATORE

Obiettivo: Aiutare i giovani a riscoprire la bellezza della Chiesa come comunità, superando individualismo e scandali, e a vivere da membri attivi non da spettatori passivi.

Attività proposta: "Esperienza di Chiesa"

Questa attività richiede programmazione, ma può trasformare il rapporto dei giovani con la comunità ecclesiale.

FASE 1 - Condivisione delle difficoltà (30 minuti)

Iniziare con sincerità. Domanda provocatoria scritta alla lavagna: "Cosa non sopporti della Chiesa?".

Invitare i ragazzi a scrivere anonimamente su foglietti le loro difficoltà, frustrazioni, scandali che li feriscono. Raccogliere i foglietti e leggerli ad alta voce.

Non censurare, non difendere subito. Accogliere il dolore, la rabbia, la delusione. Riconoscere che molte critiche sono giuste.

Poi dialogare: è giusto abbandonare la Chiesa per questo? O è possibile amarla pur vedendone i limiti, come si ama una madre imperfetta?

FASE 2 - Riscoprire il volto bello della Chiesa (30 minuti)

Mostrare attraverso testimonianze (video, racconti, presenza di testimoni) il volto bello della Chiesa:

- Missionari che danno la vita per i poveri
- Comunità che accolgono rifugiati, disabili, tossicodipendenti
- Giovani che vivono gioiosamente la fede in comunità
- Santi di ieri e di oggi

Far vedere che per ogni scandalo ci sono cento testimonianze belle che i media non raccontano.

FASE 3 - Esperienza di servizio comunitario (da programmare)

Organizzare un'esperienza concreta di servizio come comunità ecclesiale:

- Weekend di volontariato in una mensa per poveri, casa famiglia, comunità di recupero
- Pellegrinaggio comunitario (es. cammino di Santiago in versione breve, Assisi, santuari locali)
- Progetto di servizio parrocchiale (ristrutturare una sala, organizzare festa per anziani, animare liturgia domenicale)

L'importante è FARE INSIEME qualcosa che manifesti cosa significa essere Chiesa: non assemblea che ascolta passivamente, ma comunità che agisce, serve, testimonia.

FASE 4 - Celebrazione comunitaria forte (Messa o Veglia)

Organizzare una celebrazione particolarmente curata:

- Liturgia preparata dai ragazzi stessi
- Canti belli, ben eseguiti
- Omelia o riflessione che tocchi il cuore
- Gesti simbolici (es. rinnovare promesse battesimali, scambio della pace prolungato e significativo)
- Momento conviviale dopo (agape fraterna)

Far sperimentare che quando la liturgia è viva e partecipata, quando la comunità celebra col cuore, la Chiesa si manifesta nella sua bellezza.

FASE 5 - Impegno ecclesiale (permanente)

Alla fine del percorso, invitare ciascuno a scegliere un impegno stabile nella comunità:

- Servizio liturgico (lettore, cantore, ministrante, accoglienza)
- Servizio caritativo (visita anziani, mensa dei poveri, catechismo)
- Animazione comunitaria (organizzazione eventi, comunicazione, gestione spazi)

Consegnare a ciascuno che accetta un impegno un simbolo (es. piccola croce, immaginetta) e una benedizione particolare.

FASE 6 - Follow-up

Dopo un mese, verificare: come state vivendo l'impegno? Cosa state scoprendo? Difficoltà? Gioie?

Creare occasioni regolari di condivisione tra chi serve nella comunità, perché non si sentano soli.

Attenzioni educative:

- Non nascondere i problemi della Chiesa: riconoscerli onestamente
- Ma non fermarsi alle critiche: proporre esperienza concreta di Chiesa bella
- Evitare di contrapporre "Chiesa-istituzione cattiva" e "Chiesa-comunità buona": sono dimensioni della stessa realtà

- Valorizzare il protagonismo dei giovani: non oggetti di pastorale ma soggetti attivi
- Favorire incontri con testimoni credibili: sacerdoti santi, religiosi gioiosi, laici impegnati
- Creare spazi dove i giovani si sentano davvero a casa, non ospiti

Materiali necessari:

- Foglietti per la condivisione anonima
 - Video o materiale su testimonianze belle della Chiesa
 - Organizzazione logistica per esperienza di servizio
 - Elementi per celebrazione liturgica curata
 - Simboli da consegnare per gli impegni
-

PREGHIERA CONCLUSIVA

Chiesa di Cristo, madre e maestra, corpo mistico del Signore risorto, popolo di Dio in cammino, io ti amo.

Ti amo non perché sei perfetta – so che non lo sei, vedo i tuoi limiti, i tuoi peccati, le tue contraddizioni – ma perché sei la sposa che Cristo ha amato fino a dare la vita per te.

Ti amo perché in te, nonostante tutto, Cristo è presente: nei sacramenti che celebri, nella Parola che proclami, nei poveri che servi, nella comunità che raduni.

Perdonami se tante volte ti ho giudicata con durezza, se mi sono scandalizzato dei tuoi figli peccatori dimenticando che anch'io sono peccatore, se ti ho amata solo quando mi conveniva e criticata quando mi disturbava.

Aiutami a restare fedele anche quando è difficile, anche quando vedo ipocrisie e scandali, anche quando mi sento deluso e ferito.

Fa' che io non sia figlio che giudica la madre ma figlio che la ama e la serve, che lavora per renderla più bella, più fedele al Vangelo, più testimone di Cristo.

Donami il tuo stesso amore per la Chiesa: l'amore di Francesco che la riparò, di Teresa che fu il suo cuore, di Giovanni XXIII che la rinnovò, di tanti santi che la amarono non a parole ma con la vita.

E fa' che anch'io, piccola pietra viva di questo edificio, contribuisca a costruire non a distruggere, a edificare non a demolire, ad amare non a criticare.

Perché dove sono due o tre riuniti nel nome di Cristo, lì c'è la Chiesa. E lì ci sei tu, Signore, in mezzo a noi.

Amen.

SETTIMO NUCLEO TEMATICO

LE PARABOLE DEL REGNO

"Il Regno di Dio è simile a..."

Vangeli di riferimento:

- Mt 13,1-23 (Parabola del seminatore - XV domenica TO)
 - Mt 13,24-43 (Parabole del grano e zizzania, granello di senape, lievito - XVI domenica TO)
 - Mt 13,44-52 (Parabole del tesoro, perla, rete - XVII domenica TO)
-

Il tesoro nascosto

Beatrice ha diciassette anni e vive in una famiglia benestante. Ha tutto ciò che una ragazza della sua età può desiderare: casa grande, vacanze esotiche, vestiti alla moda, ultimo modello di smartphone, possibilità di frequentare qualsiasi corso o hobby. I genitori lavorano moltissimo e compensano la loro assenza fisica con regali generosi.

Ma Beatrice si sente vuota. Ha tutto, eppure sente che le manca qualcosa di essenziale. Durante l'ora di religione, l'insegnante legge la parabola del tesoro nascosto: "Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo" (Mt 13,44).

L'insegnante commenta: "Quest'uomo trova qualcosa di così prezioso che tutto il resto impallidisce al confronto. Non è un sacrificio vendere tutto: è gioia, perché ha trovato ciò che vale più di tutto. Così è il Regno di Dio: chi lo scopre capisce che è il tesoro vero, quello per cui vale la pena lasciare tutto il resto".

Beatrice ascolta distrattamente. "Bello", pensa, "ma di quale tesoro si parla? Io non vedo nessun tesoro. Vedo solo una vita che scorre via senza senso".

Qualche settimana dopo, una compagna di classe, Sofia, la invita a un ritiro spirituale. Beatrice accetta più per curiosità che per convinzione. Il ritiro è in un monastero benedettino. Il silenzio, la preghiera dei monaci, la bellezza del luogo toccano qualcosa di profondo in Beatrice.

Durante un momento di adorazione eucaristica, Beatrice si trova sola nella cappella davanti al Santissimo. Non sa cosa fare, non sa pregare. Ma resta lì, in silenzio. E all'improvviso sente qualcosa di nuovo: una pace che non aveva mai provato, una pienezza che non dipende dalle cose esteriori, una gioia che viene da dentro.

È come se avesse trovato un tesoro nascosto che era sempre stato lì ma lei non lo aveva mai visto. Capisce all'improvviso cosa significhi la parabola: il Regno di Dio non è un luogo geografico futuro, è una realtà presente, è Cristo stesso, è la vita in comunione con lui. E questo vale più di tutto il resto.

Tornata a casa, Beatrice vede le sue cose con occhi nuovi. La casa grande, i vestiti firmati, lo smartphone ultimo modello: non sono male in sé, ma se sono tutto, sono niente. Sono vuoto dorato. Il tesoro vero è altrove.

Comincia a pregare quotidianamente, frequenta il gruppo parrocchiale, si confessa regolarmente. I genitori la guardano stupiti: "Ma cosa ti è preso? Prima eri sempre fuori con gli amici, adesso vai in chiesa?". Beatrice sorride: "Ho trovato quello che cercavo. O meglio, ho trovato Chi cercavo".

Beatrice non abbandona tutto materialmente – continua a studiare, a frequentare gli amici, a vivere nella sua casa. Ma ha relativizzato tutto il resto in funzione del tesoro trovato. Come dice san Paolo: "Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore" (Fil 3,8).

Un anno dopo, Beatrice decide di dedicare l'estate al volontariato in una missione in Africa invece di andare alle Maldive con i genitori. Questi sono sconvolti: "Ma sei impazzita? Rinunci a una vacanza da sogno per andare a servire in un villaggio povero?". Beatrice risponde serena: "Non è rinuncia, è scelta. Ho trovato un tesoro, e per quel tesoro vale la pena lasciare anche i tesori falsi. Voi non capite perché non l'avete ancora trovato. Ma quando lo troverete, capirete".

FONDAMENTO BIBLICO-LITURGICO

Le parabole del Regno sono il cuore dell'insegnamento di Gesù. Il Regno di Dio (o Regno dei cieli, espressione equivalente in Matteo) è il tema centrale della predicazione di Gesù: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo" (Mc 1,15).

Ma cos'è questo Regno? Non è un territorio geografico, non è una teocrazia politica, non è solo una realtà futura ultraterrena. È la signoria di Dio che si manifesta nella storia, è Dio che regna nei cuori, è la vittoria dell'amore sul peccato e sulla morte. È mistero che si svela progressivamente.

Matteo 13,1-23: La parabola del seminatore

"Uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno".

È la parabola della Parola di Dio seminata nei cuori. Il seminatore è generoso: semina ovunque, senza calcoli. Dio offre la sua Parola a tutti, buoni e cattivi, pronti e impreparati. Ma il frutto dipende dal terreno, cioè dal cuore che accoglie.

Gesù stesso spiega la parabola:

- **Il seme lungo la strada:** chi ascolta senza capire, e il Maligno porta via la Parola. È l'ascolto superficiale, distratto.
- **Il terreno sassoso:** chi accoglie con entusiasmo ma senza profondità. Alle prime difficoltà, abbandona. È la fede emotiva, non radicata.
- **I rovi:** chi ascolta ma è soffocato dalle preoccupazioni del mondo e dalla seduzione della ricchezza. È la fede che compete con mille idoli e viene soffocata.
- **Il terreno buono:** chi ascolta, comprende, custodisce, e porta frutto abbondante. È la fede matura, fedele, feconda.

La domanda per ogni credente: che tipo di terreno sono io?

Matteo 13,24-43: Grano e zizzania, senape e lievito

Parabola del grano e della zizzania: Un uomo semina grano buono, ma il nemico di notte semina zizzania. Quando germogliano, i servi chiedono: "Vuoi che andiamo a raccogliere la zizzania?". Il padrone risponde: "No, perché, raccogliendo la zizzania, con essa potreste stradicare anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura".

È la parabola della pazienza di Dio. Nel mondo (e anche nella Chiesa) bene e male coesistono. La tentazione è il purismo: eliminare subito tutti i cattivi, creare una comunità di puri. Ma Dio è paziente: lascia tempo alla conversione, aspetta, non strappa via prematuramente.

Il giudizio definitivo verrà alla fine (la mietitura), ma ora è tempo di misericordia, di crescita, di convivenza. Dio tollera il male per rispettare la libertà umana e dare tempo al pentimento.

Parabola del granello di senape: "Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami".

Il Regno ha inizi piccoli, quasi invisibili: un gruppo di dodici pescatori, un rabbi itinerante in una provincia remota dell'impero, una morte ignominiosa su una croce. Ma da quegli inizi piccoli cresce qualcosa di immenso: la Chiesa che abbraccia il mondo, miliardi di credenti, duemila anni di storia. Anche nella vita personale: la fede inizia piccola (un'intuizione, un incontro, una parola che tocca il cuore) ma può crescere fino a diventare albero grande che dà ombra e rifugio.

Parabola del lievito: "Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata".

Il lievito è piccolo, quasi invisibile nella massa della farina, ma la trasforma dall'interno. Così il Regno: non si impone dall'esterno con forza, ma trasforma dal di dentro, silenziosamente, efficacemente. Un cristiano in un ambiente è come lievito: piccolo, ma capace di fermentare tutta la realtà circostante.

Matteo 13,44-52: Tesoro, perla, rete

Parabola del tesoro nascosto: già vista nella storia di Beatrice. Chi trova il Regno capisce che vale più di tutto e lascia tutto con gioia per possederlo. Non è sacrificio ma investimento intelligente: lasciare il poco per avere il molto, lasciare il falso per avere il vero.

Parabola della perla preziosa: "Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra".

Simile al tesoro, ma con una differenza: qui c'è ricerca attiva. Il mercante cerca perle (plurale), ma quando trova LA perla (singolare), quella di valore immenso, lascia tutto per averla. È l'immagine di chi cerca verità, senso, pienezza, magari in tante direzioni diverse, ma quando incontra Cristo capisce che è lui la Perla definitiva.

Parabola della rete: "Il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi".

Simile alla zizzania: il Regno raccoglie tutti, buoni e cattivi. Solo alla fine (il giudizio) ci sarà la separazione definitiva. Ora è tempo di convivenza, di crescita, di possibilità di conversione per tutti.

Il Regno: presente e futuro

Le parabole rivelano che il Regno di Dio è:

- **Già presente:** è qui, ora, ovunque Dio regna (nei cuori, nella Chiesa, nella storia)
 - **Non ancora compiuto:** crescerà fino al compimento finale, quando Dio sarà "tutto in tutti"
 - **Dinamico:** cresce, si espande, trasforma
 - **Nascosto:** piccolo, umile, spesso non riconosciuto
 - **Prezioso:** vale più di tutto, è il tesoro vero
 - **Esigente:** chiede scelta radicale, lasciare tutto per possederlo
 - **Misericordioso:** accoglie tutti, dà tempo alla conversione
-

DIMENSIONE ESISTENZIALE PER I GIOVANI

I giovani vivono in una società che propone molti "regni" alternativi: il regno del successo, il regno del piacere, il regno del denaro, il regno dell'immagine, il regno della fama. Ognuno di questi regni promette felicità, pienezza, senso. Ma sono regni che deludono, perché non possono riempire il cuore umano fatto per l'Infinito.

La ricerca del tesoro vero

Molti giovani sono come il mercante che cerca perle: cercano senso, verità, pienezza. Provano tante cose: esperienze, relazioni, ideologie, spiritualità varie. È ricerca positiva, segno di vita. Ma c'è il rischio di fermarsi alle perle piccole senza trovare la Perla grande.

Il cristianesimo propone Cristo come la Perla definitiva, il Tesoro nascosto che vale più di tutto.

Non è una perla tra le tante, ma LA perla che dà senso a tutto il resto. Chi lo trova può continuare ad avere altre "perle" (amicizie, studi, lavoro, hobby) ma relativizzate: nulla vale quanto Cristo.

La pazienza con se stessi e con gli altri

La parabola della zizzania insegna la pazienza. I giovani sono spesso impazienti: vogliono risultati immediati, conversioni istantanee, comunità perfette. Si scoraggiano quando vedono il male (in sé, negli altri, nella Chiesa, nel mondo) e sono tentati di abbandonare tutto.

Ma Dio è paziente: lascia crescere insieme grano e zizzania. Nella propria vita: non scoraggiarsi per le cadute, i peccati, le debolezze. Dio dà tempo, aspetta, crede nella conversione possibile. Negli altri: non giudicare prematuramente, non condannare, dare tempo alla crescita. Nella Chiesa: non scandalizzarsi del male presente, ma lavorare pazientemente per il bene.

Piccoli inizi, grandi frutti

La parabola del granello di senape incoraggia chi si sente piccolo, insignificante. "Io cosa posso fare? Sono solo uno, la mia fede è piccola, le mie capacità sono limitate". Ma Dio opera attraverso i piccoli inizi.

Una preghiera quotidiana fedele, apparentemente piccola cosa, può trasformare una vita. Una testimonianza semplice può toccare un cuore. Un gesto di carità può innescare una catena di bene. Il Regno cresce così: per accumulo di piccole fedeltà quotidiane che producono frutti immensi.

Il lievito che trasforma

I giovani cristiani sono chiamati ad essere lievito negli ambienti dove vivono: scuola, università, lavoro, sport, social media. Non con imposizione dall'esterno ma con trasformazione dall'interno. Come il lievito non si vede ma fermenta la pasta, così il cristiano trasforma l'ambiente non con discorsi altisonanti ma con coerenza di vita, gioia contagiosa, amore concreto. Un solo giovane cristiano autentico in una classe può cambiare il clima relazionale. Pochi giovani cristiani in una università possono essere sale e luce per molti.

La scelta radicale

Le parabole del tesoro e della perla chiedono scelta radicale: lasciare tutto per il Regno. Per i giovani significa:

- Non compromessi morali: vivere il Vangelo anche quando costa

- Scelte vocazionali coraggiose: seguire la chiamata di Dio anche se controcorrente
- Uso dei beni: non schiavi del consumismo ma liberi per condividere
- Gestione del tempo: non dispersione ma priorità per ciò che conta davvero

Non è rinuncia triste ma scelta gioiosa: "pieno di gioia va e vende tutto". Chi ha trovato il tesoro non si sente derubato di ciò che lascia, ma arricchito da ciò che trova.

PROPOSTA CONCRETA

Pratica quotidiana: Esame del Regno

Ogni sera, chiedersi: "Oggi dove ho visto il Regno di Dio crescere in me e intorno a me?". Cercare segni concreti:

- Dove ho sperimentato l'amore di Dio?
- Dove ho visto Dio all'opera (in me, negli altri, negli eventi)?
- Dove ho contribuito a far crescere il Regno (gesti di bene, parole di verità, scelte secondo Vangelo)?
- Dove invece ho ostacolato il Regno (peccati, egoismo, indifferenza)?

Tenere un "diario del Regno": annotare brevemente questi segni. Rileggere periodicamente per vedere come il granello di senape sta crescendo.

Gesto settimanale: Essere lievito

Ogni settimana, compiere almeno un gesto concreto per essere "lievito" nell'ambiente dove si vive:

A scuola/università:

- Proporre un modo diverso di stare insieme (meno pettegolezzo, più autenticità)
- Difendere chi viene escluso o bullizzato
- Condividere gli appunti invece di essere competitivi
- Portare un clima di gioia e speranza invece di lamentela

In famiglia:

- Essere costruttori di pace quando ci sono tensioni
- Servire senza essere richiesti
- Perdonare per primi quando ci sono conflitti
- Proporre momenti di preghiera o dialogo

Sui social:

- Postare contenuti positivi, costruttivi, che danno speranza
- Rispondere con dolcezza invece di polemizzare
- Difendere chi viene attaccato ingiustamente
- Condividere bellezza, verità, bontà

Nello sport/hobby:

- Testimoniare fair play, rispetto, lealtà
- Essere inclusivi con chi è meno bravo
- Relativizzare la vittoria: conta come si gioca, non solo il risultato

L'importante è trasformare dall'interno, come lievito, non imporre dall'esterno.

TESTIMONI

San Pier Giorgio Frassati (1901-1925)

Pier Giorgio è il giovane che ha trovato il tesoro e ha vissuto con gioia la scelta radicale per il Regno. Nato in famiglia ricchissima (padre senatore, direttore di giornale; madre pittrice affermata), avrebbe potuto vivere nel lusso e nell'ozio. Invece scelse Cristo come tesoro.

Frequentava quotidianamente la Messa, l'adorazione eucaristica, si confessava spesso. Ma non era bigotto triste: era allegro, sportivo (amava la montagna), vivace, pieno di amici. Diceva: "Vivere

senza fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere la verità, non è vivere ma vivacchiare". E ancora: "I cattolici tristi sono tristi cattolici".

Usava il denaro di famiglia (spesso sottratto di nascosto) per aiutare i poveri. Visitava malati, pagava affitti per famiglie sfrattate, comprava medicine, procurava lavoro. Viveva poveramente mentre la famiglia nuotava nell'oro. Per lui il tesoro era Cristo nei poveri.

Morì a ventiquattro anni di poliomielite fulminante, probabilmente contratta assistendo i malati. Ai funerali, la famiglia rimase stupita: migliaia di poveri che non conoscevano riempivano le strade. Erano quelli che Pier Giorgio aveva aiutato in segreto per anni.

Giovanni Paolo II, beatificandolo, lo propose come modello per i giovani: "Un giovane del nostro secolo che ha saputo essere testimone autentico del Vangelo... ha dimostrato che la santità è possibile anche nell'epoca moderna, anzi proprio nell'epoca moderna". E' stato canonizzato lo stesso giorno di Carlo Acutis.

Per i giovani, Pier Giorgio mostra che trovare il tesoro del Regno non rende tristi ma gioiosi, non isola ma crea amicizia, non impoverisce ma arricchisce di ciò che conta davvero.

San Carlo Acutis (1991-2006)

Carlo è l'esempio contemporaneo del giovane che ha trovato la perla preziosa nell'Eucaristia.

Diceva: "L'Eucaristia è la mia autostrada per il Cielo". Partecipava alla Messa quotidiana, faceva adorazione, si confessava regolarmente.

Ma non era un giovane "antico". Era modernissimo: appassionato di informatica, videogiochi, calcio, film. Usava le sue competenze informatiche per creare un sito web che catalogava tutti i miracoli eucaristici del mondo. Era il lievito: un ragazzo normale che trasformava dall'interno il suo ambiente.

A scuola difendeva i compagni bullizzati, aiutava chi aveva difficoltà, testimoniava la fede senza paura ma senza aggressività. Ai compagni che lo prendevano in giro per la sua devozione rispondeva sereno: "Provateci anche voi, vedrete che la vita cambia".

Quando si ammalò di leucemia fulminante, a quindici anni, offrì la sofferenza "per il Papa e per la Chiesa". Morì dicendo: "Sono contento di morire perché ho vissuto la mia vita senza sprecare un minuto in cose che non piacciono a Dio".

Beatificato nel 2020, Carlo è il primo millennial beato, testimone che il Regno di Dio si può vivere anche con jeans e felpa, con computer e smartphone. L'importante è avere chiaro qual è il tesoro vero. È stato canonizzato da papa Leone il 7 settembre 2025.

CITAZIONE MAGISTERIALE

Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 3:

"Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui... Egli ti aspetta ogni giorno per illuminare il tuo cuore, per darti la sua grazia. Non lasciarti rubare la speranza!"

DOMANDA PER IL GRUPPO

"Ho trovato il tesoro di cui parlano le parabole? So per cosa vale la pena vivere? Cosa sono disposto a 'vendere' (lasciare, relativizzare) per avere il Regno di Dio? Quali 'perle false' sto inseguendo pensando che mi daranno felicità? In quali ambiti della mia vita posso essere 'lievito' che trasforma dall'interno? Che tipo di terreno sono io per la Parola di Dio?"

ATTEGGIAMENTO DEL PERIODO

RICERCA APPASSIONATA

Come il mercante che cerca perle preziose, vivere con passione la ricerca del Regno di Dio. Non accontentarsi di surrogati, ma cercare il Tesoro vero con tutto il cuore.

PAROLA CHIAVE

REGNO

Non territorio geografico ma signoria di Dio: dove Dio regna, lì c'è il suo Regno. È già presente ma non ancora compiuto, già iniziato ma in crescita, già dato ma ancora da accogliere pienamente.

NOTE PER L'ANIMATORE

Obiettivo: Far scoprire ai giovani che il Regno di Dio è il tesoro che vale più di tutto e che vale la pena orientare tutta la vita verso di esso.

Attività proposta: "Alla ricerca del tesoro"

Questa attività usa il format della "caccia al tesoro" per far riflettere sulle parabole del Regno.

FASE 1 - La caccia al tesoro fisica (1-2 ore)

Organizzare una vera caccia al tesoro in un parco, bosco, o spazio ampio. Dividere i ragazzi in squadre.

Ogni tappa della caccia corrisponde a una parabola del Regno:

TAPPA 1 - Il seminatore: Nascondere in un'area semi veri (grano, fagioli, ecc.) in terreni diversi: strada (cemento), sassi, spine, terra buona. La squadra deve trovarli e riflettere: "Quale terreno rappresenta il mio cuore? Cosa mi impedisce di portare frutto?"

TAPPA 2 - Grano e zizzania: In un'area, mescolare carte bianche (grano) e nere (zizzania). La squadra deve separarle, ma alcune sono ambigue (grigie). Riflessione: "È facile giudicare chi è grano e chi zizzania? Perché Dio è paziente?"

TAPPA 3 - Granello di senape: Dare alla squadra semi di senape (piccolissimi) e mostrare la pianta cresciuta. Riflessione: "Quali piccoli gesti di fede posso fare che possono crescere in grande?"

TAPPA 4 - Lievito: Mostrare un po' di lievito e un pane lievitato. Riflessione: "Come posso essere lievito nell'ambiente dove vivo?"

TAPPA 5 - Tesoro e perla: Qui si trova un forziere (o scatola dorata) che contiene... un'Eucaristia (ostia consacrata in una pisside, se c'è un sacerdote presente) oppure un Vangelo dorato oppure un crocifisso prezioso. Riflessione: "Questo è il tesoro vero. Vale più di tutto ciò che ho cercato finora?"

La squadra che completa per prima riceve un premio, ma soprattutto tutti condividono le riflessioni delle varie tappe.

FASE 2 - Proclamazione delle parabole (30 minuti)

Riuniti tutti insieme, proclamare solennemente (possibilmente con drammatizzazioni o video) le parabole principali: seminatore, tesoro, perla.

Breve riflessione: "Gesù ci ha insegnato il Regno con parabole, racconti presi dalla vita quotidiana. Anche voi avete fatto un'esperienza fisica, concreta. Ora traduciamola in vita spirituale".

FASE 3 - Condivisione personale (40 minuti)

Ogni ragazzo riceve un foglio diviso in sezioni:

1. **Il mio tesoro attuale:** Cosa conta di più per me ora? (essere sinceri: può essere lo studio, un amore, il successo sportivo, l'approvazione degli altri, ecc.)
2. **Il Tesoro vero:** Ho incontrato Cristo come tesoro? Quando? Come? Se non ancora, cosa mi impedisce di cercarlo?
3. **Cosa devo lasciare:** Per fare spazio al Regno, cosa dovrei relativizzare o lasciare? (non necessariamente cose cattive, ma cose che diventano idoli)

4. **Il mio granello di senape:** Quale piccolo gesto di fede posso cominciare/intensificare?
5. **Dove voglio essere lievito:** In quale ambiente concreto voglio testimoniare il Regno questa settimana?

Compilare individualmente, poi condivisione libera in piccoli gruppi (4-5 persone).

FASE 4 - Celebrazione finale (30 minuti)

Se c'è un sacerdote, celebrare la Messa. Altrimenti, celebrazione della Parola con:

- Proclamazione solenne di Mt 13,44-46 (tesoro e perla)
- Momento di adorazione (se c'è Eucaristia esposta) o preghiera contemplativa
- Ciascuno depone ai piedi del crocifisso/altare il foglio con i propri propositi
- Benedizione finale

FASE 5 - Impegno concreto

Ciascuno scrive su un cartoncino piccolo (da tenere nel portafoglio o come segnalibro) la frase: "Il Regno di Dio è il mio tesoro" e un impegno concreto della settimana.

Attenzioni educative:

- La caccia al tesoro deve essere divertente ma non ridurre tutto a gioco: ci sono momenti ludici e momenti di seria riflessione
- Rispettare chi non ha ancora "trovato il tesoro": non forzare adesioni superficiali, ma accompagnare la ricerca
- Non demonizzare i "tesori falsi": sono spesso cose buone (studio, sport, amicizie) che diventano problematiche solo se assolutizzate
- Valorizzare i piccoli passi: non serve diventare subito santi, basta iniziare il cammino
- Creare un clima di condivisione sincera, non di esibizione spirituale

Materiali necessari:

- Semi vari, terre diverse
- Carte bianche, nere, grigie
- Semi di senape e pianta cresciuta
- Lievito e pane
- Forziere con "tesoro" (Eucaristia, Vangelo o crocifisso)
- Fogli per riflessione personale
- Cartoncini per impegni
- Elementi per celebrazione finale

PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore Gesù, Maestro delle parabole, che hai insegnato il Regno di Dio con parole semplici e immagini quotidiane, aiutami a capire cosa cerchi da me.

Tu hai parlato di tesori nascosti, di perle preziose, di mercanti che vendono tutto per comprare ciò che vale davvero.

Signore, io vivo in un mondo che mi propone mille tesori falsi: il successo, il denaro, la fama, il piacere, l'apparenza, il potere.

E spesso mi lascio ingannare, corro dietro a questi miraggi, penso che mi daranno felicità, e poi mi ritrovo vuoto, deluso.

Aiutami a trovare il Tesoro vero, quello che riempie il cuore, quello che dà senso alla vita, quello che nessuno può togliermi.

Il Tesoro sei tu, Signore: la tua presenza, il tuo amore, la vita in comunione con te, il Regno che cresce dentro di me.

Dammi il coraggio di lasciare tutto ciò che mi impedisce di possederti: gli idoli che mi schiavizzano, gli attaccamenti che mi appesantiscono, le paure che mi paralizzano.

Fa' che io sia il terreno buono dove il seme della tua Parola porta frutto abbondante: il cento, il sessanta, il trenta per uno.

Fa' che io sia il lievito che trasforma l'ambiente dove vivo: non con imposizioni dall'esterno ma con testimonianza dall'interno.

E dammi la pazienza del seminatore, che semina con generosità anche dove sembra terreno sterile, fidandosi che tu farai crescere.

Signore, il tuo Regno venga: venga in me, nella mia famiglia, nella mia comunità, nel mondo intero.

E fa' che io possa dire un giorno, alla fine della vita: "Ho trovato il Tesoro, ho comprato il campo, ho posseduto la Perla. E ne è valsa la pena".

Amen.

OTTAVO NUCLEO TEMATICO

L'ATTESA ESCATOLOGICA

"Vegliate, perché non sapete né il giorno né l'ora"

Vangeli di riferimento:

- Mt 25,1-13 (Le dieci vergini - XXXII domenica TO)
 - Mt 25,14-30 (I talenti - XXXIII domenica TO)
 - Mt 25,31-46 (Il giudizio finale - Cristo Re, XXXIV domenica TO)
-

Vivere come se fosse l'ultimo giorno

Filippo ha diciannove anni e vive come se avesse tutto il tempo del mondo. Rimanda sempre: "Comincerò a studiare seriamente il prossimo anno", "Mi metterò a posto con Dio quando sarò più grande", "Cambierò vita quando avrò sistemato tutto". Il futuro gli sembra infinito, la morte un'ipotesi lontanissima, l'eternità un concetto astratto che non lo riguarda.

Trascorre le giornate tra social media, serie TV, videogiochi. Non che siano cose cattive in sé, ma occupano tutto il tempo. La vita scorre via senza che lui se ne accorga, senza scelte importanti, senza direzione precisa. È quello che Papa Francesco chiama "la cultura del provvisorio": tutto è rimandabile, niente è definitivo, si può sempre cambiare idea domani.

Un giorno Filippo scopre che un suo compagno di classe, Mattia, è morto in un incidente stradale. Aveva diciotto anni. Era uscito di casa la mattina come sempre, salutando distrattamente la madre: "Ciao, ci vediamo stasera". Ma la sera non è tornato. Un camion, una distrazione, e la vita finita in un istante.

Filippo va al funerale sconvolto. Guarda la bara chiusa, la foto di Mattia sorridente, i genitori distrutti dal dolore. E pensa: "Mattia credeva di avere tutta la vita davanti. Anche io lo credo. Ma se domani toccasse a me? Sono pronto? Ho vissuto bene? Cosa lascerei? Cosa rimpiangerei di non aver fatto?".

Quella sera, Filippo non riesce a dormire. Prende il Vangelo che non apriva da anni e si imbatte nella parabola delle dieci vergini: cinque sagge che hanno portato l'olio di riserva per le lampade, cinque stolte che non l'hanno portato. Quando lo sposo arriva nel cuore della notte, le sagge entrano con lui alle nozze; le stolte, che sono andate a comprare l'olio, trovano la porta chiusa. "Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora".

Filippo capisce all'improvviso: lui è come le vergini stolte. Vive come se avesse tempo infinito per prepararsi, per convertirsi, per fare le scelte importanti. Ma il tempo non è infinito. La morte può arrivare in qualsiasi momento – a diciotto anni come a ottanta. E allora sarà troppo tardi per rimediare.

Nei giorni successivi, Filippo comincia a vivere diversamente. Non con ansia morbosa della morte, ma con consapevolezza che ogni giorno è prezioso. Si confessa dopo anni. Riprende a pregare. Decide cosa vuole fare della sua vita e comincia a lavorarci seriamente. Riduce drasticamente il

tempo sprecato sui social e lo usa per cose che contano: studiare, coltivare relazioni vere, servire gli altri, pregare.

Un amico gli chiede: "Ma cosa ti è preso? Sei cambiato". Filippo risponde: "Ho capito che potrei morire domani. E se morisse domani, voglio che la mia vita sia stata piena, non sprecata. Voglio aver amato, servito, donato. Non voglio arrivare davanti a Dio a mani vuote".

Filippo ha scoperto quella che i monaci chiamavano "memento mori" (ricordati che devi morire): non per vivere nella tristezza, ma per vivere nella verità. La morte non è tabù da rimuovere, ma verità che illumina la vita. Chi vive consapevole della morte vive meglio, perché sa che il tempo è dono prezioso da non sprecare.

FONDAMENTO BIBLICO-LITURGICO

L'escatologia (dal greco *eschatos*, ultimo) è la riflessione sulle "cose ultime": morte, giudizio, paradiso, inferno, fine dei tempi, ritorno di Cristo. Non è fuga dalla realtà presente ma illuminazione del senso del presente alla luce del futuro definitivo.

Le ultime domeniche dell'anno liturgico (da metà novembre fino a Cristo Re) hanno carattere escatologico: preparano l'Avvento (attesa della venuta di Cristo) e concludono il ciclo annuale ricordando che la storia ha una meta, un compimento, un senso ultimo.

Matteo 25,1-13: La parabola delle dieci vergini

"Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi".

È scena di matrimonio orientale: le damigelle aspettano lo sposo che arriva di notte per accompagnarlo alla sala delle nozze. Tutte hanno lampade, tutte aspettano. Ma cinque sono sagge: hanno olio di riserva. Cinque sono stolte: hanno solo l'olio nelle lampade, senza riserva.

"Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono". Il ritardo dello sposo è significativo: Cristo tarda a venire (duemila anni), e la tentazione è addormentarsi spiritualmente, perdere la tensione escatologica, dimenticare che lui tornerà.

"A mezzanotte si alzò un grido: 'Ecco lo sposo! Andategli incontro!'". L'ora è imprevedibile, improvvisa. Le vergini si svegliano, ma le lampade delle stolte si spengono. Chiedono olio alle sagge, ma queste rispondono: "Non verrà a bastare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Mentre vanno a comprare, lo sposo arriva. Le sagge entrano con lui alle nozze, "e la porta fu chiusa".

Le stolte tornano e bussano: "Signore, signore, aprici!". Ma lui risponde: "In verità io vi dico: non vi conosco".

La conclusione è solenne: "Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora".

Significato:

- **Lo sposo:** Cristo che torna
- **Le vergini:** i cristiani che aspettano
- **Le lampade:** la fede professata
- **L'olio:** le opere, la carità, la vita vissuta secondo il Vangelo. Non si può "prestare": ognuno risponde di sé
- **Il ritardo:** l'apparente lentezza della Parousia (ritorno di Cristo)
- **La mezzanotte:** l'ora imprevedibile della morte o della fine
- **La porta chiusa:** il giudizio definitivo, quando non c'è più tempo per pentirsi

Non è paura da instillare, ma serietà da recuperare: la vita è seria, le scelte contano, c'è un termine ultimo. Vegliare non significa ansia nevrotica ma vigilanza serena: vivere ogni giorno come se potesse essere l'ultimo, tenendo le lampade accese.

Matteo 25,14-30: La parabola dei talenti

"Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì".

Il talento era una moneta di grande valore (circa seimila denari, cioè seimila giornate di lavoro). Qui rappresenta i doni che Dio affida a ciascuno: capacità, tempo, opportunità, carismi, grazia. Non tutti ricevono uguale (uno cinque, uno due, uno uno), perché Dio dà "secondo le capacità di ciascuno".

Non c'è ingiustizia: ognuno riceve ciò che può gestire.

"Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone".

I primi due servono bene: fanno fruttare i talenti. Il terzo ha paura e nasconde il talento sotto terra. Non lo usa male, non lo spreca in vizi: semplicemente non lo usa. È la paura che paralizza, la mediocrità che non osa, l'inerzia spirituale.

"Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro". È il momento del giudizio, del rendiconto. Chi ha fatto fruttare i talenti viene lodato: "Bene, servo buono e fedele... sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".

La ricompensa non è proporzionale (chi aveva cinque e ha guadagnato altri cinque riceve la stessa lode di chi aveva due e ne ha guadagnati altri due): conta la fedeltà, non la quantità.

Il terzo servo si difende: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". È la mentalità del servo pauroso: vede Dio come padrone esigente da cui difendersi, non come Padre da amare. E questa paura lo paralizza.

Il padrone risponde duramente: "Servo malvagio e pigro... Avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti... E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

È parabola esigente, che scuote. Dio ci chiede conto dei doni ricevuti. Non basta non fare male: bisogna fare bene, far fruttare i talenti, usare la vita per qualcosa di grande. L'inerzia, la mediocrità, la paura di osare sono condannate duramente.

Significato:

- **I talenti:** tutti i doni ricevuti (vita, tempo, capacità, carismi, grazia, fede)
- **Il viaggio del padrone:** il tempo tra l'Ascensione e il ritorno di Cristo
- **Far fruttare:** usare i doni per il Regno, farli crescere, metterli a servizio
- **Nascondere:** inerzia spirituale, paura, mediocrità, vita sprecata
- **Il rendiconto:** il giudizio finale, dove si chiede conto di come abbiamo vissuto

La parabola ci chiede: cosa sto facendo dei doni che ho ricevuto? Li sto usando per il Regno o li sto sprecando? Alla fine della vita, cosa porterò a Dio?

Matteo 25,31-46: Il giudizio finale

"Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra".

È la grande scena del giudizio universale, quando Cristo tornerà glorioso e giudicherà tutta l'umanità. Non è giudizio individuale alla morte (giudizio particolare) ma giudizio finale collettivo, quando tutta la storia sarà manifestata, ogni segreto rivelato, ogni giustizia compiuta.

Il criterio del giudizio è sorprendente: non chiede "Quante volte hai pregato? Quante Messe hai fatto? Quanti rosari hai recitato?". Chiede: "Hai amato concretamente?".

"Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: 'Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, in carcere e siete venuti a trovarmi'".

I giusti rispondono stupiti: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?".

E il re risponde: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Poi dice a quelli alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere..." E questi pure rispondono: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". E lui: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna".

Significato:

- **Cristo si identifica coi poveri:** "L'avete fatto a me". Non è metafora ma realtà mistica: nel povero, nel sofferente, nell'emarginato c'è Cristo stesso
- **L'amore concreto è il criterio:** non basta la fede teorica, servono opere. Come dice Giacomo: "La fede senza le opere è morta" (Gc 2,26)
- **Le opere di misericordia:** dar da mangiare, da bere, vestire, accogliere, visitare, consolare. Sono le opere "corporali" e "spirituali" della tradizione cristiana
- **L'eternità definitiva:** paradiso o inferno, vita eterna o morte eterna. Scelte temporali hanno conseguenze eterne

Questo testo è insieme consolante e inquietante. Consolante: la salvezza non dipende da perfezione morale impossibile ma da amore concreto possibile. Inquietante: l'indifferenza verso i poveri è rifiuto di Cristo stesso.

L'escatologia cristiana: tra paura e speranza

L'escatologia può essere presentata in due modi opposti:

1. **Terrorismo spirituale:** usare morte, giudizio, inferno per spaventare e controllare. È deformazione
 2. **Rimozione dell'escatologia:** fare come se morte e giudizio non esistessero. È illusione
- La via evangelica è altra: **seria speranza**. Sì, c'è giudizio, c'è eternità, le scelte contano. Ma Dio non è giudice sadico che vuole condannarci, è Padre misericordioso che vuole salvarci. L'inferno esiste (Gesù ne parla chiaramente), ma esiste perché Dio rispetta la libertà: chi sceglie di rifiutarlo definitivamente, può farlo. Ma Dio fa di tutto per evitarlo.

La Chiesa insegna che possiamo sperare che tutti si salvino (non siamo certi che qualcuno sia all'inferno, nemmeno Giuda), ma dobbiamo vigilare perché la dannazione è possibilità reale.

DIMENSIONE ESISTENZIALE PER I GIOVANI

I giovani di oggi vivono in una cultura che rimuove sistematicamente la morte. La morte è tabù, scandalo, qualcosa da nascondere. Si muore in ospedale, lontano dagli occhi, i funerali sono veloci e discreti, non se ne parla. La società consumistica vende l'illusione dell'eterna giovinezza: cosmetici anti-aging, chirurgia estetica, fitness ossessivo. Come se si potesse sfuggire alla morte. Ma rimuovere la morte dalla coscienza non la elimina dalla realtà. Anzi, genera effetti negativi:

La vita sprecata

Chi vive come se avesse tempo infinito tende a sprecare il tempo. "Lo farò domani", "C'è tempo", "Non ho fretta". Ma il tempo non è infinito. La morte può arrivare a diciotto anni come a ottanta. E quando arriva, è troppo tardi per recuperare.

I giovani sprecano ore e ore in attività inutili: scroll infinito sui social, binge-watching di serie TV, videogiochi compulsivi. Non che queste cose siano sempre male, ma quando occupano tutto il tempo diventano furto alla vita. Alla fine, cosa resterà? Quante ore spese su TikTok, quante serie viste, quanti livelli superati nei videogiochi. E poi?

La consapevolezza della morte aiuta a vivere meglio il presente: "Se oggi fosse l'ultimo giorno, come lo vivrei? Cosa farei? Con chi starei? Cosa direi?". E allora si scoprono le priorità vere: amare, servire, creare, donare, pregare.

La paura senza speranza

Paradossalmente, rimuovere la morte non elimina la paura. Anzi, quando la morte irrompe (malattia, incidente, lutto) chi non ci ha mai pensato crolla. Non ha strumenti per affrontarla, non ha speranza per attraversarla.

Il cristianesimo non rimuove la morte ma la trasforma. Cristo è morto e risorto: la morte non è fine ma passaggio, non è annientamento ma nascita alla vita piena. Chi vive in Cristo può guardare la morte negli occhi senza terrore, perché sa che oltre c'è Vita.

I giovani hanno bisogno di riscoprire la speranza cristiana: la morte non è l'ultima parola. C'è risurrezione, c'è eternità, c'è paradiso dove Dio "asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno" (Ap 21,4).

Il giudizio come responsabilità

L'idea del giudizio finale può spaventare, ma è anche liberante: significa che la vita ha senso, che le scelte contano, che c'è giustizia ultima. In un mondo dove spesso i cattivi prosperano e i buoni soffrono, sapere che c'è un giudizio finale dove ogni ingiustizia sarà raddrizzata è consolante.

Per i giovani significa: la tua vita conta. Ciò che fai o non fai ha conseguenze eterne. Ogni gesto di amore, anche piccolissimo, è seminato per l'eternità. Ogni volta che servi un povero, consoli un afflitto, visiti un malato, stai costruendo il paradiso.

E ogni volta che passi indifferente, che ignori chi soffre, che vivi per te stesso, stai costruendo il vuoto.

I talenti da far fruttare

Ogni giovane ha ricevuto talenti: capacità, tempo, opportunità, salute, formazione, grazia. La domanda è: cosa ne sto facendo?

Molti giovani vivono al minimo: fanno lo stretto necessario a scuola, non si impegnano, non osano, hanno paura di fallire. Sono come il servo che nasconde il talento sotto terra. Non fanno male, ma non fanno nemmeno bene. E questa mediocrità è grave quanto il peccato.

Il Vangelo chiama all'eccellenza, al dare il meglio, al far fruttare al massimo ciò che si è ricevuto.

Non per ansia di prestazione, ma per amore: voglio rendere a Dio il cento per uno, voglio che la mia vita sia feconda, voglio lasciare il mondo meglio di come l'ho trovato.

PROPOSTA CONCRETA

Pratica quotidiana: La preghiera della sera come rendiconto

Ogni sera, prima di dormire, fare un breve esame come se fosse l'ultimo giorno:

1. **Se morissi stanotte, come mi presenterei a Dio?** Sono in pace con lui? Sono in pace con gli altri? C'è qualche peccato grave non confessato?
2. **Oggi ho fatto fruttare i miei talenti?** Ho usato bene il tempo? Ho amato? Ho servito? O ho sprecato la giornata?
3. **Domani cosa voglio fare meglio?** Un proposito concreto per il giorno dopo.
4. **Preghiera:** "Signore, ti affido questa giornata. Perdonami per ciò che ho sbagliato. Ti ringrazio per ciò che mi hai donato. Se dovessi morire stanotte, accogliami nella tua misericordia. Ma se mi doni un altro giorno, aiutami a viverlo per te".

Non è morbosità, ma realismo: ogni sera potrebbe essere l'ultima. Vivere così aiuta a vivere meglio.

Gesto settimanale: Un'opera di misericordia

In vista del giudizio finale dove Cristo chiederà "Hai amato concretamente?", ogni settimana compiere almeno un'opera di misericordia tra quelle elencate in Mt 25:

Opere corporali:

- Dare da mangiare a chi ha fame (portare cibo a un povero, offrire pranzo a senzatetto, donare a mensa dei poveri)

- Dare da bere a chi ha sete (portare acqua a chi lavora in strada, offrire bevanda calda a chi è al freddo)
- Vestire gli ignudi (donare vestiti non usati, comprare abiti per chi non ne ha)
- Accogliere il forestiero (essere accoglienti con stranieri, rifugiati, nuovi compagni)
- Visitare gli infermi (andare da un malato, telefonare a chi è solo, portare conforto)
- Visitare i carcerati (se possibile, partecipare a iniziative di volontariato in carcere; altrimenti pregare per i detenuti)
- Seppellire i morti (partecipare a funerali, pregare per i defunti, visitare cimiteri)

Opere spirituali (aggiunte dalla tradizione):

- Consigliare i dubbiosi
- Insegnare agli ignoranti
- Ammonire i peccatori
- Consolare gli afflitti
- Perdonare le offese
- Sopportare pazientemente le persone moleste
- Pregare Dio per i vivi e per i morti

Scegliere un'opera e farla concretamente, sapendo che in quel povero, malato, straniero, carcerato c'è Cristo stesso.

TESTIMONI

San Francesco d'Assisi (1181/1182-1226) e il Cantico delle creature

Francesco ha vissuto intensamente la consapevolezza della morte, ma non con paura bensì con gioia. Chiamava la morte "sorella morte". Nel Cantico delle creature, verso la fine della sua vita, aggiunse le strofe sulla morte:

"Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale, da la quale nullo homo vivente po' skappare: guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali; beati quelli ke trovarà ne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farrà male".

Francesco non temeva la morte perché sapeva che per chi vive in grazia di Dio è passaggio alla vita piena. Morì cantando, accolse "sorella morte" con serenità, chiese di essere deposto nudo sulla nuda terra per morire come Cristo.

Per i giovani, Francesco insegna che la morte non va rimossa né temuta, ma accolta come parte della vita. E chi vive bene non teme di morire.

Chiara Badano (1971-1990) - "Ciao, sii felice"

Chiara Luce, che abbiamo già incontrato, ha vissuto gli ultimi due anni di vita (sedici-diciotto anni) consapevole che stava morendo di tumore. Invece di disperarsi, ha fatto della morte un'offerta.

Diceva: "Ho tutto: ho Gesù. Lui è il mio tutto. Non ho più paura di niente, neanche della morte".

Preparò il suo funerale come una festa: vestito bianco, non nero; canti di gioia, non canti funebri.

Disse alla madre: "Mamma, quando morirò, non dovrai dire 'Chiara non c'è più', ma 'Chiara ora c'è'".

Le sue ultime parole furono: "Mamma, ciao. Sii felice, perché io lo sono". Morì serena, sorridente, con lo sguardo fisso sul crocifisso.

La testimonianza di Chiara ha portato migliaia di giovani a convertirsi. Mostra che la morte per un cristiano non è tragedia ma compimento, non fine ma inizio, non sconfitta ma vittoria.

CITAZIONE MAGISTERIALE

Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 1038-1041 (sul giudizio finale):

"La risurrezione di tutti i morti, 'dei giusti e degli ingiusti', precederà il Giudizio finale. Sarà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna'. Allora Cristo 'verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui... E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre'.

Il Giudizio finale avverrà al momento del ritorno glorioso di Cristo. Soltanto il Padre ne conosce l'ora e il giorno, egli solo decide del suo avvento. Per mezzo del suo Figlio Gesù pronuncerà allora la sua parola definitiva su tutta la storia. Conosciamo il senso ultimo di tutta l'opera della creazione e di tutta l'Economia della salvezza, e comprenderemo le mirabili vie attraverso le quali la Provvidenza divina avrà condotto ogni cosa verso il suo fine ultimo. Il Giudizio finale rivelerà che la giustizia di Dio trionfa su tutte le ingiustizie commesse dalle sue creature e che il suo amore è più forte della morte.

Il messaggio del Giudizio finale chiama alla conversione fin tanto che Dio dona agli uomini 'il momento favorevole, il giorno della salvezza'. Ispira il santo timor di Dio. Impegna per la giustizia del Regno di Dio. Annunzia la 'beata speranza' del ritorno del Signore il quale 'verrà per essere glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto'."

DOMANDA PER IL GRUPPO

"Se sapessi di avere solo un anno di vita, cosa cambierebbe nella mia quotidianità? Cosa farei che ora non faccio? Cosa smetterei di fare? Come vivrei le relazioni? Sto facendo fruttare i talenti che ho ricevuto o li sto sprecando? Quando penso alla morte e al giudizio, cosa provo: paura, indifferenza, speranza? Come posso vivere ogni giorno come se potesse essere l'ultimo, senza ansia ma con responsabilità?"

ATTEGGIAMENTO DEL PERIODO

VIGILANZA SERENA

Vivere svegli, consapevoli, responsabili, sapendo che la vita ha un termine e le scelte contano per l'eternità. Ma non con ansia nevrotica, bensì con serena fiducia in Dio misericordioso.

PAROLA CHIAVE

VEGLIARE

Restare svegli spiritualmente, non addormentarsi nella mediocrità, tenere accese le lampade della fede e della carità, essere pronti per quando il Signore verrà.

NOTE PER L'ANIMATORE

Obiettivo: Aiutare i giovani a vivere con consapevolezza escatologica, senza paura morbosa ma con seria responsabilità, orientando la vita presente in funzione della meta eterna.

Attività proposta: "L'ultimo giorno"

Questa attività richiede delicatezza, ma può essere molto trasformante. Si svolge preferibilmente in un ritiro di una giornata o un weekend.

FASE 1 - La lettera dall'aldilà (40 minuti)

Dare a ogni ragazzo fogli e penna. Spiegare l'esercizio:

"Immagina di essere morto ieri. Sei ora davanti a Dio, hai visto tutta la tua vita con i suoi occhi, capisci cosa è stato importante e cosa è stato inutile. Scrivi una lettera a te stesso (al te stesso ancora vivo) con i consigli che daresti. Cosa ti diresti di fare? Di smettere di fare? Di cambiare? Su cosa concentrare le energie? Cosa conta davvero?"

Dare 30 minuti di silenzio assoluto per scrivere. Musica meditativa di sottofondo.

Poi condivisione libera (chi vuole) di alcuni passaggi della lettera.

FASE 2 - Proclamazione delle parabole escatologiche (30 minuti)

Proclamare solennemente (con drammatizzazioni se possibile) le tre parabole: vergini, talenti, giudizio finale.

Breve riflessione: "Gesù ci avverte: vegliate, perché non sapete l'ora. Fate fruttare i talenti. Amate concretamente. Sono i tre imperativi per vivere pronti".

FASE 3 - Il mio epitaffio (30 minuti)

Dare a ciascuno un cartoncino che simula una lapide. Scrivere:

"Qui giace [nome] nato il [data di nascita] morto il [lasciare vuoto]"

Poi completare con una frase che vorrebbe sulla prop

Continua

11:12

Continua

11:12

ria tomba. Non una frase banale, ma qualcosa che riassume il senso della propria vita, ciò per cui si vuole essere ricordati.

Esempi:

- "Ha amato Dio e i fratelli"
- "Ha donato tutto ciò che aveva"
- "Ha vissuto per ciò che conta davvero"
- "Ha portato gioia ovunque andava"
- "Ha fatto fruttare i suoi talenti"

Poi riflessione: "Sto vivendo in modo coerente con l'epitaffio che vorrei? Se continuassi a vivere come ora, quale epitaffio meriterei veramente?".

FASE 4 - Il rendiconto dei talenti (1 ora)

Esercizio di discernimento personale. Ogni ragazzo riceve un foglio strutturato:

I MIEI TALENTI (cosa ho ricevuto da Dio):

- Capacità naturali (intelligenza, creatività, abilità pratiche...)
- Doni spirituali (fede, speranza, carità, carismi particolari...)
- Opportunità (famiglia, educazione, salute, possibilità economiche...)
- Tempo (quanti anni ho, quanto tempo quotidiano ho a disposizione...)

COME LI STO USANDO (rendiconto onesto):

- Quali talenti sto facendo fruttare?
- Quali sto sprecando?
- Quali sto nascondendo per paura?
- Dove sto vivendo al minimo invece che al massimo?

COSA VOGLIO CAMBIARE (propositi concreti):

- Un talento che voglio far fruttare meglio
- Un'attività che devo ridurre perché mi ruba tempo prezioso
- Un impegno nuovo che voglio prendere
- Una paura da superare per osare di più

Compilare individualmente (30 min), poi condivisione in piccoli gruppi (30 min).

FASE 5 - Le opere di misericordia (40 minuti)

Leggere Mt 25,31-46 (giudizio finale). Poi esercizio pratico:

Appendere sette cartelloni (uno per ogni opera di misericordia corporale):

1. Dare da mangiare
2. Dare da bere
3. Vestire
4. Accogliere
5. Visitare gli infermi
6. Visitare i carcerati

7. Seppellire i morti

Ogni ragazzo riceve sette post-it colorati. Su ciascuno scrive un'azione concreta che può fare quest'anno per quell'opera di misericordia. Poi attacca i post-it sui rispettivi cartelloni.

Esempio per "Dare da mangiare":

- "Portare ogni mese cibo alla mensa dei poveri"
- "Offrire pranzo a un senzatetto"
- "Cucinare per la famiglia quando i genitori sono stanchi"

Alla fine si leggono insieme tutti i post-it: diventa un programma comunitario di opere di misericordia.

FASE 6 - La veglia della vigilanza (sera, 1,5 ore)

Se l'attività è in un ritiro di più giorni, organizzare una veglia notturna (dalle 23 alle 00:30 circa).

Struttura:

1. **Inizio nel buio totale** (10 min): Tutti seduti in cerchio, chiesa o sala completamente buia. Silenzio. Simbolo della morte, dell'ignoto, dell'attesa.
2. **Proclamazione** (5 min): Un lettore proclama Mt 25,1-13 (vergini) con una candela.
3. **Accensione progressiva** (20 min): L'animatore accende una candela e dice: "Io veglio per...". Poi passa la fiamma al vicino che fa lo stesso, fino a che tutti hanno una candela accesa e hanno detto per cosa/chi vegliano.
4. **Adorazione silenziosa** (30 min): Se possibile, esporre il Santissimo. Altrimenti, porre al centro un grande crocifisso illuminato. Silenzio totale di adorazione. Vegliare con Cristo.
5. **Canto e benedizione** (10 min): Cantare insieme un canto escatologico (es. "Maranatha, vieni Signore Gesù"). Benedizione finale.
6. **Spegnimento graduale** (5 min): Uno alla volta, ciascuno spegne la propria candela dicendo: "Veglierò". Finché resta solo una candela (Cristo, luce che non si spegne).

FASE 7 - Celebrazione eucaristica o liturgia della Parola (mattina successiva, 1 ora)

Se c'è un sacerdote, celebrare la Messa con le letture escatologiche. Omelia sul tema "Vivere da risorti in attesa del Risorto".

Se non c'è sacerdote, celebrazione della Parola:

- Letture escatologiche
- Salmo responsoriale
- Riflessione comunitaria
- Rinnovamento delle promesse battesimali (come impegno a vegliare)
- Benedizione finale

FASE 8 - Impegno concreto permanente (30 minuti)

Ciascuno scrive su un cartoncino da conservare:

IL MIO IMPEGNO ESCATOLOGICO

1. **Memento mori quotidiano**: "Ogni sera farò l'esame come se fosse l'ultimo giorno"
2. **Opera di misericordia settimanale**: [specificare quale]
3. **Talento da far fruttare**: [specificare quale e come]
4. **Preghiera per i defunti**: "Pregherò ogni giorno per le anime del purgatorio e per i miei cari defunti"
5. **Promemoria della meta**: [Una frase che ricorda la destinazione eterna, es. "Il paradiso è la meta", "Sono fatto per l'eternità", "Veglierò"]

Firmare e datare. Conservare nel portafoglio o come segnalibro.

FASE 9 - Follow-up (dopo un mese)

Ritrovarsi dopo un mese per verificare:

- Come stiamo vivendo l'impegno escatologico?
- Cosa è cambiato nella quotidianità?
- Difficoltà incontrate?
- Testimonianze di trasformazione?

Attenzioni educative:

- **Non terrorizzare:** L'escatologia cristiana è seria ma non terroristica. La paura dell'inferno può essere pedagogica, ma il motivo principale per vegliare è l'amore, non il terrore
- **Equilibrio:** Tra serietà della morte e gioia della risurrezione, tra vigilanza e serenità, tra timore e speranza
- **Non morbosità:** Parlare della morte in modo sano, cristiano, non morboso o ossessivo
- **Rispettare chi ha subito lutti:** Potrebbero esserci ragazzi che hanno perso recentemente persone care. Essere delicati, disponibili all'ascolto individuale
- **Testimonianze positive:** Mostrare anche la bellezza della speranza cristiana, non solo il giudizio. Raccontare di santi morti serenamente, di convertiti che hanno cambiato vita pensando alla morte
- **Non manipolazione emotiva:** L'attività deve provocare riflessione seria, non produrre solo emozione passeggera

Materiali necessari:

- Fogli e penne per tutti
- Cartoncini per epitaffi
- Sette cartelloni per opere di misericordia
- Post-it colorati
- Candele (una per ragazzo)
- Musica meditativa
- Testi biblici stampati
- Cartoncini per impegni finali
- Eventualmente Santissimo per adorazione

PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore Gesù, che tornerai nella gloria per giudicare i vivi e i morti, aiutami a vivere vigilante, pronto ad accoglierti quando verrai.

Non so quando sarà il mio ultimo giorno: potrebbe essere oggi, potrebbe essere tra cinquant'anni. Ma tu mi chiedi di essere pronto sempre, di tenere accesa la lampada della fede, di non addormentarmi spiritualmente.

Liberami dall'illusione di avere tempo infinito. Liberami dalla tentazione di rimandare sempre a domani le scelte importanti, la conversione vera, il dono generoso di me stesso.

Oggi, questo giorno che mi doni, voglio viverlo come se fosse l'ultimo: amando al massimo, servendo con gioia, pregando con fervore, facendo fruttare i talenti, perdonando senza riserve, testimoniando senza paura.

E quando verrà la mia ora, quando busserai alla porta della mia vita, fa' che io possa aprirti subito, senza vergogna, senza paura, con le lampade accese e il cuore pieno d'amore.

Fa' che non mi trovi a mani vuote ma con i talenti moltiplicati, con opere di misericordia compiute, con una vita donata, non sprecata.

E nell'ultimo giorno, quando tutti saremo davanti a te e tu separerai le pecore dalle capre, fa' che io possa sentire la tua voce dire: "Vieni, benedetto del Padre mio, ricevi in eredità il regno preparato per te fin dalla fondazione del mondo".

Perché ho avuto fame, e in ogni povero ho riconosciuto e servito te. Perché ho avuto sete, e in ogni assetato ti ho dissetato. Perché ero straniero, e in ogni migrante ti ho accolto. Perché ero nudo, malato, in carcere, e ti ho visitato nei piccoli, nei sofferenti, negli ultimi.

Signore della vita e della morte, Cristo risorto che hai vinto la morte, tu che sei la risurrezione e la vita, fa' che io non tema l'ultimo giorno ma lo attenda con speranza, sapendo che per chi ti ama la morte non è fine ma inizio della Vita vera, quella che non avrà mai fine.

Maranatha! Vieni, Signore Gesù!

Amen.

CONCLUSIONE DEI NUCLEI TEMATICI DEL TEMPO ORDINARIO II

Abbiamo completato gli otto nuclei tematici che attraversano il lungo Tempo Ordinario II (da giugno a novembre):

1. **LA CHIAMATA ALLA SEQUELA:** "Seguimi" - Riconoscere la voce di Cristo che chiama personalmente
2. **LA MISSIONE DEI DISCEPOLI:** "Andate" - Essere testimoni e annunciatori del Vangelo
3. **IL SERVIZIO E L'UMILTÀ:** "Chi vuole essere grande si faccia servo" - La grandezza evangelica come dono di sé
4. **LA MISERICORDIA E IL PERDONO:** "Siate misericordiosi" - Il cuore che perdona come il Padre perdona
5. **LA PREGHIERA DEL DISCEPOLO:** "Insegnaci a pregare" - Il dialogo con Dio come respiro dell'anima
6. **LA COMUNITÀ E LA CHIESA:** "Dove due o tre sono riuniti" - Appartenere al corpo di Cristo che è la Chiesa
7. **LE PARABOLE DEL REGNO:** "Il Regno di Dio è simile a..." - Scoprire il tesoro che vale più di tutto
8. **L'ATTESA ESCATOLOGICA:** "Vegliate" - Vivere orientati alla meta eterna

Questi otto nuclei non sono sequenziali rigidi ma tematiche che si intrecciano, si richiamano, si completano. Possono essere usati dagli educatori in ordine diverso a seconda delle esigenze del gruppo. L'importante è che coprano le dimensioni essenziali della vita cristiana:

- **Vocazionale** (chiamata e risposta)
- **Missionaria** (annuncio e testimonianza)
- **Caritativa** (servizio e misericordia)
- **Orante** (preghiera e ascolto)
- **Ecclesiale** (comunità e appartenenza)
- **Teologica** (Regno di Dio)
- **Escatologica** (meta finale e vigilanza)